

Accademia Olimpica Nazionale Italiana
XXV Sessione

I valori educativi dell'Olimpismo



31 maggio, 1-2 giugno 2014
Viterbo
Aula Magna Università della Tuscia
Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare
Comando Aeroporto





Anno di nascita: 1987

I Soci Fondatori

Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,
Francesco Gneccchi Ruscone,
Rosella Isidori Frasca

I Presidenti

Giorgio de' Stefani (1987-1992)
Paolo Borghi (1993-1997)
Mario Pescante (gennaio 1997- giugno 1997)
Mauro Checcoli (giugno 1997)

Il Consiglio Direttivo

(Eletto nella Assemblea dell'AONI l'11 gennaio 2013)

Presidente: Mauro Checcoli
Vice Presidente: Rosella Frasca
Segretario Generale: Ugo Ristori
Segretario Amministrativo: Alessandro Barbera
Membri: Luciano Baietti, Gianfranco Carabelli,
Emilio Felluga, Antonio Lombardo,
Roberto Roberti, Fiammetta Scimonelli,
Angela Teja

Rapporti con l'IOA e Segreteria
Guendalina Kaspar Leoni

Il Collegio dei Revisori

Presidente: Giorgio Cannella
Membri: Angela Ricciardi
Angelo Marsaglia

I Quaderni dell'AONI - 18

Via della Pallacanestro, 19 - Villa Giulio Onesti
CONI - Foro Italicco - 00135 Roma
Tel. 06.36857321 (7475 - 7476) Fax 06.36857466
e-mail: segreteria@aoni.it
www.aoni.it

Foto della 25ª Sessione: Photo's Studio Fotografico (VT) - Duilio Grassini

Grafica e impaginazione: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Stampa: The Factory Srl - Roma



XXV Sessione Olimpica

I valori educativi dell'Olimpismo

30 maggio, 1-2 giugno 2014
Viterbo

Aula Magna dell'Università della Tuscia
Scuola Marescialli - Aeronautica Militare



ATTI

a cura di
Ugo Ristori

Accademia Olimpica
Mantovana
Italiana

XXV SESSIONE OLIMPICA
I valori educativi dell'Olimpismo
31 maggio, 1-2 giugno 2014
Viterbo

CONI

The image shows a grand, historic interior space with a highly detailed wooden ceiling. The ceiling features a complex grid of beams and decorative panels, some with intricate carvings. In the foreground, a large projection screen displays a poster for the XXV Olympic Session. The poster has a light blue background and features the Italian Olympic Committee (CONI) logo at the top right. The main title is 'XXV SESSIONE OLIMPICA' followed by 'I valori educativi dell'Olimpismo' in a larger, bold font. Below the title, the dates '31 maggio, 1-2 giugno 2014' and the location 'Viterbo' are listed. At the bottom of the poster, there are three blue silhouettes of runners in various stages of a running stride, positioned on a curved, rainbow-colored track. The room's walls are also ornate, with framed panels containing religious or historical figures.

Indice

Prefazione	
Ugo Ristori <i>Segretario Generale dell'AONI</i>	
25ª Sessione Olimpica	
Una sessione ricca di sorprese	6
Prima seduta - Aula Magna dell'Università della Tuscia - Presiede Mauro Checcoli	
Mauro Checcoli <i>Presidente dell'AONI</i>	8
Giovanni Malagò <i>Presidente del CONI</i>	8
Riccardo Viola <i>Presidente del Comitato Regionale del CONI LAZIO</i>	9
Le relazioni	
Augusto Frasca <i>Giornalista e scrittore</i>	
I cento anni del Comitato Olimpico Nazionale Italiano	11
Gianni Rivera <i>Presidente del Settore tecnico della FIGC</i>	
Il calcio: ieri e oggi	17
Seconda seduta - Scuola Marescialli Aeronautica Militare - Presiede Mauro Checcoli	
Mauro Checcoli	20
Le relazioni	
Antonio Lombardo <i>Preside Corso di Laurea di Scienze motorie - Università degli Studi di Tor Vergata Roma</i>	
Sport e Olimpismo come strumenti educativi!	21
Marcello Marchioni <i>Presidente del Centro Studi e ricerche della FIDAL e responsabile delle Scuole Regionali dello sport del CONI</i>	
Il ruolo dei licei sportivi	31
Francesco Botrè <i>Direttore del Laboratorio antidoping della Federazione Medico Sportiva Italiana</i>	
Presente e futuro dell'antidoping nella sua funzione educativa	39
Francesco Fischetti <i>Docente Università di Bari</i>	55
Mauro Checcoli	57

Seduta pomeridiana - 1 giugno - Presiede Rosella Frasca	
Rosella Frasca <i>Vicepresidente dell'AONI</i>	58
Le relazioni	
Alessandro Vaccarelli <i>Università degli Studi dell'Aquila</i>	
L'educazione motoria e le emergenze: la formazione e il sostegno	60
Michele Panzarino <i>Università degli Studi di Tor Vergata Roma</i>	
L'educazione motoria e le emergenze: la prevenzione	72
Seduta conclusiva - 2 giugno - Presiede Mauro Checcoli	
Mauro Checcoli	78
Le relazioni	
Antonio De Lucia <i>Presidente della Società Italiana Psicologia dello sport</i>	
La psicologia dello sport e l'attività motoria	80
On. Laura Coccia <i>Deputato al Parlamento italiano</i>	
Il progetto di Legge per la nascita di una nuova figura professionale del docente di educazione fisica nella Scuola primaria	89
Alessandro Pica <i>Delegato del CONI Viterbo</i>	
La positiva scelta di Viterbo per la Sessione AONI 2014	101
I PREMI AONI 2014	
Irnerio Condurelli	104
Roberto Frinolli	105
Armin Zoeggeler	109
Stefano Domenicali	110
Notizie da Olimpia (International Olympic Academy).....	111
54ª Sessione olimpica dell'IOA 2014	
Un tuffo nei valori olimpici	111
55ª Sessione ad Olimpia per gli studenti nel giugno 2015	
Gli studenti prescelti dall'AONI	115
I partecipanti alla XXV Sessione AONI 2014	116
Summary	118

25^a Sessione Olimpica

Una sessione ricca di sorprese

Ugo Ristori

Segretario Generale dell'AONI

Nei giorni 8-10 maggio del 2013, nel Salone d'Onore del CONI al Foro Italo di Roma, alla presenza dei massimi dirigenti dello sport, l'Accademia Olimpica festeggiava il XXV anniversario della sua nascita e, proseguendo nell'Aula Magna della Scuola dello sport, svolgeva la propria XXIV Sessione con studenti provenienti da varie Università.

Quest'anno la venticinquesima Sessione Olimpica dell'AONI si è svolta con successo a Viterbo, alla fine dello scorso maggio, documentata dalla pubblicazione degli ATTI.

Una Sessione che ha rappresentato, ancora una volta, il significato specifico dell'impegno dell'Accademia, volto a favorire la diffusione dei valori educativi che si ispirano ai principi dell'Olimpismo, nelle sue origini e nella sua storia.

Da tempo, dopo lo scioglimento degli ISEF, ci rivolgiamo a studenti di Scienze Motorie delle varie Università, molti dei quali credono e sperano ancora in una prospettiva di insegnamento specifico nelle Scuole di vario ordine, mentre altri confidano nell'ipotesi d'impegnarsi nel mondo dello sport, in virtù della loro conseguita specializzazione, adatta a garantire la crescita qualitativa dell'associazionismo sportivo e di una pratica sportiva generalizzata.

Molto spesso le nostre Sessioni sono seguite, ovunque si svolgano, anche da sportivi e da cittadini, attratti dall'idea di un significativo, nuovo e consapevole rapporto tra sport ed educazione, tra principi e valori.



Così dopo che i nostri appuntamenti annuali con gli studenti, avvenuti in ambienti vari di molte città, comprese Università o altre Istituzioni pubbliche (da Torino a Trieste, da Padova a Parma a Pisa, da Fermo a Paestum, da Crotone a Palermo, da Bari a Rimini e Roma ecc.) la XXV Sessione Olimpica 2014 ha dato appuntamento agli studenti in una città del Lazio: Viterbo.

La scelta di una città storica com'è Viterbo ci ha riservato tre sorprese di gradito valore.

La prima è stata che, grazie al Rettore dell'Università, la seduta di apertura, il pomeriggio del 31 maggio, è avvenuta nella bellissima Aula Magna dell'Università della Tuscia. Un Salone magnifico, colmo, insieme ai giovani studenti partecipanti alla Sessione, di altri giovani, di cittadini interessati, dirigenti sportivi ed atleti.

Una folla che ha ascoltato non soltanto il saluto del Presidente del CONI Giovanni Malagò, quello del Presidente del CONI Lazio Riccardo Viola, ma anche le prime due relazioni in programma, la prima del giornalista storico Augusto Frasca e la seconda dell'indimenticato campione di calcio Gianni Rivera.

La seconda sorpresa è rilevabile negli ambienti nei quali sono proseguite le sedute della Sessione (nei giorni 1 e 2 giugno) avvenuti con l'ospitalità nella Scuola Marescialli-Aeronautica militare a pochi minuti dal centro di Viterbo. Aule confortanti per il lavoro, camere a due posti con relativi servizi, accompagnati da un'ottima e gradita ristorazione. Cioè un ambiente che ha facilitato lo svolgimento dell'intera Sessione.

La terza sorpresa è stata l'attenzione e l'interesse con i quali i partecipanti hanno ascoltato le relazioni, presentate da personaggi esperti e competenti sui temi concordati in precedenza. Chi vorrà rileggere o leggere i discorsi contenuti in questi ATTI, potrà rilevarne il valore.

Un'ultima considerazione positiva la riserviamo alla presenza dell'On. Laura Coccia, che non ha parlato soltanto della sua proposta di legge per la formazione di insegnanti di Educazione fisica destinati alle scuole primarie, ma ha sottolineato, con grande sincerità, la forte interconnessione tra la sua vita e la proposta di legge.

Il discorso dell'On. Coccia è stato seguito impeccabilmente da tutti anche in forma emotiva. Provatevi a rileggerlo. Come in tutti gli ATTI c'è materia su cui far riflettere chi era presente o chi avrebbe voluto esserci.

Mauro Checcoli

Presidente dell'AONI

Apertura della Sessione

Buon pomeriggio a tutti. Grazie all'Università della Tuscia e al suo Rettore, Prof. Alessandro Ruggeri, possiamo aprire la nostra XXV Sessione Olimpica in questa magnifica e storica Sala che accoglie, insieme agli studenti di Scienze Motorie di varie Università, studenti di altre scuole di Viterbo e molti cittadini, probabilmente interessati a capire di che cosa parleremo oggi e nei prossimi giorni quando l'Accademia Olimpica proseguirà i suoi lavori previsti dal programma, negli ambienti messi a disposizione dalla Scuola dei Marescialli dell'Aeronautica Militare fino a lunedì 2 giugno e che ringraziamo anticipatamente insieme ai rappresentanti dello Sport e delle Istituzioni locali.

Sono con me a questo tavolo: il Presidente del CONI Nazionale Giovanni Malagò, il Presidente del CONI Regionale Lazio, Riccardo Viola, la Vicepresidente dell'AONI, Rosella Frasca e il Segretario Generale dell'AONI, Ugo Ristori. Dò adesso la parola al Presidente Malagò al quale seguirà il saluto di Riccardo Viola.



Giovanni Malagò

Presidente del CONI

Caro Presidente Checcoli, non è la prima volta che l'Accademia Olimpica svolge la seduta di apertura della propria Sessione in ambienti diversi dalla sede del suo svolgimento, programmato nei giorni successivi come in questo caso, grazie alla ospitalità della Scuola Marescialli dell'Aeronautica militare di Viterbo.

La straordinarietà di quest'Aula Magna dell'Università della Tuscia meritava d'essere conosciuta e apprezzata anche dai giovani provenienti da altre Università per partecipare alla XXV Sessione della Accademia Olimpica



Nazionale e che si offre anche come occasione per la presenza di giovani e cittadini della città di Viterbo, insieme ai rappresentanti dello sport e delle Autorità locali alle quali porgo il saluto del CONI e il mio personale. Il CONI, che nel 1987, per sollecitazione della Accademia Olimpica Internazionale e dello stesso CIO, fu tra i protagonisti della nascita della Accademia Olimpica Nazionale, ha continuato a seguirne e sostenerne l'impegno nel ruolo che si è assunta per la diffusione della cultura e dei valori dell'Olimpismo in tutte le articolazioni del mondo sportivo e tra le giovani generazioni.

Il suo impegno particolare verso gli studenti che frequentano le nostre Università merita il riconoscimento non solo del CONI e di tutto lo sport italiano, ma anche quello della Scuola ad ogni livello per l'acquisizione dei valori dell'Olimpismo e della sua cultura.

Sappiamo tuttavia che non è sufficiente parlarne, ma occorre anche agire politicamente e amministrativamente. Ci sono carenze anche in molti ambienti del mondo dello sport e non soltanto nella Scuola, dove spesso appare ancora difficile affermare lo sport come cultura, poiché si dimenticano i valori originari che risalgono alla storia dell'Olimpismo antico e a quella riconducibile a Pierre de Coubertin, ideatore e fondatore dei Giochi Olimpici moderni.

In questo senso l'impegno della nostra Accademia Olimpica ha il merito di rivolgersi ai giovani ben sapendo che essi stessi si troveranno ogni giorno a fare i conti ovunque con realtà che contrastano con il loro entusiasmo.

Ho visto che il programma di questa XXV Sessione è ricco di argomenti e di personaggi ai quali rivolgo il mio saluto dando per certo che aiuteranno i partecipanti ad acquisire una visione più generale delle componenti reali della cultura sportiva e dei suoi valori.

Carissimi giovani provenienti da varie Università, permettetemi di confidare sul fatto che quanto ascolterete sugli argomenti previsti dal programma di questi giorni vi sarà utile qualsiasi sarà il vostro impegno futuro.

Per questo auguro a tutti un buon lavoro e un buon soggiorno in una città tra le più antiche e più belle della Regione Lazio.

Riccardo Viola

Presidente del Comitato Regionale del CONI Lazio

Cari amici, a nome del Comitato Regionale del CONI Lazio, esprimo alla Accademia Olimpica e al suo Presidente Mauro Checcoli, i complimenti più sinceri per aver scelto la città di Viterbo per celebrare la sua Sessione Olimpica 2014.

Ho assistito ad altre Sessioni dell'Accademia, soprattutto quando si sono svolte nel-

la sede della Scuola Centrale dello Sport presso il Centro sportivo Giulio Onesti di Roma e ho sempre riconosciuto negli argomenti che venivano posti al centro del programma, il grosso impegno della Accademia per diffondere i principi che ispirano ogni discorso sull'Olimpismo.

Approfondirne anche in questa occasione i valori educativi è un indiscutibile merito. Serviranno soprattutto a voi giovani che frequentate Scienze motorie in varie Università, ma anche a tutti gli altri.

Ho constatato che il programma di oggi prevede una visita alla città di Viterbo. Vi sarà utile: è una città tra le più antiche della nostra Regione, ma anche una città sportiva e con meriti sportivi.

Nell'esprimervi i miei saluti, vi auguro buon lavoro.



A nome delle Istituzioni rappresentate, hanno espresso il loro saluto, con auguri di buon lavoro alla Sessione della Accademia Olimpica:

il Presidente della Provincia di Viterbo **Marcello Meroi**;

l'Assessore provinciale alle Politiche Giovanili **Andrea Danti**;

l'Assessore alle Attività economiche del Comune di Viterbo **Giacomo Barelli**;

il Delegato allo Sport del Comune di Viterbo **Stefano Insogna**.

Augusto Frasca

Giornalista e scrittore

I cento anni del Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Fu un mese caldo, quel giugno del 1914. Per le temperature elevate: con 32 gradi centigradi, Roma faceva registrare la più alta media mensile dal 1862. E per le rivolte popolari e gli scioperi della Settimana rossa, che imperversarono su gran parte del territorio nazionale con morti e feriti. L'aula di Montecitorio dedicava "tre giornate di vivissima discussione sulle luttuose agitazioni popolari e sulla politica reazionaria del governo", tale la titolazione del *Messaggero*. Al trentaseiesimo anno di vita, la testata romana riferiva di un omicidio al Portonaccio, di un suicidio a Ponte



Margherita e di "Benito Mussolini, direttore dell'*Avanti*, circondato e bastonato da una turba di agenti mentre attraversava piazza del Duomo". Mentre ciò accadeva, alle 17.30 di martedì 9 giugno, nell'Ufficio I della Camera dei Deputati, s'aprirebbe la riunione che di lì a qualche ora, con proseguimento nella giornata successiva, avrebbe dato vita formale al Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Quella convocazione era stata diramata dal marchese Carlo Compans di Brichanteau, nativo di Chambéry, all'epoca capitale del regno sabauda, deputato dal 1876 e per 12 legislature consecutive, già Presidente, nel 1907, del "Comitato italiano per le Olimpiadi internazionali del 1908", vale a dire i Giochi di Londra, quarti dell'era moderna dopo Atene, Parigi e Saint Louis. *La Gazzetta dello Sport* del 12 giugno, 5 lire l'abbonamento annuo, dette notizia dei presenti, "cav. Fortunato Ballerini, comm. Romano Guerra, cav. Cesare Tifi, generale Bertinatti, per la Federazione Schermistica Italiana, on. Montù per la Federazione calcio, Rowing Club e Aero Club Italia, avv. Volpi per la FISA, cav. Croce per la Federazione Italiana Rari Nantes, Fausto Placidi per l'UVI, prof. Racchi per la FGNI, avv. Nunez per la Federazione italiana del Tennis". La testata sportiva era nata all'immediata vigilia dei Giochi del 1896, il 3 aprile, uscita il lunedì e il venerdì su carta verde, divenuta definitivamente rosa il 2 gennaio 1899.

Motivo ufficiale della convocazione di quello che venne definito, con pessimo rispetto lessicale, "Comitato Olimpionico Italiano", la nomina dei dieci delegati italiani da inviare al Congresso del Comitato olimpico internazionale

convocato alla Sorbona di Parigi dal 15 al 23 dello stesso mese, trasferita coperta da un fondo adeguato assegnato dal Ministro della Pubblica Istruzione. Delegati al Congresso, “Compans, Montù, Guerra, Jaccarino, Volpi, Nunez, Ballerini, Vittorio Cavenenghi e il generale Bertinatti, questi ultimi già residenti a Parigi”. Nei due giorni della riunione romana fu approvato lo Statuto del Comitato Olimpico Nazionale Italiano – tra le cui righe, puntuale, venne confermata la nascita “fin dal 1908” –, la stampa di una Rivista degli Sports, periodico illustrato mensile cui affidare la pubblicazione degli atti ufficiali dell’organismo, e la nomina delle cariche direttive, di durata quadriennale: Presidente Carlo Compans di Brichanteau, Vicepresidenti Carlo Montù ed Ernesto Bertinatti, segretario generale Romano Guerra, segretario Cesare Tifi, tesoriere generale Emanuele Croce. Venne inoltre designata Roma quale sede definitiva del CONI, al civico 52 di via della Colonna Antonina.

Ispiratore della convocazione fu Carlo Montù, torinese, membro del CIO dall’anno precedente e fino al 1939, l’uomo che insieme con Eugenio Brunetta d’Usseaux deve essere a pieno diritto considerato figura primaria nella costruzione dello sport italiano. Giovane calciatore nell’International Football Club Torino presieduto dal duca degli Abruzzi, cattedratico in ingegneria, pioniere dell’aviazione, pluridecorato e primo pilota al mondo ferito in un’azione di guerra (31 gennaio 1912, Cirenaica, guerra italo-turca), autore di una *Storia dell’Artiglieria* in 14 volumi, Presidente in vari momenti dell’Aero Club, delle Federazioni calcio, canottaggio, scherma, del CONI dal 1920, Montù fu infine presente nella storica riunione convocata il 27 luglio 1946 nella sede del Tennis Club Milano, quella riunione da cui riprese fiato dalle livide macerie del secondo conflitto mondiale lo sport nazionale, protagonisti su tutti Giulio Onesti, Bruno Zauli e Alberto Bonacossa, gli stessi nomi artefici, due anni dopo, della partecipazione della rappresentativa azzurra, unica tra le nazioni uscite sconfitte dalla guerra, all’Olimpiade di Londra.

La riunione romana del 1914 fu esito conclusivo di antefatti importanti, tali da essere considerati da una quota non irrilevante di storici dello sport gli effettivi della nascita del Comitato Olimpico Italiano. In ognuno d’essi, nel più aperto dei confronti come nella più meditata delle solitudini s’incrociarono vicende ed uomini, severità d’impegni, convincimenti talora inquieti ed aspri, creatività e passioni, tutti depositari di una nuova coscienza e al servizio comune di un’idea esplosa in un’aula della Sorbona nel 1892, ancor prima nata nei primi nuclei associativi maturati mezzo secolo avanti sulle nobili tracce dell’antesignana Reale Società Ginnastica Torino istituita nel 1844 da Rodolfo Obermann e nella straordinaria promozione sociale e solidaristica mossa tre anni dopo da Giovanni Bosco nell’Oratorio di Valdocco. Nuclei progressivamente sviluppatasi nelle forme agonistiche dei pionieri, nei sudori delle palestre di ginnastica e di lotta, nelle accademie di scherma, nei bacini remieri, nelle sedi del Club Alpino, del Touring Club, del Tiro a segno, degli Yacht Club, negli studi d’avanguardia prodotti da Angelo Mosso, massimo fisio-

logo dell’epoca, alimentati dalla denuncia lanciata nel 1878 dal ministro Francesco De Sanctis avverso le penose condizioni delle scuole italiane, nei percorsi di equitazione, nelle polveri del primo ciclismo, della prima atletica e del calcio pionieristico che nel 1898 vide affermarsi il Genoa nell’esordio del campionato disputato l’8 maggio, in una sola giornata, nelle imprese su monti e ghiacci delle spedizioni condotte dal duca degli Abruzzi, insignito nel 1906, alla Sorbona di Parigi, del Diploma Olimpico del CIO, nella prima medaglia olimpica di Gian Giorgio Trissino nella Parigi del 1900, nella corsa del secolo che vide otto anni dopo protagonista sulle strade londinesi un garzone di pasticceria a nome Dorando, immortalato sulla linea d’arrivo del White City dalla foto più evocata nella storia dello sport, nei successi di Enrico Porro e di Alberto Braglia, nell’esplosione di Nedo Nadi ai Giochi di Stoccolma del 1912. Primo di quegli antefatti, cronologicamente, la riunione tenutasi nella primavera del 1906 nella sede romana del Consolato greco, definita Commissione Italiana per le Olimpiadi di Atene 1906 e presieduta dall’on. Luigi Lucchini. Secondo, e determinante antefatto, la riunione tenutasi a Milano, nella sede del Touring Club d’Italia, il 10 giugno 1907, su convocazione del conte piemontese Eugenio Brunetta d’Usseaux, membro del CIO dal 1897 al 1919, vigoroso braccio destro di de Coubertin nel ruolo di segretario generale (dal 1908) dell’organismo internazionale, giustamente animato, tra le irrequietezze, o peggio, tra le accidie del tempo, dal desiderio di regolarizzare la posizione del movimento sportivo italiano dinanzi al consesso internazionale. Di quella riunione, titolata “Premier Comité Olympique Italien” ed effettuata in singolare concomitanza con la partenza dell’eccezionale raid automobilistico Pechino-Parigi, protagonisti Scipione Borghese, Luigi Barzini ed Ettore Guizzardi su un’Itala da 7500 c.c. e 40 cavalli di potenza, dette notizia la *Revue Olympique*, segnalando l’istituzione di due sottocommissioni permanenti con sedi a Milano e a Roma.

Terzo antefatto, ancora su iniziativa di Brunetta d’Usseaux, a testimonianza della



continuità dell'organismo, la riunione del Comitato tenutasi a Genova il 18 marzo 1908 nella sede del Regio Yacht Club. Insieme con l'approvazione del verbale della riunione romana del giugno precedente, si decise di affidare alla *Gazzetta dello Sport* il ruolo di "organo ufficiale del Comitato Olimpico Italiano". Alla riunione prese parte anche Primo Bongrani, redattore della testata milanese nata dodici anni prima in contemporanea con l'Olimpiade ateniese. Lo stesso anno, 1908, è quello citato nelle pagine dell'Olympic Movement Directory come istitutivo del CONI, e il 1915 come anno del riconoscimento da parte del Comitato Olimpico Internazionale. Quarto precedente, la costituzione del Comitato permanente delle Federazioni Sportive, sancita a Milano il 4 febbraio 1913, cui aderirono Aero Club Italia, Federazione Atletica Italiana, Federazione Italiana Gioco Calcio, Collegio Pionieri del Nuoto, Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, Federazione Italiana Sport Atletici, Federazione Lawn Tennis, Federazione Prealpina, Federazione Italiana Rari Nantes, Federazione Schermistica Italiana, Reale Rowing Club Italiano, Federazione Nazionale Studentesca Sursum Corda, Moto Club d'Italia, Unione Velocipedistica Italiana e Aitante Italiano, una sorta di Protezione Civile ante litteram, istituita nel 1912 e comprendente attività di podismo, ciclismo e canottaggio.

Nel suo *Il libro dello sport*, Lando Ferretti, presidente del CONI dal 1925 al 1928, poi portavoce della presidenza del Consiglio e successivamente avverso all'alleanza con la Germania e alle leggi razziali, faceva risalire la fondazione del Comitato Olimpico Nazionale Italiano al 1908. In tempi recenti, marcata dalla conferma del 1908 quale data istitutiva dell'organismo olimpico nazionale, usciva nel 1996 la ricostruzione effettuata da Gianfranco Colasante con il volume *La nascita del movimento olimpico in Italia*, dal conte Brunetta d'Usseaux alla costituzione del CONI. Merito maggiore della pubblicazione fu aver riportato alla luce vita, opere e vicende della figura dominante nella nascita dello sport italiano. Personaggio affascinante, l'aristocratico nato a Vercelli a metà del diciannovesimo secolo. Basti citare il matrimonio con una nobile di San Pietroburgo, ricchissima, Caterina Petrovna di Zeyffart, la maturità trascorsa in gran parte a Parigi nella sua villa al Bois de Boulogne ("il est une des personnalités parisiennes les plus connues et le plus appréciées"), il ruolo privilegiato vissuto a fianco di de Coubertin, un'ultima frazione di vita resa drammatica dalle conseguenze della rottura di legami con una terra sconvolta dalla rivoluzione bolscevica, i contorni misteriosi della sparizione di un archivio personale contenente oltre 2000 documenti e, infine, l'8 gennaio 1919, una morte avvenuta a Parigi in circostanze non precisate e la scomparsa di un corpo in un luogo di sepoltura tuttora ignoto.

Di avviso identico, la drastica opinione avanzata da Antonio Lombardo (*L'Italia e le Olimpiadi moderne*, edizioni Nuova Cultura, Roma, 2009): "Il 1908 deve essere considerato la data di fondazione del Comitato Nazionale Olimpico Italiano". Tesi che assegna alla riunione del 1914 la nascita del CONI è quella espressa da Tonino

De Iuliis (*Il CONI di Giulio Onesti, da Montecitorio al Foro Italico*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2001), riprendendo il convincimento manifestato da Inigo e Alberto Marani Toro (*Gli ordinamenti sportivi*, Giuffrè, Milano, 1979): "Essere la riunione del 1914 quella da cui sono nate le strutture permanenti dello sport italiano con funzioni non unicamente connesse alla preparazione e alla partecipazione alle Olimpiadi, ma estese ad una più generale attività di coordinamento di tutte le attività sportive italiane".

Tornando alla riunione del 1914, dopo quella data, a Montecitorio e dintorni fu necessario occuparsi d'altro. Sarajevo, con la pistola di Gavrilo Princip e l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, aprirà un alveare tragico. Di Berlino, sede designata per l'Olimpiade del 1916, si perderanno tracce. Meno di un anno dopo, mentre Filippo Tommaso Marinetti dichiarava la guerra essere "unica igiene del mondo", e con convincimenti non dissimili da quelli che esprimerà un quarto di secolo dopo in piazza Venezia Benito Mussolini, alla dichiarazione di guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale la *Gazzetta dello Sport*, da due stagioni divenuta quotidiano, uscirà con un titolo a nove colonne: "Per l'Italia contro l'Austria Hip Hip Hurrà". Sotto il titolo: "Fratelli che avete conosciuto, praticato, amato lo sport, prendete le armi per lo sport più antico e più forte, e più vero: la guerra". Dall'iniziale di via della Colonna Antonina, la sede del CONI subì nel tempo vari trasferimenti: via Tor de' Specchi 24, via Frattina, vicolo Sciarra, Stadio Nazionale, via Torino 45 a Milano, Palazzo Littorio in via del Sudario 24, Stadio Nazionale, via S. Eufemia - Hotel Luxor, Stadio Nazionale, Foro Italico. Il 1° ottobre 1944, lo Stadio Nazionale fu requisito dal Comando della Royal Force australiana. Stessa sorte, dal giugno precedente, per l'intero complesso del Foro Mussolini – trasformato in Foro dell'Italia e subito dopo nel definitivo Foro Italico – i cui sotterranei furono utilizzati per l'allestimento di una imponente lavanderia e di laboratori adibiti al riconoscimento e all'imbalsamazione dei caduti in guerra da rispedire in patria. Il 21 dello stesso mese, dopo la disputa di gare di atletica riservate ad una selezione delle truppe impegnate nel Mediterraneo, presente il capo del Governo Ivanoe Bonomi, lo Stadio dei Marmi ospitò un concerto di un ventinovenne Frank Sinatra. Restituito il 1° agosto 1948, in vista del Giubileo del 1950 l'intero edificio dell'Accademia di Educazione Fisica fu trasformato in albergo Roma Felix, dando ospitalità a migliaia di pellegrini. L'ingresso definitivo del CONI guidato da Giulio Onesti e da Bruno Zauli sarebbe infine avvenuto nel 1951, il 29 febbraio.

Al di là delle alchimie parastoriche e della varietà delle opinioni via via espresse su date e luoghi legati alla nascita del Comitato Olimpico, ove cedessimo a un riflesso tardo-romantico potremmo concludere, e concludiamo, che la genesi dello sport italiano sia in larga misura rintracciabile in una tomba. Una tomba collocata in una parete laterale dell'abside della Basilica dell'Ara Coeli, a fianco del Campidoglio, rintracciata, fotografata da Ermanno Salerno e pubblicata nel volume edito per il cinquantenario dell'Olimpiade romana del 1960. Una tomba dove riposa quanto



resta di Felice de Fredis, morto nel 1526 secondo epitaffio dettato dalla moglie Girolama Branca. Residente in un palazzo a tre piani in via degli Specchi, rione Regola, negli stessi tempi in cui Leonardo dipingeva la Gioconda e Michelangelo avviava l'immensa Sistina, de Fredis era assunto a celebrità il 14 gennaio 1506, quando nei suoi terreni al Colle Oppio e nei sotterranei della Domus Aurea era venuto alla luce il gruppo marmoreo del Laocoonte prodotto nella Scuola di Rodi da Agesandro, Polidoro e Atanodoro tra il 2° e il 1° secolo a.C. Ignoto ai più, Felice de Fredis non era che l'antenato italiano di Pierre de Coubertin, l'uomo che fu il più acceso sostenitore della candidatura romana ai Giochi del 1908, l'uomo che nel 1905 legò alla sua ipotesi il re e la regina d'Italia e il Papa Pio X, lo stesso che, marciatore in gioventù nella nativa Riese, nella stessa stagione aveva aperto il cortile di San Damaso in Vaticano a gare di ginnastica e di atletica. Ecco, dovendo dare una paternità alla nascita del movimento sportivo italiano, il sentimento da quella tomba muoverebbe, fino a risalire all'uomo sepolto a Losanna, il cuore custodito nella piana di Olimpia.

Gianni Rivera

Presidente del Settore tecnico della FIGC

Il calcio: ieri e oggi

Nel salutare, anche a nome del Presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, i giovani partecipanti alla annuale Sessione della Accademia Olimpica, le Autorità cittadine e tutti i presenti in questa magnifica Aula Magna dell'Università della Tuscia, ringrazio Mauro Checcoli e l'Accademia Olimpica per avermi invitato ancora una volta a dare il mio contributo, come ho fatto in occasioni analoghe, sul tema centrale che caratterizza anche quest'anno la Sessione dell'AONI.



Un tema affascinante poiché i valori che esprime il concetto stesso dell'Olimpismo nell'interpretazione sulla quale Pierre de Coubertin progettò e rilanciò in chiave moderna i Giochi Olimpici dell'antichità, non riguarda soltanto alcune categorie di persone o di giovani che magari partecipano ai Giochi Olimpici, ma l'intera popolazione giovanile ed i suoi comportamenti nella scuola, nello sport e nella vita.

Ed io, che ho seguito per molto tempo fino a poco fa, il settore giovanile della Federcalcio, mi rendo conto di quanta strada ci sia ancora da compiere, poiché l'impegno educativo non riguarda soltanto il settore, magari importante e significativo come quello del calcio di cui io stesso ancora mi occupo, ma anche lo sport in generale, la Scuola e la società nel suo insieme.

Non abbiamo lo spazio per approfondire un discorso d'insieme, anche se non è difficile rendersi conto che, negli ultimi 30 anni è mutato il quadro sociale nel quale è andato affievolendosi o addirittura perdendosi il rispetto delle regole per favorire l'interesse economico che finisce, anche nello sport, per prevalere sui sentimenti.

Ci vuol poco a capire come, rispetto agli anni in cui giocavo io, sia cambiato molto anche negli atteggiamenti del mondo del calcio: allora la cultura del denaro non era predominante e al successo si arrivava gradualmente, tanto è vero che anche io nelle prime stagioni con il Milan, giocavo senza contratto. Oggi l'interesse materiale prevale sui sentimenti e ciò significa che abbiamo

commesso degli errori.

Per questo, anche attraverso il mio impegno attuale nel Settore tecnico della FIGC, intendo contribuire a rimuovere e superare metodi e atteggiamenti sollecitanti interessi individuali che, ad esempio nel calcio e non solo, rendono prevalente la spinta verso la fisicità dei giovani che lo scelgono, ma che in fondo ha poco a che fare con l'idea che la pratica sportiva aiuta a vivere meglio.

In questo senso il problema riguarda le istituzioni che devono attrezzarsi nelle loro stesse strutture, adeguandole



nelle finalità, al rapporto tra sport e scuola, tra sport e società nel suo insieme. Da questo punto di vista, siamo stati impegnati da tempo e, per quanto mi compete, continueremo ad organizzare e realizzare stages nella nostra sede di Coverciano, una struttura (frequentata dalla Nazionale azzurra nel periodo che precede i grandi incontri internazionali) che a molti giovani fa sempre piacere visitare e viverci anche qualche giorno.

Sono stages collettivi con giovani di Società sportive e di Scuole calcio, insieme ai loro preparatori o insegnanti, nei quali si parla di tutto: dai problemi della preparazione al valore dei comportamenti nel gioco, dal rapporto con le rispettive Società e gli insegnanti, a quello con i tecnici, sempre con l'intento di riportare il tutto a forme comportamentali non soltanto in campo o su una pista, ma sempre e ovunque, quindi nella vita.

In questo senso l'impegno affidatomi dalla FIGC va avanti e penso che ci siano anche le condizioni per estenderlo arricchendone gli obiettivi.

Già sono annunciati dal Ministero i Licei di sport, con i quali pensiamo di poterci collegare con i nostri programmi. E anche questo contribuirà a diffondere nuove forme e comportamenti, nel rispetto dei valori reali dello sport in senso generale.

Un obiettivo che, per concludere, ci riporta al valore educativo dell'Olimpismo: il tema assegnato dalla Accademia Olimpica alla sua Sessione 2014.



Il Tenente Colonnello Massimo Gimmelli esprime il saluto della Scuola Marescialli A.M. Comando Aeroporto Viterbo, nella seduta di apertura della Sessione nell'Aula Magna dell'Università

Mauro Checcoli

Nel ringraziare ancora una volta il Rettore magnifico che ci ha concesso questa meravigliosa Aula Magna per effettuare la prima seduta della nostra XXV Sessione, rinnovo i ringraziamenti a tutti coloro che sono intervenuti in rappresentanza delle Istituzioni locali, a cominciare dal Presidente del CONI Nazionale Malagò a Riccardo Viola, Presidente del CONI Lazio e ai due primi relatori della Sessione, Augusto Frasca e Gianni Rivera e dichiaro chiusa la seduta, permettendo così a tutti i partecipanti, com'è annunciato nel programma, di compiere una visita alla città di Viterbo.

A loro ricordo anche che è previsto, alle 19,45, il rientro nella Sede della Scuola Marescialli dell'Aeronautica-Militare, dove sono previsti la cena, l'ospitalità e il proseguimento dei nostri lavori domani e dopodomani.



Mauro Checcoli

Cari amici,
dopo l'apertura della nostra XXV Sessione, che si è svolta ieri nella straordinaria Aula Magna dell'Università della Tuscia, concessaci dal suo Rettore Magnifico, proseguiremo oggi e domani con altre tre sedute, in questo magnifico ambiente della Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare, accogliente nei vari servizi messi a disposizione, a cominciare da questa Sala dove apriamo la nostra seconda seduta.

Sarà una giornata assai densa e mi auguro che non mancherà la vostra attenzione, anche se potrà apparirvi un po' pesante.

Questa mattina sono previste tre comunicazioni e, come da programma, nel pomeriggio proseguiremo con altre relazioni assai rilevanti e concentrate su temi di livello culturale significativo e, mi permetto di aggiungere, utili nei vostri studi.

Nell'anticiparvi che la seduta del pomeriggio sarà gestita dalla Prof.ssa Rossella Frasca, che è Vicepresidente della nostra Accademia Olimpica, per questa mattina sono già qui, e ve li presento, i relatori che ringrazio moltissimo per la loro puntuale presenza: il Pof. Marcello Marchioni, un dirigente sportivo di lunghissima data e di grande esperienza, anche come dirigente del CONI e con un profondo legame con la cultura olimpica.

Lo seguirà il Prof. Antonio Lombardo che è Presidente del dipartimento di Scienze Motorie all'Università di Roma Tor Vergata, membro del Consiglio direttivo dell'AONI, nonché uno scrittore e studioso e spesso relatore nelle nostre sessioni.

Infine il Dott. Francesco Botrè che risponde sempre con un sì alle nostre richieste di venirci a parlare del suo importante impegno nell'ambito del CONI e dello sport. Da molti anni ormai è Dirigente del Laboratorio Antidoping dell'Acqua Acetosa della Federazione Medico Sportiva Italiana; esperto di questo settore, è sempre ascoltato per molti casi che si riferiscono alla validità ed all'effetto dei farmaci e della chimica sull'organismo umano.

Grazie quindi alla sua diretta esperienza, le sue comunicazioni in genere sono dense di informazioni importanti anche dal punto di vista culturale e scientifico.

Un'ultima cosa, permettetemi di dare il benvenuto al Maestro di Sport Alessandro Pica, che ci ha appena raggiunto e non soltanto perché è il Delegato Provinciale del CONI di Viterbo, ma perché è stato l'anima della scelta compiuta per svolgere la nostra Sessione a Viterbo.

È il momento di cominciare e il primo a parlare è l'amico Prof. Antonio Lombardo.

Antonio Lombardo

Preside Corso di Laurea di Scienze motorie
Università degli Studi di Tor Vergata Roma

Sport e Olimpismo come strumenti educativi!

Questo nostro appuntamento annuale è dedicato ai ragazzi che vengono dalle Università, in particolare da Scienze motorie e Scienze della formazione. Questo mio intervento tenta di spiegare tre concetti: primo, che cos'è lo sport; secondo che cos'è l'Olimpismo; terzo quale rapporto si deve instaurare tra sport, Olimpismo e educazione, che è un po' il contenuto della nostra sessione dedicata appunto ai valori educativi dell'Olimpismo. I tre aspetti sono fondamentali ai fini della conoscenza del pensiero di Pierre de Coubertin. È



lui, come tutti voi ben sapete, il fondatore dell'Olimpismo moderno e de Coubertin utilizza lo sport per creare una nuova filosofia: l'Olimpismo. Coubertin dà un'interpretazione molto netta in merito allo sport, nel senso che secondo lui l'Olimpismo non è altro che "sport educativo".

Intanto dò una mia definizione di sport anche se – ne sono sicuro – molti di voi non saranno d'accordo con queste mie affermazioni, però io devo partire da questa per parlarvi in modo netto e per poi passare alle definizioni di Olimpismo e di educazione. Che cos'è allora lo sport? Lo sport è un gioco psicofisico, pacifico, è un'attività regolamentata che ha come contenuto l'agonismo, la competizione e come obiettivo la vittoria con se stessi e/o con gli altri. Secondo me tutto ciò che non rientra dentro questa definizione non può essere definito sport, quindi se la mattina faccio una bella corsetta nel parco, se vado in palestra a fare fitness, se svolgo ginnastica correttiva e via dicendo, tutto questo non è possibile definirlo sport. Pertanto, lo sport è sicuramente un'attività fisica; per questo non sono assolutamente d'accordo per esempio quando si afferma che il bridge debba essere considerato uno sport. Il bridge è un gioco, ma non è uno sport. Lo sport è un gioco, attenzione, è però anche un'attività fisica e psichica. Anche gli animali giocano però non fanno sport, e poi soprattutto lo sport è un'attività pacifica, quindi la guerra è un'attività fisica ma

non è sport. Noi sappiamo quale sia il peso del pacifismo all'interno del movimento olimpico. In questo momento sto conducendo degli studi proprio su questo argomento da cui si evince come de Coubertin sia un artefice, un grande protagonista alla fine 800, dei movimenti pacifisti; ha compiuto innumerevoli incontri e il movimento olimpico, le Olimpiadi, nascono anche per difendere la pace.

Un altro elemento fondamentale per definire lo sport è la regolamentazione. Mi devo soffermare alquanto su questo termine. Attività fisiche, che ancora non possono essere definite sport, e giochi popolari vengono effettuati in tutti i paesi, in particolare in Inghilterra dal 1400 al 1700, e anche dopo. Erano dei giochi molte volte violenti. Porto sempre l'esempio dell'hurling over country. Sapete cosa era l'hurling? Era un gioco popolare che in genere veniva svolto di domenica e durante le feste, tra due squadre di due paesi vicini, posti ad esempio a 3-4 km di distanza. Da una parte si mettevano dieci, venti, trenta, quaranta, 150 anche 200 giocatori, dall'altra la squadra avversaria del paese vicino, con venti, trenta, quaranta, cinquanta, 100, 200 giocatori; le due squadre iniziavano una furente battaglia per chi dovesse portare una sorta di pallone, quello di cui ci parlava ieri Rivera, nel campo avversario, cioè nella porta del paese nemico diciamo, ma non nella rete, la porta intesa come l'entrata della città, oppure nella piazza principale. Vinceva chi riusciva a portare questo pallone nella porta avversaria. A volte le partite duravano anche tutta la giornata, tutto era consentito pur di spingere questo pallone verso la porta avversaria: pugni, spinte, testate, ginocchiate al basso ventre. La sera rimanevano sul campo dei feriti, qualche volta ci scappava anche il morto. Queste erano le attività più diffuse in Inghilterra prima dello sport. Perché questi giochi non possono essere considerati sport? Lo sport nasce dopo, lo sport nasce nell'800 in Inghilterra appunto con la regolamentazione; tutto quello che avviene prima, che noi per comodità chiamiamo sport, sport non è, perché lo sport è solamente quello regolamentato.

Perché diciamo questo? Perché tra 700 e 800 cambia la morale del tempo; nel 600, nel 700 ancora era possibile rimanere feriti per un gioco, ma a un certo punto cambia la morale per cui tutto ciò non è più consentito. Lo sport noi lo abbiamo quando queste attività fisiche e violente piano piano si trasformano lasciando da parte la violenza, appunto attraverso la regolamentazione; quest'ultima interviene perché il cosiddetto processo di civilizzazione non permetteva alcune pratiche prima consentite. Dobbiamo questa bellissima concezione a un grande sociologo tedesco, forse il maggiore del 900, Norbert Elias, il quale ha fatto degli studi straordinari sul processo di civilizzazione e sulla cosiddetta società delle buone



maniere. Le attività fisiche rientrano a pieno titolo tra le trasformazioni sociali e culturali che intervengono in Europa dal 600 in poi, da quando subentra la società delle buone maniere per cui pratiche dei secoli precedenti, quando ad esempio si mangiava con le mani, oppure per fare la pipì si usciva da casa e si faceva per strada, la pipì e altro. Si faceva tutto ciò perché la morale del tempo lo consentiva. Interviene poi il processo di civilizzazione che impedisce di avere determinati comportamenti, per cui si passa a un momento successivo quando attività violente, forme di vita particolari, diciamo, non rispondono più alla morale del tempo e quindi subiscono una trasformazione. È in questo momento che nasce lo sport moderno, nel momento in cui attività fisiche violente si trasformano in attività pacifiche. Per questo noi ci dobbiamo arrabbiare la domenica quando dopo le partite, le città si trasformano in duri campi di battaglia dove rimangono feriti e morti. Se lo sport è legato al processo di civilizzazione questi accadimenti sono inaccettabili.

De Coubertin riflette su questo, riflette sul fatto che queste attività fisiche violente si trasformano interamente quando entrano nella scuola. Gli sport di squadra moderni, lo sport regolamentato, lo sport pacifico, si afferma nella scuola, nella scuola inglese della prima metà dell'800, a Rugby per esempio, dove operava quel personaggio citato ieri, Thomas Arnold, un personaggio mitico, eroe principale di de Coubertin. Arnold, esagerando forse un po', dice de Coubertin, è l'inventore dello sport moderno, dello sport educativo. Sapete cosa fa Arnold? Verso il 1830-40 a Rugby, in questa scuola famosissima, fa semplicemente questo: prende

un pallone lo affida agli studenti e dice loro di andare fuori nei loro magnifici prati, a giocare. Dice anche una parolina densa di grande significato: autorganizzatevi. Dice, ragazzi andate sui prati, giocate e datevi voi delle regole. È così che i giochi violenti subiscono un mutamento e si trasformano nel corso di qualche decennio in sport. Le regole non vengono date una volta per tutte: così come si evolve la società e cambiano le necessità e le sensibilità così queste pratiche si trasformano attraverso una modifica delle regole. In genere, i primi regolamenti scritti li troviamo, sempre in Inghilterra, intorno a metà 800. Verso il 1850-60 nasce lo sport così come lo troviamo oggi, cioè uno sport organizzato, regolamentato.

Ma adesso portiamoci sull'altro versante rispetto alle cose di cui volevo parlarvi oggi: quello dell'Olimpismo. Pierre de Coubertin riflette per la prima volta intorno ai Giochi olimpici esattamente nel 1889. Che cosa c'è nel 1889 di famoso a Parigi? In quell'anno viene organizzata nella capitale francese l'Esposizione universale, la Expo, quella che l'anno prossimo si terrà a Milano. Quella del 1889 è famosissima perché viene eretta la Tour Eiffel come esempio dell'industria moderna, della scienza e del progresso. La Torre Eiffel viene alzata per dare una dimostrazione della capacità dell'acciaio di flettere e di conseguenza di non spezzarsi anche in caso di vento molto forte. Anche la Tour Eiffel, come tutti i manufatti dimostrativi delle Expo, ma non i padiglioni, è stata costruita per poi essere abbattuta. Fortunatamente è rimasta e oggi è l'emblema addirittura dell'Europa: prima viene la Tour Eiffel e poi il Colosseo.



Dicevamo, la prima volta che Pierre de Coubertin pensa a creare i Giochi Olimpici avviene durante una sua visita nel 1889 all'Expo di Parigi. Lui era nato nel 1863, quindi aveva ventisei anni. Nel 1892 a ventinove anni per la prima volta rende pubblica la sua idea di rifondare i Giochi Olimpici. Le Olimpiadi moderne ufficialmente nascono nel corso del Congresso di Parigi del 1894; contemporaneamente viene fondato il Comitato Internazionale Olimpico (CIO). Nel 1896 è organizzata la prima Olimpiade dell'era moderna ad Atene.

Perché Pierre de Coubertin fonda i Giochi Olimpici? È molto chiaro e lo ripete tantissime volte, lui dice, per dare una morale allo sport. Fa nascere i Giochi Olimpici per dare un'etica allo sport. Per quale motivo vengono fondati questi Giochi Olimpici, perché lui pensa e riflette ai Giochi Olimpici antichi, ripensa ad Arnold, all'evoluzione pacifica tramite lo sport perché a fine 800 succede questo nello sport. Quello sport che era nato nella scuola con fini pedagogici si era trasformato. Verso il 1880-90 noi abbiamo le scommesse nello sport, abbiamo il professionismo, abbiamo i premi in denaro, abbiamo anche i primi casi di doping. Allora Pierre de Coubertin riflette su questo e dice no, noi non dobbiamo seguire questa strada, noi dobbiamo seguire la strada dello sport pedagogico di Arnold, quello nato nella scuola, quello legato ai processi di civilizzazione. Per questo vi dicevo che le questioni educative sono centrali, sono addirittura alla base della nascita dei Giochi Olimpici, ne fanno una bandiera. Allora l'Olimpismo che cos'è, è una concezione particolare dello sport da parte di Pierre de Coubertin. L'Olimpismo è un'ideologia dello sport, è una filosofia di sport nata a fine Ottocento, un periodo straordinariamente importante in particolare nella storia dell'Europa. A fine Ottocento nascono tutti i cosiddetti "ismi": nazionalismo, imperialismo, femminismo, pacifismo, razzismo, Olimpismo. Gli "ismi" sono delle ideologie, grandi ideologie. Uno studioso israeliano di origine polacca, Zeev Sternhell afferma che anche il fascismo nasce alla fine dell'800, il fascismo e il comunismo sono anch'essi degli "ismi", sono delle grandi ideologie che vogliono trasformare la società, vogliono trasformare il mondo. L'Olimpismo è uno di questi "ismi", è l'ideologia di Pierre de Coubertin che fonda i Giochi Olimpici per dare una morale allo sport, per dare un senso educativo allo sport. Dice no allo sport come violenza, come professionismo, come premi in denaro, dice sì allo sport educativo, questa è la sua grande invenzione.

Quanto sto per affermare è stato spesso criticato, ma io continuo a credere che sono quattro e non tre gli indirizzi dell'educazione fisica moderna: sport di matrice inglese, ginnastica di matrice tedesca, la ginnastica militare, e poi la ginnastica svedese, diciamo quella salutistica, quella medica.

Secondo chi vi parla, esiste un quarto indirizzo: l'Olimpismo, che è qualche cosa di diverso rispetto agli altri tre ed è diverso anche rispetto allo sport. Nella concezione di Pierre de Coubertin, l'Olimpismo è lo sport più l'educazione. De Coubertin tenta di riformare lo sport. Nel periodo che va dal 1889 fino al 1925, lui tenta di modificare il tipo di sport che aveva preso piede in Europa negli anni '80 dell'Ottocento, vale a dire lo sport professionistico. Bisogna dire che de Coubertin esce sconfitto nella sua battaglia contro il professionismo. Nel 1925, al Congresso di Praga del CIO de Coubertin esce battuto da una nuova maggioranza che appunto è a favore dello sport professionistico. Io cerco di non dare mai giudizi di valore assoluto sulle varie problematiche; invece, sulla base delle ricerche e degli studi cerco sostanzialmente di spiegare ciò che è realmente avvenuto. De Coubertin, in effetti, perde la sua battaglia contro lo sport professionistico, non riesce sul lungo periodo a imporre la sua visione dello sport come strumento educativo.

Io spero che tutti voi ritorniate nelle vostre sedi dopo aver riflettuto su tutte queste cose perché anche oggi noi abbiamo due concezioni dello sport: quello che ci illustrerà domani l'onorevole Coccia sullo sport, che deve necessariamente entrare nella scuola, non solo nella scuola dove non c'è, cioè nella scuola primaria, ma anche negli istituti secondari dove c'è l'educazione fisica, ma in realtà si fa ben poco. Purtroppo le due ore di educazione fisica nella scuola sono ben poca cosa ai fini di una sana crescita psico-fisica dei ragazzi. Noi tutti abbiamo esperienza in proposito. Bisogna cambiare, dobbiamo cambiare su questo versante. Lo sport è uno strumento formidabile per parlare ai ragazzi. Dico sempre che ci sono due modi per parlare ai ragazzi: attraverso lo sport e la musica che sono due strumenti di comunicazione relevantissimi, però nello stesso tempo dico che nello sport i ragazzi diventano loro stessi protagonisti perché giocano e si divertono, perché stanno insieme, crescono insieme. In genere invece nella musica si rimane un po' passivi. Normalmente la musica si ascolta, sono pochi quelli che suonano e cantano in prima persona. Lo sport sarebbe uno strumento formidabile in anni in cui nella scuola c'è molto di negativo, c'è il bullismo, c'è l'indifferenza, c'è la solitudine. Conosciamo tutti la triste realtà in cui crescono i nostri ragazzi. Lo sport potrebbe essere lo strumento straordinario di comunicazione e d'intervento delle famiglie e delle istituzioni nei confronti dei ragazzi. Riflettendo su queste cose sono giunto alle conclusioni sopra dette intorno allo sport, all'Olimpismo, a Pierre de Coubertin. Pertanto, se la mia definizione di sport è sensata, se le riflessioni su Pierre de Coubertin sono corrette, che senso ha la famosa frase del barone francese. Qual è la famosa frase? È questa: "Nello sport l'importante è partecipare non vincere".



Pierre de Coubertin come abbiamo visto è un fautore dello sport inglese, quindi dello sport competitivo, cioè l'educazione deve passare attraverso la competizione. Se tutto questo è vero come mai de Coubertin pronuncia quella frase che esprime un concetto di sport del tutto opposto?

Pierre de Coubertin pronuncia la famosa frase esattamente il 24 luglio 1908 nel corso di un brindisi offerto dal governo britannico agli organizzatori della IV Olimpiade tenuta a Londra.

Che cosa avviene in questa Olimpiade e perché pronuncia quella frase? Sappiamo che in quella Olimpiade si assiste a uno scontro durissimo tra Inghilterra e Stati Uniti. La posta in palio verteva su chi dovesse ottenere più medaglie. Vi ricordo che l'Inghilterra era il paese di gran lunga più potente nel corso dell'800, il paese imperialista, il paese che dominava i mari, un paese però in leggera decadenza rispetto invece agli Stati Uniti che stavano crescendo e che poi nel corso della prima guerra mondiale sarebbero diventati il primo paese sul piano economico e da ogni punto di vista. Una lotta durissima tra i due paesi per chi doveva vincere più medaglie a quest'Olimpiade. Che cosa era avvenuto? Era avvenuto che il 23 luglio, il giorno prima si era svolta la famosa maratona, anch'essa citata ieri, di Dorando Pietri. Il povero Dorando, tutti abbiamo in mente l'immagine del piccolo maratoneta che a 3/400 metri dal traguardo in pieno stadio, cade stecchito per la stanchezza, non morto ma quasi. Sicuramente avrete visto qualche volta l'immagine di due giudici, due arbitri, che lo sollevano di peso e lo conducono al traguardo e lo fanno vincere. Bisogna rilevare che nelle prime edizioni dei Giochi i giudici, gli arbitri

venivano scelti dagli organizzatori del paese ospitante, non c'erano ancora delle regole fissate dal CIO o dalle Federazioni internazionali. Quindi erano gli inglesi che decidevano sulle regole e sui giudici di gara. Il buon Dorando, preso di peso e portato al traguardo, naturalmente non poteva vincere in quel modo. Per quale motivo i giudici inglesi fanno di tutto per far vincere un italiano? È presto detto: perché il secondo che stava arrivando era un americano, pertanto pur di non far vincere l'americano fanno vincere impropriamente Dorando Pietri! In seguito si saprà che Dorando aveva preso del doping, della stricnina e degli altri farmaci, ma al tempo si sorvolava alquanto sui problemi del doping.

La vittoria assegnata a Dorando scatenò un putiferio: si mossero l'ambasciatore statunitense a Londra, il Ministro degli Esteri, si assiste a una vera e propria guerra diplomatica tra Inghilterra e Stati Uniti, che si concluderà dopo la squalifica dell'italiano e l'assegnazione della vittoria al maratoneta americano.

Questo era stato l'ennesimo caso di scontro tra gli americani e gli inglesi. Fu proprio il giorno dopo la maratona che si ebbe il pranzo ufficiale in cui de Coubertin prese il calice in mano per dire sostanzialmente: americani e inglesi non dovete fare così perché nello sport l'importante è partecipare non è vincere. Sta di fatto che una frase pronunciata in un frangente particolare – sicuramente una frase molto evocativa, di una potenza straordinaria, bellissima in assoluto – sia stata estrapolata dal contesto e posta alla base di un concetto di sport che non esprimeva il vero pensiero di Pierre de Coubertin. Quest'ultimo, al contrario ha affermato ripetutamente che nel fare sport bisogna mettere tutto se stesso, addirittura bisogna "sfiorare" la violenza! Il motivo è presto detto: concependo lo sport come strumento educativo, io educatore, io allenatore se dico ai miei ragazzi e ai miei atleti "non ti preoccupare nello sport l'importante è partecipare non è vincere", non ottengo alcuna finalità pedagogica. Al contrario, devo fare in modo che il ragazzo metta tutto se stesso per tentare di vincere, anche se poi non vince, e in questo secondo caso devo fare in modo che lui si alleni meglio affinché si ripresenti alle gare più forte e più sicuro di sé. Solo se si mette molto impegno, si possono ottenere i risultati sperati.

Dunque, io spero che voi diventiate dei grandi professionisti dello sport, io spero che voi torniate a casa con questa concezione dello sport. Lo sport è uno strumento educativo, è uno strumento straordinario, bisogna cercare assolutamente la vittoria però utilizzando la lealtà, utilizzando il fair play rispettando l'avversario e l'arbitro ed è questa la concezione di sport che noi vogliamo, come Accademia Olimpica, propagandare. Vi ringrazio, a presto.

Mauro Checcoli

Nel ringraziare il Prof. Lombardo, consentitemi come vecchio partecipante a diversi Giochi Olimpici, di esprimervi alcune valutazioni al riguardo della frase da lui pronunciata: "l'importante è partecipare".

Come in molti sanno, ho iniziato a gareggiare nei Giochi Olimpici a 21 anni e ho smesso a 41 e, se posso offrire una testimonianza, concordo esattamente con Lombardo e penso di capire quello che aveva in mente de Coubertin quando pronunciò quella frase.

Vi posso dire che alla mia prima Olimpiade a Tokyo, non sapevo esattamente il senso di quel che facevo, ma consideravo semplicemente che era una gara: ne avevo fatte già tante ed anche in quella occasione avrei gareggiato cosciente di misurarmi con avversari, probabilmente un po' più forti di quelli con cui mi ero battuto a livello italiano ed europeo. Ma era comunque una gara. E la vinsi proprio bene con la conquista di 2 medaglie d'oro.

La seconda, a Città del Messico nel 1968, sono stato travolto da un'alluvione durante la gara con lo stesso cavallo di Tokyo. E anche se ero partito come il grande favorito e dopo quattro anni di allenamenti e di preparazione, mi ritrovai a partire proprio durante l'alluvione e quindi niente di fatto. Dopo altri quattro anni ci ho riprovato a Monaco 1972, avevo vinto due gare internazionali ed ero ancora una volta il favorito. Ma 15 giorni prima delle Olimpiadi il mio cavallo fa le capriole di felicità in un prato di un ettaro, trova l'unico sasso presente in quel prato, si frattura un'apofisi di una vertebra. Non è morto ma è stato fuori dalle gare per due anni.

Ma dopo anni di impegno attivo nello sport, la vita ha prevalso su di me: persi mio padre e ho dovuto fare "la persona per bene" lavorando molto e dimenticando i cavalli.

Dopo 20 anni, all'età di 41 anni, torno alle Olimpiadi e lo faccio un'altra volta da grande favorito perché avevo vinto la gara più importante dell'anno due mesi prima in Francia. Partecipo con un cavallo poco esperto e giovane e tuttavia giungo quinto. L'ultima gara parto per quart'ultimo. Mentre facevo questa gara (era un percorso ad ostacoli dentro un campo recintato con due ostacoli in particolare dove quasi tutti avevano sbagliato) lo speaker, che mi conosceva da 20 anni, durante il percorso comincia a raccontare la mia storia (cosa che non si deve fare per non disturbare) ma lui si prende questa libertà poiché eravamo amici e, credendo di far bene, racconta la mia bella storia, perché uno che torna a un'Olimpiade dopo 20 anni è una bella cosa, ma abbastanza rara: ero il più vecchio di tutti e intanto il mio cavallo stava superando senza errori i due ostacoli dove tutti avevano sbagliato.

Il pubblico (70.000 persone) esplode in un applauso e il mio cavallo che era un tipo molto particolare, considera che aveva finito, collegando l'applauso alla fine dello sforzo e si ferma. Io dovetti riprenderlo strapazzandolo un po', non facemmo l'ultimo ostacolo e questo mi costò la medaglia, che sarebbe stata la medaglia d'argento individuale. Arrivai comunque settimo. Conclusione: chi pensa di andare alle Olimpiadi e vincere è pazzo. Ci ho provato quattro volte, una è andata benissimo, tutte le altre no, per vari motivi.

Quindi cosa vuol dire? Vuol dire che l'Olimpismo è una filosofia di vita oltre che una filosofia dello sport. È un filosofia di vita per la quale tu devi fare di tutto, i miei grandi maestri me lo hanno insegnato, per battere te stesso e sottoporli a tutto quello che è possibile fare per ottenere da sé stessi il meglio possibile poiché poi è il caso a decidere. Voi avete qualche volta sentito dire che c'è stata un'alluvione durante una gara? Io, mai prima di allora.

Quando de Coubertin pronunciò la famosa frase, aveva nel contempo torto e aveva ragione. Aveva torto nel senso che lo scopo dell'agonismo è la vittoria e aveva ragione quando sosteneva che la vittoria non è l'unica possibilità poiché si accompagna a tanti altri fatti che possono succedere e che ci possono allontanare dalla vittoria senza nostra colpa.

Vi chiedo scusa per questa digressione personale, ma mi sentivo in obbligo di rafforzare i concetti che ha espresso Antonio Lombardo, affermando che le concezioni di de Coubertin sono ancora oggi le uniche rimaste valide, rispetto a tutti gli ismi che sono passati attraverso i decenni, perché sono profondamente dentro l'animo di ognuno e nella realtà.



Marcello Marchioni

*Presidente del Centro Studi e ricerche della FIDAL
e responsabile delle Scuole Regionali dello sport del CONI*

Il ruolo dei licei sportivi

Grazie a Mauro e all'Accademia per l'invito rivoltomi. Per me è un grande onore essere qui come ci sono stato altre volte negli anni passati in occasione delle Sessioni dell'AONI, nelle quali è per me piacevole stare con amici e parlare ai ragazzi soprattutto perché l'audience di questa mattina è fatta da studenti.

Mi è stato chiesto di parlare dei licei sportivi, un termine che avrete già sentito in questi ultimi due-tre anni o almeno si è letto, si è detto, si è scritto.

Il termine licei sportivi è balzato da tempo all'attenzione di tutti, ma ancora non sono nati, nascono formalmente quelli del Ministero nel settembre del 2014, ma prima sono successe molte cose.

Tra eventi ed esperienze, cercherò di fare un breve percorso per capire dove siamo arrivati e poi vi dirò anche qualcosa sulla situazione di questi licei ed anche come sono organizzati e previsti per il prossimo futuro.

Parlo dei licei della scuola e sportivi, dell'unione tra questi due termini, il che significa il mondo della scuola e il mondo dello sport. Una unione non facile che ha una storia nel nostro dopoguerra, formalmente nel 1950, cioè 64 anni fa. E ciò avviene con una visione del Presidente del CONI di allora, Giulio Onesti, e del Segretario Generale di allora Zauli, insieme con il Ministero della Pubblica Amministrazione che, all'epoca si chiamava Pubblica Istruzione; costoro decidono di fare qualche cosa che riguardasse la scuola con una famosa circolare che istituiva i gruppi sportivi scolastici, con una attività sportiva nella scuola.

Da lì si è andati avanti per molto tempo con trasformazioni importanti ma sempre con l'idea di mettere assieme queste due cose. E tuttavia, non mancavano periodi negativi: la scuola era abbastanza diffidente verso il mondo ufficiale dello sport, e ad alcuni sembrava che la scuola, in qual-



che modo, volesse intromettersi in cose che erano di sua competenza. Su queste vicende alternanti tra momenti di positività e negatività, siamo andati avanti fino ai giorni nostri e questo percorso altalenante non è finito.

Nel futuro troverete sicuramente ancora situazioni di questo genere, perché la scuola non ovunque ama lo sport, affermando che fa perdere tempo e i ragazzi che fanno sport, e vanno ovviamente anche a scuola, non ci si trovano tanto bene. Questo succede soprattutto nelle scuole superiori. So che sto parlando con dei ragazzi dell'università, ma penso che qualche anno fa vi sarete sicuramente imbattuti anche voi in alcune di queste vicende. Si trova sempre l'insegnante che dice "tu fai troppo sport e non studi abbastanza. Ieri hai fatto una gara e sei tornato tardi, vieni che ti interrogo". Allora bisognerebbe smettere di fare sport? Vedo che qualcuno annuisce perché succede. E avviene anche che non si riesce a mettere insieme questi due modi di pensare, il che produce un grosso interrogativo: abbandonare la scuola o diminuire o rinunciare alla pratica sportiva. Le due cose sono assolutamente negative e vanno contro quello che è un sistema educativo, sociale quello che potete immaginare. Allora in maniera anche spontanea, negli anni '80-'90 sono nate delle esperienze nelle scuole, chiamate anche impropriamente Licei Sportivi o Scuole Sportive, ma non erano solo licei, perché è considerato liceo anche quello che nasce adesso che è un liceo scientifico di partenza.

In quel tempo nacquerò come scuole di vario genere ed io ne venni a conoscenza mentre partecipavo ad un Convegno da qualche parte in Europa nel quale i rappresentanti delle scuole austriache ci raccontavano che loro facevano una scuola particolare per i ragazzi dello sci considerando questa disciplina sportiva più complicata di altri sport. Cioè nei 3-4 mesi invernali se uno fa, all'età giovanile, un'attività sportiva abbastanza intensa, non va mai a scuola per la ragione che ci sono gare da tutte le parti e o si trovavano delle soluzioni per lui, oppure rischia di perdere completamente l'anno scolastico.

Anche in Italia ci siamo adeguati a questo, con una serie di organizzazioni locali nel nord soprattutto, dove si studiavano dei percorsi scolastici, fatti in maniera creativa. Qualche dirigente scolastico brillante, le famiglie, le entità locali, determinavano situazioni affinché questi ragazzi potessero fare anche scuola e continuare a sciare. Tali soluzioni venivano definite "ski-college", un nome che avrete certamente sentito.

Ricordo che più volte con Gianfranco Carabelli, siamo andati a Zappada rilevando che erano situazioni bellissime ed emozionanti, anche perché nonostante avessero affrontato bene il problema, risultavano ancora assai sporadiche. Più avanti invece ci sono state diverse scuole secondarie



ad indirizzo sportivo, così chiamate, sempre impropriamente di secondo grado superiori, che hanno fatto questo tipo di esperienza positivamente. Esistono tutt'ora e alcuni dati vi aiutano a capire: in tutta Italia erano 104; per il 66% i licei sono anche Istituti Tecnici, Professionali, Tecnico-Professionali e quant'altro. Il 70% di scuole pubbliche – anche se nella scuola pubblica è più difficile organizzare queste cose – il 30% scuole di tipo privato. Finalizzate al mondo sportivo nel senso che alcune materie di insegnamento, erano state un poco trasformate verso un indirizzo sportivo.

Questo è possibile farlo nello Stato Italiano in virtù di una legge che prevede che qualunque scuola possa modificare una percentuale; la decisione spetta al Consiglio d'Istituto ed eventualmente al Collegio dei Docenti, che possono fare un'ora in più o in meno di lingua, mentre ora non può trasformare tutto e fare anche cose in più. Quindi questo si può tranquillamente si può fare. In questo caso è stato utilizzato per modificare materie scientifiche, materie umanistiche e quant'altro.

E ancora: il 97% dei ragazzi di queste scuole sono tesserati per Federazioni sportive e discipline sportive associate e il 91% ha ottenuto risultati di rilievo negli ultimi anni. Risultati di rilievo significa essere presenti nelle competizioni provinciali, regionali ma anche nazionali, avere maglie azzurre ed essere presenti in competizioni internazionali in percentuali interessanti e ciò vuol dire che molti di questi ragazzi facevano attività sportiva e continuavano a farla perché erano possibili le due cose contemporaneamente. Tantissime Federazioni coinvolte quindi; quella che

aveva più ragazzi era la Federazione Gioco Calcio, abbastanza comprensibile perché nel nostro mondo sportivo quasi 1/3 dei tesserati sono della FIGC. Ma erano presenti anche molte altre Federazioni, soltanto pochissime assenti.

Poi dopo 2-3 anni di forti discussioni, con il decreto del Presidente della Repubblica del 15 maggio del 2013 vengono istituiti i Licei Sportivi, chiamati così definitivamente, ed è il Ministero che li crea come entità che formalmente fanno parte del mondo della scuola. Da quest'anno, quindi, iniziano con una parte normativa piuttosto complessa per la verità: si decide che si possono fare in ogni Regione un numero di licei equivalente al numero delle Province, quindi non per forza uno per Provincia, ma se nel Lazio ci sono cinque Province ci possono essere cinque Licei.

Potrebbe esserci anche una Provincia che non ne ha nessuno e una che ne ha due. Questo è un percorso che il Ministero ha dovuto approvare con le scuole che facevano la domanda con i particolari di com'erano organizzate le loro esperienze precedenti, quali erano gli impianti sportivi utilizzabili all'interno ed all'esterno della scuola e quant'altro.

Da qualche mese ci sono i nomi di queste scuole che hanno iniziato a fare la loro promozione, con le preiscrizioni che, come sapete, sono scadute a febbraio di quest'anno 2014 e i ragazzi che si sono preiscritti in questi licei (che sono 120 già finalizzati), i numeri ci sono già.

Questi numeri creano qualche problema perché la circolare del Ministero dice in maniera molto precisa, che può esservi soltanto una sezione per ogni scuola il che vuol dire una classe, ma se una classe ha più iscritti come si fa? Non hanno capito. Sono stato ad una delle ultime riunioni e prego il Prof. Antonio Lombardo, che fa parte della Commissione, di correggermi se dico cose inesatte.

Ci sono circa 4.000 preiscrizioni quindi per alcune scuole sono più di 30 i ragazzi. Una classe può essere al massimo di 30 alunni; se poi ci fosse un disabile devono essere meno di 30. Non si sa assolutamente come verrà organizzata questa cosa. C'è poi un altro problema perché il Ministero (il Ministero fa il suo mestiere) che riguarda tutti gli insegnamenti prescrive che devono essere fatti da insegnanti che siano incardinati formalmente nel Ministero e ciò vuol dire che gli insegnamenti sono po' diversi da quelli precedenti, ma devono essere insegnanti che facciano parte di una classe di concorso formale già esistente.

E questo è un problema relativo agli organici nella scuola nel senso che bisogna che ci siano persone che siano nell'organico ufficiale della scuola e in questo caso qualcuno perde o acquista il posto a seconda di quello che succede. Comunque sia, tutta la scuola è organizzata così e lo sarà

sempre e fino a che non saranno individuate meglio soluzioni anche formali per andare avanti.

Inizia solo la prima classe e quindi per l'anno scolastico che ora si apre a settembre, vi sarà solo la prima classe e poi seguiranno la seconda, la terza, ecc. fino alla quinta classe del liceo scientifico, perché parte come liceo scientifico con qualche differenza nel percorso.

Intanto nascono due materie nuove e ne muore una; la materia nuova che nasce dalla prima di quest'anno si chiama discipline sportive, e vi dirò che cosa si tratta. Poi viene aggiunta un'ora di educazione fisica, scusate se io la chiamo ancora così anche se ha un nome diverso nell'attuale scuola superiore, e quindi c'è un'ora in più: le 2 ore di educazione fisica diventano tre.

E quando saranno in terza i ragazzi acquisiranno una materia che si chiama diritto ed economia dello sport per far posto nelle ore settimanali che sono quelle che sono. Scompare la tradizione del liceo scientifico e cioè disegno e storia dell'arte e viene inoltre modificata l'ora di scienze e nient'altro praticamente. Tenete conto che il liceo scientifico già può essere di due tipi, per una cosa precedente del Ministero, ci può essere il liceo scientifico che mantiene il latino, oppure il liceo scientifico che invece perde il latino ma ha qualcosa in più di matematica ed informatica. Questo succede già da quattro anni per cui non cambia nulla in questo senso. E quando nella terza ci sarà "diritto ed economia dello sport", i contenuti che sono già individuati, verranno chiariti meglio.

Questa materia, discipline sportive, è così intesa: si tratta di discipline di sport, le Federazioni praticamente dal primo anno bisogna che ci sia in queste ore l'atletica leggera, visto che c'è da sempre, poi ci dovrebbero essere due sport individuali e due sport di squadra nel primo anno. Nel secondo anno e così nel terzo ecc. l'idea probabilmente è quella di far sì che un ragazzo arrivi in quinta avendo "provato" qualche sport diverso, alcuni sport diversi. L'idea va bene, è utile, potrebbe essere interessante, anche se bisogna tener conto che si tratta di tre ore alla settimana e che vuol dire 99 ore l'anno, ammesso che si possano fare le ore insieme senza perdere tanto tempo tra un'ora e l'altra e ammesso che l'impianto sportivo, in cui si va, sia a scuola. E non è facile che un campo d'atletica sia a scuola, forse c'è vicino e le ore di sport devono essere fatte di mattina tenendo anche conto che ci vorrà anche un po' di teoria perché se uno non ha mai fatto uno di questi sport qualcosa bisognerà raccontargli all'inizio su come funziona questo sport.

Non so quante ore l'anno occorrerebbero visto che ci sono sport diversi; 20 ore l'anno per uno sport è chiaramente un approccio, un'idea, un'indicazione, poiché se uno vuole fare l'attività sportiva che ha scelto,

bisognerà che si organizzi per farlo nel pomeriggio da qualche altra parte come si fa poi del resto sempre.

Il concetto è che una parte sportiva ci sia e fino alla quinta ci sarà, mentre il discorso del diritto ed economia dello sport è una idea quanto meno, per inserirsi in un discorso non di futuro personale.

Su questo ultimo aspetto di cosa serve e perché esiste questo Liceo Sportivo qualche appunto ancora vorrei farlo. Nelle linee programmatiche, che per altro non sono ancora quelle ufficiali, ma un documento di lavoro, e tuttavia alcune cose si leggono e fanno un po' pensare. Ricordatevi sempre di quei ragazzi che vanno a scuola e svolgono la loro attività sportiva: mi domando come fanno ad inserirsi in questi nuovi percorsi. La prima cosa che si intende, almeno così è scritto in queste linee, è



che questo tipo di Liceo Sportivo non sarebbe dedicato a chi fa sport in maniera normale e saranno privilegiati coloro che partecipano ad attività moderata ma ad intensità agonistica. Allora io che ho fatto l'insegnante di educazione fisica nella vita, non capisco cosa voglia dire attività di moderata intensità agonistica. Tant'è vero che mi viene poi il dubbio se questi Licei Sportivi non potrebbero chiamarsi tali, ma dovrebbero chiamarsi "Licei Moderatamente Sportivi".

L'altra cosa che si può anche immaginare è che questo percorso sia il modo di formare persone che possano lavorare nel mondo sportivo e qualcuno lo afferma già. Attenzione: questa cosa è assurda ed è assurda pensando che uno non può nelle superiori avere delle competenze e poi entrare in un mercato del lavoro che poi è quello per fare altre cose. Non si dice, ma nelle linee c'è scritto, anche se lo considero impossibile, che uno a 19 anni abbia delle competenze perché fa una materia di economia per tre anni o perché tocca questi sport durante il periodo, possa professionalmente considerarsi arrivato.

L'ultima cosa è quella che mi ha un po' preoccupato e pone un interrogativo che rende perplessi: perché i famosi ragazzi, quei ragazzi che già fanno sport, che hanno iniziato a praticarlo da più giovani e quando arrivano nel passaggio alle superiori trovano difficoltà maggiori, come sono trattati? Cioè sono accolti bene? Non lo so e la perplessità viene da alcune dichiarazioni. La questione è questa: i Licei non sono finalizzati alla formazione scolastica di giovani che praticano sport a livello agonistico e che sono magari impegnati in competizioni di rilievo nazionale e internazionale. Ma si rivolge a tutti gli altri studenti che vogliono imparare sport. Bene! Però dice anche che, ovviamente, la sezione può essere frequentata anche da giovani che praticano lo sport a livello agonistico. Il che vuol dire: "Non ce ne importa un granché, ma se volete venite".

Spero che davvero questo sarà un anno, da settembre in poi, il primo anno di applicazione di queste regole, utile a capire quali sono le esperienze, ascoltare quello che diranno le centoventi scuole, i ragazzi, gli insegnanti di queste scuole. Perché probabilmente un aggiustamento di questa iniziativa credo che potrebbe essere interessante e utile. Mi sono un po' allargato anche non soltanto raccontando come funziona, ma anche dando un po' di pareri personali; mi scuserete ma mi sembrava opportuno farlo. Grazie.

Mauro Checcoli

Grazie a Marcello Marchioni. Evidentemente il suo intervento ci ha fatto entrare in un altro campo di informazioni e considerazioni, ma questo ci consente di mantenere e tener più viva l'attenzione. Aggiungo, brevemente che ho partecipato ad una dozzina di Commissioni miste CONI, Ministero della Pubblica Istruzione o Ministero della Formazione e, appena si iniziava ad introdurre nell'argomento la parola sport, misteriosamente le convocazioni diminuivano progressivamente fino a sparire. Puntualmente ogni nuovo Ministro istituiva una Commissione che avrebbe dovuto parlare di questo, ma poi non si arrivava a niente. Sono sessant'anni che si riproduce questo atteggiamento sospetto da parte del mondo ufficiale della scuola, nei confronti dello sport. È chiaro tuttavia che prima o dopo, meglio prima che dopo, lo sport nella sua caratteristica trasversale supererà tutte le difficoltà. Non dico che debba avvenire ciò che succede in certi college americani dove si fanno carte false pur di avere degli atleti importanti. Questo può anche essere un eccesso opposto, poiché esistono degli atleti che escono diplomati dai college, ma che non sanno assolutamente niente altro oltre al baseball o al calcio americano, o a qualche altra disciplina particolarmente popolare. Evidentemente, se il nostro sistema lo consideriamo sbagliato, sotto altri aspetti è sbagliato anche il sistema americano. Occorre trovare un modo intelligente e razionale perché effettivamente nella scuola si possa fare sport e non solo attività formativa o ludica. Per questo il Prof. Marchioni insieme alla nostra simpatia, avrà sempre il nostro appoggio per il suo impegno.



Francesco Botrè

*Direttore del Laboratorio antidoping
della Federazione Medico Sportiva Italiana*

Presente e futuro dell'antidoping nella sua funzione educativa

Grazie a tutti. Grazie all'Accademia dell'invito, grazie all'Ing. Checcoli che, per chi non lo sapesse, è stato il mio primo capo al laboratorio antidoping.

Rapidissimamente: io non ho una storia particolarmente interessante da raccontare. Non sono ovviamente un ex atleta. Sì, ho fatto sport da ragazzino ma insomma a livelli minimali e per una serie di circostanze mi sono trovato in zona CONI. Ero nella procura antidoping, a fare praticamente l'interprete degli avvocati di questo neonato ufficio antidoping del CONI.

Facevano gli interrogatori agli atleti trovati positivi e c'era bisogno di una persona che "traducesse" informazioni scientifiche ai sei, sette avvocati che stavano lì facendo domande all'atleta, cose del tipo: "Lei perché ha preso il nandrolone?" e magari l'atleta rispondeva (banalizzo): "Perché avevo il raffreddore". Questi sei si giravano verso di me e io facevo di no con la testa: "No, non è possibile". E quindi praticamente traducevo in parte l'informazione scientifica in linguaggio, diciamo, comprensibile, accessibile anche ai non addetti ai lavori. Abbiamo questo problema in Italia: la cultura scientifica pare abbia una dignità minore. Insomma, se non sai chi sono Renzo e Lucia sei un ignorante, però se non sai chi è Planck, campi tranquillo.

Io tolgo ogni deviazione scientifica perché ho fatto il Liceo Classico e sono contento di averlo fatto. Però dico, insomma Planck occorre conoscerlo! Planck è uno di cui Einstein ha detto "Planck è stato più grande" e queste a casa mia si chiamano referenze. Planck è colui che ha scoperto che l'energia non varia in continuo ma è quantizzata. Cioè tu dici io ci metto dieci minuti a fare una cosa; se la faccio due volte ci



metto venti minuti però ci posso mettere anche dieci minuti e duecentoquarantasette millesimi di secondo eccetera, eccetera, eccetera. Ecco Planck, avendo definito la quantizzazione dell'energia, parallelamente ha anche definito la quantizzazione del tempo, cioè esiste una frazione minima di energia – e di tempo – che non si può più suddividere: il quanto di energia, lo scatto minimo. Il quanto di tempo, lo scatto minimo di tempo. Non può esistere una frazione, uno scatto di tempo più breve di dieci alla meno quarantatré secondi, cioè zero virgola poi 42 zeri e un secondo. Planck all'inizio del Novecento ha tirato fuori questi valori – non solo questi concetti – con carta, penna e calamaio. Un genio assoluto, uno dei padri della chimica e della fisica moderna. Uno in Italia può morire tranquillo, anche da persona colta, senza sapere chi è Planck, però se non sa che Renzo e Lucia si dovevano sposare, che Don Rodrigo ha messo in mezzo i bravi, che il coraggio uno non se lo può dare, è un ignorante... Grandissimo romanzo *I promessi sposi* fra l'altro, uno dei tre che porterei sull'isola, forse il primo, se non me lo avessero fatto leggere a scuola così; diciamo che da me ha vinto il bronzo.

Allora, chiarisco perché vi posso dare un'impressione sbagliata. Sono una persona entusiasta. Contenta di questo lavoro, contenta di lavorare al servizio del mondo dello sport. Mi considero una persona seria però questa secondo me non è la sede in cui proiettare i grafici su come funzionano i metodi di analisi del laboratorio, come si fa ai congressi scientifici fra addetti ai lavori, quando presenti i tuoi risultati e poi la maggior parte delle persone capiscono. Alla fine comunque ti battono le mani, fanno qualche domanda se non altro per educazione e vai a casa tranquillo.

Ma secondo me non è questo il messaggio che devo tentare di trasmettere oggi. Il messaggio è: "Presente e futuro dell'antidoping nella sua funzione educativa" che è un titolo terribile, terribile per un chimico. Presente e futuro dell'antidoping nella sua funzione educativa: vi rendete conto?

Torniamo al mio primo incontro con l'Ingegnere Checcoli. Nel '98 succede un mezzo disastro. Il Laboratorio antidoping salta. Si dimette il Presidente del CONI Mario Pescante, si dimette il Presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana, Giorgio Santilli. Qui sotto dottor Francesco Botrè c'è scritto "Direttore del Laboratorio antidoping della Federazione Medico Sportiva Italiana". Cioè la casa madre del laboratorio antidoping è la Federazione Medico Sportiva Italiana. E in quei drammatici giorni del settembre 1998 la Federazione Sportiva viene commissariata, il Commissario della Federazione Medico Sportiva è



Mauro Checcoli, l'attuale Presidente dell'Accademia Olimpica. Questa parte della storia, non come in quei film tipo *Pulp fiction*, dove le storie si vedono da diverse angolazioni, io ve la posso raccontare solo dalla mia. Non la so dalla sua. Ad un certo punto mi dicono: "Guarda ti vuole conoscere l'Ing. Checcoli". E io con la mia più beata ignoranza dico: "E chi è?" "Come chi è? E il Commissario della Federazione Medico Sportiva". Io non avevo nessun rapporto con la Federazione Medico Sportiva. E vado alla sede della Federazione Medico Sportiva.

E l'Ingegnere Checcoli mi fa: "Ah! Dottor Botrè così, così,... ci diamo del tu"? Rispondo di no e lui: "Allora te lo do io. Senti io ho bisogno di qualcuno che mandi avanti questo laboratorio. Secondo me tu vai bene perché sei sufficientemente giovane, ho visto che te la cavi con la scrittura (fondamentale mettere per iscritto le evidenze scientifiche in modo che siano intelleggibili se poi servono in tribunale). E poi mi dai l'idea che se prendi questo lavoro, stai qui dalla mattina alla sera, non sarai uno che vuole solo supervisionare e poi delegare le cose".

E siccome a vedervi siete più o meno nati fine anni '80 inizio '90, forse quei giorni non ve li ricordate, ma vi confesso che il Laboratorio antidoping era una polveriera, ma a me piaceva l'antidoping, piaceva lo sport come mi piace tuttora. E come nei film dico a Checcoli: "Ma ci posso riflettere un attimo?"

"Sì, mi risponde, hai tutto il tempo, ma domattina abbiamo la Giunta del CONI". Erano le sei di sera, tutto il tempo proprio dello sportivo e dico: "Faccio una telefonata". Esco, avevo un telefono cellulare, nel

'98 un cellulare che i miei amici chiamavano la cabina telefonica perché non era proprio il massimo della miniaturizzazione ed io non sono mai stato particolarmente tecnologico e chiamo casa. Chiamo la moglie mia prediletta unica e sola. Ventiquattro anni di matrimonio il 16 giugno. Ventinove anni che stiamo insieme. Grande record! Sono un italiano atipico. Chiamo e come nei film dico: "Cecilia è successo un evento a probabilità zero" "Cioè che è successo?" "Il Commissario (che detta così sembrava proprio un film francese) Checcoli mi ha offerto la direzione del Laboratorio antidoping" e lei fa: "Ah! Bene". Dico: "Bene, non so se mi conviene" e lei spara la frase storica da film e dice: "Neanche io so se ti conviene, ma so che non ti ricapiterà". Rientro e firmo (brava Cecilia).

Da quel momento ho un rapporto straordinario con la Federazione Medico Sportiva, non sono dichiarazioni di circostanza, credetemi. No, con Cecilia, che io sappia va tutto bene, ma dovrete chiedere pure a lei. Lei è un ingegnere chimico quindi sono persone strane. Magari lei va ai congressi e non dice queste cose di me però a me va bene lo stesso. Diciamo che il mio rapporto con la Federazione Medico Sportiva è quasi ideale. Si sono avvicinati diversi Presidenti dopo l'Ing. Checcoli, però ho avuto con tutti un ottimo rapporto. Quello attuale, il Dott. Casasco, è una persona molto operativa, molto fattiva. Anche lui crede molto nello sport pulito e nel ruolo della Federazione Medico Sportiva Italiana.

Però dico sempre che chiunque sarà il Presidente della Federazione Medico Sportiva – e quindi sarà il mio capo – sarà sempre il mio "nuovo" capo, perché il mio capo resta e resterà sempre Checcoli. Perché senza di lui io non sarei qui a rompere le scatole a voi a metà del "ponte". In più mi devo scusare per un'altra cosa perché, all'ora di pranzo devo andarmene perché in questi giorni è in corso la simpatica manifestazione sportiva chiamata "Giro d'Italia" e i "campioni" arrivano al laboratorio dell'Acqua Acetosa e le risposte vanno date entro 24 ore. Quindi io devo andare a vedere, a firmare i "campioni" che sono arrivati una mezz'oretta fa; infatti se avete osservato, ogni tanto, e non per maleducazione, guardavo i messaggi in arrivo, perché domani il Giro finisce e dobbiamo dare le risposte prima della chiusura ufficiale.

Quindi non vado a farmi il weekend per la festa della Repubblica, devo andare in laboratorio, e mi scuso, anche perché sarei rimasto volentieri con voi tutti.

L'ultima cosa che mi fa molto piacere è che la mia prima esperienza professionale è stata completamente diversa dal lavoro che sto facendo ora. Tenete presente questo. A qualsiasi lavoro farete dal punto di vista

professionale, vi potrà arricchire, dipenderà solo da come lo vivrete. Uno può iniziare facendo il maniscalco e finire facendo l'astronauta. Tutto serve. La vita professionale è come il maiale. Non si butta niente. La mia prima esperienza professionale (se così possiamo definirla) – poiché "esperienza professionale" è fare un lavoro per cui ti pagano – altrimenti lo chiamano apprendistato, tirocinio, praticantato, eccetera – è stata in Aeronautica.

Dovevo fare il militare – all'epoca era obbligatorio – ero chimico, sono chimico, ho cercato di fare il chimico in Aeronautica, anziché cercare di entrare in qualche Ministero, per poi andare a lavorare all'Università. Ho fatto il concorso per laureati in chimica. È stato un concorso difficilissimo. Sono arrivato primo. Era per quattro posti ed ero solo. Non c'erano altri. Era andato deserto quello prima del mio, andò deserto quello dopo il mio.

Al contrario dell'Ing. Checcoli alle Olimpiadi di Messico con l'alluvione, con quel concorso ebbi molta fortuna. Dai concorsi successivi hanno cominciato a partecipare 40 persone, 60 persone, 80 persone, 50 persone per due, tre, quattro posti. Perché ovviamente sono cominciati ad emergere problemi nel settore dell'industria chimica e farmaceutica e la gente ha detto: proviamo in Aeronautica. Tutto sommato se non fosse stato obbligatorio fare il servizio militare non l'avrei fatto, ma dovendolo fare mi sono detto: "Vabbè, cerchiamo di farlo bene".

Lì ho avuto uno degli altri miei maestri, il Colonnello Oddone, poi diventato Generale, che mi ha insegnato molto. Mi ha insegnato a mettere per scritto delle evidenze scientifiche in modo che potessero essere utilizzate da chi doveva prendere delle decisioni anche disciplinari o giuridiche. All'aeroporto di Pratica di Mare (qui a Viterbo non c'ero mai stato prima), c'è tuttora un centro che fa "analisi delle avarie". Cioè se si rompe qualche cosa, non necessariamente se casca un aereo, ma anche se c'è qualcosa che non funziona, i pezzi vengono mandati al laboratorio chimico, si fa una serie di indagini chimiche, totalmente diverse da quelle che servono per cercare la cocaina nell'urina, con lo scopo di dire: "Quindi la causa più probabile è un'insufficiente manutenzione" e allora te la prendi con chi doveva fare manutenzione. Oppure l'ipotesi più probabile è una scarsa qualità dell'acciaio. Allora te la prendi con la ditta. Oppure la causa più probabile è una manovra avventata del pilota. E allora te la prendi con il pilota e così via.

Queste cose dovevano essere scritte, mi diceva il Colonnello Oddone, con tutto il rispetto per chiunque debba capire queste informazioni scientifiche, come se le dovessi spiegare ad un bambino di 10 anni.

Cioè mettere in chiaro queste informazioni senza rifugiarsi in un gergo specialistico, considerato che, come abbiamo detto prima, così chiudo questo lungo inciso, la cultura scientifica nel nostro Paese è purtroppo generalmente bassa. Se un italiano medio conoscesse chi è Planck, magari mi avrebbero detto “come se lo dovesse spiegare ad un ragazzo di 18 anni”, questo è il risultato di uno sbilanciamento culturale, che non è solo a danno della cultura scientifica.

Sono perfettamente d'accordo nel mettere lo sport a scuola, ma sono molto meno d'accordo nel togliere la musica che, dopo le medie, mi risulta non esserci per niente. Si suona il flauto e poi la musica è finita. Non concordo nel togliere l'arte, perché la musica e l'arte, oltre a formare la persona, sono anche mezzi di comunicazione primari per parlare con gli studenti. Al posto della musica, l'ho sentito prima, spero di essermi sbagliato, si mette informatica. Io le cose di informatica me le faccio spiegare da mio figlio e noi togliamo arte e musica per mettere informatica? Bah!? Appena nati ne sanno più di noi. Ci sono anche degli studi sui riflessi da game boy. Allora portiamo al centro la scienza con tutto il rispetto per la cultura classica che è, secondo me, complementare come tutte le cose. Ci vuole un po' di tutto. Una dieta bilanciata. Dice tu mangi solo banane e vabbè mangio solo banane. Oppure mangi solo questo, mangia un po' di tutto. Mangia di scienza, mangia di arte, mangia di musica, mangia di sport.

Ecco! Parlare seriamente di doping e antidoping è maledettamente difficile perché ci sono delle conoscenze scientifiche di base che non sono



traducibili in linguaggio comune. Con un ulteriore, chiamiamolo così, “fattore di disturbo”. Negli ultimi anni, in particolare dal 1997, perché anche io ho fatto la mia piccola ricerca filologica, è successo un evento che ha reso il nostro lavoro più complicato; infatti ho scoperto che in Inghilterra nel 1997 è uscito un libro epocale nella cultura giovanile contemporanea che si intitola *Harry Potter e la pietra filosofale*. Siete tutti figli di Harry Potter è inutile che vi nascondete.

Qual è la cosa che a me dispiace? A me va benissimo essere figli di Harry Potter, figuriamoci. La cosa che non mi sconfinerà è l'Harrypotterismo che è quella linea di pensiero che prevede che tutte le cose si possano risolvere con un colpo di bacchetta magica. La scorciatoia, volando sulla Nimbus 2000 eccetera, eccetera, eccetera. L'idea che tutto sommato la fatica sia da lasciare a degli scemotti e che tutto si possa risolvere con la magia.

Mi sento impegnato a distruggere questo edificio, mi sento cioè quello che mette continuamente in discussione la visione in un certo senso diseducativa della realtà. Come lavoro faccio quello che dice Kurt Vonnegut, che è il mio scrittore preferito americano: “La Scienza è magia che funziona”.

Un esempio di magia che funziona? Prendete un granellino minimo di... clenbuterolo? Di nandrolone? Di stanazololo, l'ormone di Ben Johnson, Seul '88. Prendetene un granello come un granellino di zucchero, dividetelo mille volte, buttatelo in una piscina olimpica da 50 metri piena d'acqua. Ecco, noi una concentrazione del genere la troviamo, riconosciamo che in quella piscina c'è una quantità minima di una sostanza vietata, e la quantifichiamo, diciamo quanta ce n'è. Fategliele fare a Harry Potter queste cose!

Dunque, la convinzione di essere nel giusto è fondamentale se fai qualche cosa. Questa convinzione di essere nel giusto te la dà una preparazione morale. Pensateci bene! Non c'è chi afferma la bellezza, non dico l'importanza di essere puliti. Per vie collaterali si ribadisce l'importanza del successo. Per vie collaterali si parla, soprattutto in Italia, soprattutto in alcune aree, di scorciatoie come cose intelligenti. A livello anche scolastico chi trova un modo intelligente per copiare oppure per mettersi l'auricolare e fare finta di rileggere la versione e farsela dettare tradotta dall'amico dello zio che è professore di latino è ammirevole.

Qualcuno avrà detto: “Non ci ho mai pensato a questa cosa”. Nessuno ribadisce con credibilità non in modo da sermone, la bellezza. Io parlo della bellezza, non dell'importanza, ma della bellezza di essere puliti, della completezza di essere puliti, della totale e assoluta libertà di essere puliti.

Allora, amici miei, voi dovrete scegliere e far scegliere – un compito difficilissimo – il top di un percorso culturale che è già iniziato e che richiederà una vita per completarsi. Dovrete scegliere e far scegliere. Dovrete dare gli elementi ai ragazzi che voi seguirete o a voi stessi o ai vostri colleghi per scegliere e non scegliere. Invece il problema è l'automatismo.

Quante volte abbiamo sentito: “Sì, si dopava ma lo facevano tutti”. Ah! Fermiamoci e riflettiamo un attimo. L'unica analogia, secondo me, fra il doping e le droghe – non voglio entrare in questo argomento altrimenti non finiamo più – è che è una scelta fatta da chi è incapace di raggiungere e mantenere un livello sufficiente di emozione solo con i propri mezzi. Se ti appaga la musica, se ti appagano Fabri Fibra o Mozart, non hai bisogno della canna. Se ti appaga lo sport come emozione interna, come momento di competizione sana, non hai bisogno di correre dieci secondi più veloce un diecimila. E se l'emozione che ti dà l'atto sportivo è già di per se stessa sufficiente, non hai bisogno di doping. Perché, ragazzi, non parliamo del doping che fa guadagnare un secondo su un 1500 stile libero e quindi ti fa passare dall'ottavo al terzo posto ai Mondiali di nuoto o alle Olimpiadi.

Parliamo del doping diffuso, del doping culturale, del doping difficile da sradicare, parliamo del genitore che dice: “Dottore mio figlio non sta attento a scuola, ma non ce l'ha una pillolina?”. Due sberle al genitore. “Dottore, mio figlio dorme sempre. Dottore, mio figlio sta sempre davanti al computer”. Fallo uscire, vedrai che se lo fai starà meno tempo davanti al computer. Mi ricordo che (Roma sarà stata meno insicura, meno caotica) alle elementari andavo a scuola con l'autobus. Andate fuori dalla scuola elementare oggi a Roma: ci troverete una parata di SUV in doppia fila con i bambini che scendono e i papà che li vanno a riprendere. Se sono femminucce magari la cosa perdura fino all'ultimo anno del liceo.

Falli uscire, mandali per strada nel senso buono del termine e poi vedrai che staranno meno su Facebook che è quello che era il telefono negli anni '50. Non discutiamo con loro perché stanno su Facebook. Negli anni '70 io stavo al telefono con la mia ragazza; se ci fosse stato Facebook gli avrei mandato i messaggi in chat. Qualsiasi forma di comunicazione va sostenuta. Il problema è se diventa monomaniaca.

Bene, nel campo dello sport-scienza l'antidoping è questa scelta qui. Più chiaramente che cosa posso dirvi? Che non vi dovete dopare, ovviamente, ma non solo perché fa male alla salute. C'è la credibilità del risultato e di questo vorrei parlare riprendendo il titolo dell'argomento che mi è stato assegnato perché ogni volta che lo leggo mi mette paura.

“Presente e futuro dell'antidoping nella sua funzione educativa”. È un insegnamento che educa e che indica che non bisogna doparsi. Ma chi è che ufficialmente dice che invece bisogna doparsi?

Qualcuno provocatoriamente dice “Hanno inventato la ruota lenticolare nel ciclismo e allora perché se c'è una cosa che migliora la prestazione e non dà effetti non si può prendere?”. È una domanda retorica. Me l'hanno fatta un sacco di volte, mi sono pure preparato bene la risposta. Innanzitutto occorre fare una premessa: la funzione educativa è credere a chi è credibile. Ho avuto una fortuna nella mia vita, quasi paragonabile a quella di aver firmato il contratto con l'Ing. Ceccoli: aver conosciuto Adolfo Perez Esquivel, che è un argentino che, per la sua attività sui desaparecidos, ha preso il Nobel per la Pace nel 1980. E ha denunciato anche alcune deviazioni della Chiesa argentina che copriva certi crimini della dittatura.

Bene, nel marzo dello scorso anno, è stato eletto Papa Francesco. Può piacere o non piacere, possiamo essere cattolici o non cattolici, ma è comunque una persona che ha avuto e ha il coraggio di esporsi in prima persona, cercando di prendere iniziative su alcune problematiche che fino a poco tempo fa qualcuno si domandava perché la Chiesa non prendesse posizione e non dicesse niente. Anzi si diffondevano voci con le quali si accusava allora il Cardinale Bergoglio d'aver protetto i criminali nazisti argentini. Per fortuna il Premio Nobel Adolfo Perez Esquivel aveva rilasciato un comunicato sul web, mandandolo anche a me (perché avevamo fatto parte entrambi di una accademia di studi ambientali) in cui dichiarava senza mezzi termini che allora Cardinale Bergoglio era fra coloro che si erano battuti contro la dittatura. Crediamo ai social network “anonimi” o crediamo a un Nobel per la Pace, che ha preso il Premio proprio per quello che ha fatto in tale ambito? Ecco. La credibilità delle informazioni è importantissima, soprattutto in un mondo in cui la loro divulgazione è immediata. E la credibilità delle informazioni dipende sempre dalla credibilità delle fonti e non ammette generalizzazioni infondate, cioè se sei prete e sei argentino, sei automaticamente complice della dittatura.

Quindi, non è perché sei atleta e vinci le medaglie d'oro, che sei dopato. E non è perché sei politico e la gente ti vota se sei ladro.

In Italia abbiamo 900 parlamentari, molti dei quali sono catapultati da Marte, sono venuti qui anche se non hanno nulla a che vedere con noi e alcuni sono anche ladri.

Chi mette la macchina in terza fila per andarsi a bere un cappuccino è uno che può essere tutto, ma non segue le regole e fa danni. Chi fa le fotocopie del libro di musica ai figli in ufficio ruba i soldi in altro

modo. Il danno per la collettività è un po' minore quando qualcuno fa solo le fotocopie del libro di musica al figlio senza pagare la copisteria. C'è la fotocopiatrice in ufficio per i documenti di ufficio ma non per il libro. Sono sicuro che queste frasi suonano anche un pochino strane e che in genere si dice che non siano importanti.

Ecco, queste cose non si devono applicare allo sport. Il doping nasce qui e il danno sulla salute non è il problema, ma una terribile aggravante. Diamine, posso accettare di vedermelo intorno in qualsiasi settore della vita sociale queste storture, queste aberrazioni, queste deviazioni, ma non nello sport! Queste, come vedete, sono pericolose generalizzazioni. Ecco perché lo scienziato generalizza solo quando ha ottenuto tutti gli elementi oggettivi, tecnici, scientifici, culturali per poterlo fare.

Qualche altra considerazione su quanto è stato affermato prima, su una attività psicofisica pacifica, regolamentata, che ha come contenuto l'agonismo. Direi anche, autoregolamentata, perché i regolamenti sportivi li fanno gli sportivi, non i politici. Cioè regolamentata nel senso che ci mettiamo d'accordo: ci tesseriamo e se giochiamo a pallone e non sei il portiere o se non batti un fallo laterale non puoi toccare il pallone con le mani. Così come non ti puoi dopare. È lo stesso livello di frode. Cosa non mi piace fare: non mi piace andare nelle scuole, neanche oggi, con la gente che mi tira per la giacchetta e mi dice "Gli dica che con le canne si muore". Allora tu vai, porti i grafici dell'elettroencefalogramma alterato del consumatore di cannabis non occasionale, continuativo, in dosi alte e dimostri che oltre una certa dose in una determinata costanza di somministrazione, hai delle alterazioni cerebrali irreversibili. Questa dose varia da individuo a individuo? No! Presenti i dati come Francesco Botrè e non come qualcuno delle "Iene".

Ora voi non c'entrate solo perché state seduti lì, ma c'è sempre qualcuno, uno che dà di gomito all'altro e dice "Ma non dare retta! Io mi faccio le canne da cinque anni e che mi vedi rimbambito? Dai su!". Allora, il messaggio può anche essere scientificamente giusto, ma il megafono è sbagliato. Ci serve, lo dico perché sono rimasto impressionato più volte dalla capacità comunicativa di uno come Gianni Rivera, o Juri Chechi, che ha vinto in modo pulito e che dice: "Si può vincere in modo pulito e quello del doping è invece un modo sporco". Se lo dico io, non sono uno di voi. Che cosa posso dire io? Che doparsi fa bene? Che vi dovette dopare così vincerete? È chiaro che affermo l'opposto. Quello che vi dico è: "Il doping è prima di tutto una frode, per cui se a voi per stare meglio vi piace frodare, dopatevi o dopate". Che altro vi posso dire? Vi posso anche spiegare che è reato, reato penale.

Aggiungo che nel 99 per cento dei casi, vi scopriamo. Questa non è



una difesa della categoria. Se non è oggi è la prossima volta. Se non è la prossima volta è quella dopo. Se vi dopate una volta potete farla franca. Se vi dopate regolarmente vi scopriamo. E chi si dopa, prima o poi si dopa regolarmente; praticamente tutti gli ultimi vincitori del Tour sono stati beccati. Il sistema funziona. C'è un 2% di positività di laboratorio a livello mondiale. I dopati saranno di più del 2%. Così come ci sarà uno 0/2% di automobilisti che passano con il rosso e che prendono la multa. Ce ne saranno altri che passano con il rosso e non la prendono. Qualsiasi sistema di controllo, basato sul campionamento, dà una sottostima se il campionamento non è perfetto. Ma questo non è un buon motivo. Quello che si perde di vista e che è una cosa bellissima forse è il motivo principale per cui faccio questo lavoro, è che l'antidoping non è scoprire chi si dopa. È proteggere chi non si dopa. Questo è il punto.

La credibilità consiste nel dire: "Guarda, vai tranquillo senza doping perché chi si dopa lo becchiamo". "Vai tranquillo con le tue forze perché agli altri ci pensiamo noi". Dire: "Sono tutti dopati" mette in rischio questo costruito sociale che è per me alla base della credibilità del sistema antidoping. Non tutti sono dopati. C'è critica generalizzante: "l'antidoping è in ritardo". Ce li ho altri cinque minuti? Magnifico. L'antidoping è in ritardo. Bene l'antidoping è in ritardo perché chi taglia la curva nella corsa campestre sta avanti rispetto a chi fa la curva giusta. I bastardoni del doping sanno perfettamente quello che possiamo fare noi, perché noi seguiamo le regole. Esempio: si inventa una

nuova sostanza, la botreina, che migliora la prestazione e funziona per non far torto a nessuno sia nell'uomo sia nel cavallo. Per cui è doping pure nell'equitazione. Ci mettiamo a cercare la botreina: che dobbiamo fare? Prima di tutto dobbiamo trovare uno standard di botreina. Occorre innanzitutto avere la sua "impronta digitale". Quindi devo avere la botreina per vedere come si comporta chimicamente. E giù studi per reperire questa botreina che se è nuova non sarà commercialmente disponibile. Soprattutto se la gente cerca delle cose sempre nuove. Avete visto "Smetto quando voglio?" o "Breaking bad? Li considero al limite del diseducativo, però fanno ridere.

Sintetizzare droghe nuove perché quelle vecchie sono già tutte regolamentate e finché non le individuano tutto sommato si possono usare liberamente. Ecco questo si fa nel doping. Ammesso che io abbia finalmente accesso alla botreina poi devo "vederla" nel sangue o nelle urine, devo capire se una volta che uno se la prende questa viene eliminata come tale o se viene trasformata dall'organismo. Quindi devo darla in modo controllato a dei volontari.

Ma se non è un farmaco registrato, nessun Comitato Etico, giustamente, approverà mai lo studio sul volontario. Quindi cosa devo fare: devo prendere le cellule di fegato che costano tantissimo e muoiono subito e metterle in una specie di piattino, in modo che rimangano vive, carezzarle, dar loro da mangiare gli zuccherini quotidiani, poi somministrare la botreina e andare a fare dei prelievi ogni tanto per vedere se la botreina è rimasta lì oppure è stata trasformata ipotizzando quello che più o meno succede nell'organismo.

I nostri colleghi belgi hanno varato uno studio al limite del rivoluzionario, uno degli animali che si usano senza ucciderlo per vedere come viene trasformata una sostanza nell'organismo è il topo. Si dà la sostanza al topo e si raccoglie la pipì del topo, che non è una pratica così nobile, anche perché ne fa pochissima (un millilitro al giorno). Quindi ci sono delle cose che si chiamano gabbie metaboliche per cui alla fine questa gocciolina va in un ditalino, tu lo prendi e lo vai ad analizzare. Il problema è che il topo ha il fegato da topo. Quindi che ne sai se il metabolismo del fegato del topo è lo stesso del fegato umano? E via le "Iene", Internet: "Basta sperimentazioni sugli animali". Ora vogliamo chiedere a qualcuno che ne sa qualcosa: perché a differenza della critica letteraria, dove tutti noi possiamo commentare un romanzo, e dire se c'è piaciuto o no, il linguaggio della scienza è invece molto specialistico.

Quindi se una cosa funziona o no te lo può dire solo uno specialista. L'interpretazione di una radiografia la fa il radiologo. Di un'ecografia

la fa l'ecografista. Non la porti dall'amico tuo che dice: "So tutti marci, so tutti una monnezza, nessuno capisce niente, via le lastre fanno male, le ecografie fanno male, i vaccini fanno male, eccetera eccetera". Allora che cosa succede? Ti dicono che il modello animale non è sovrapponibile a quello umano. È vero. Ma che ci siamo inventati con i belgi? Ci sono dei topi che nascono, uno ogni tanto, senza fegato. Che fine fanno quei topi? Muoiono. Ma se entro le prime 48 ore di vita gli impianti delle cellule epatiche, i topi piano piano sviluppano un fegato. L'idea è impiantargliene umane. Per cui si ha un topo con un fegato umano. Che io uso come animale di laboratorio, per il metabolismo delle sostanze doping. E che viene utilizzato adesso anche per il metabolismo dei farmaci di nuova concezione. Quanto campa un topo? Un annetto. Se non gli facevi questa cosa, moriva in due giorni. Quindi tutto sommato siamo d'accordo. "Topo tu mangi un farmaco ogni tanto però ti godi un anno di vita" no? "Basta sperimentazioni animali". Un momento. Basta sperimentazioni animali, ok va bene. Poi però non vi arrabbiate se non trovo i positivi. Perché a me queste informazioni servono. Ve la prendete voi la botreina, anziché il topo? Basta sperimentazioni animali. Sono d'accordo. E qui parliamo solo di doping. Pensate se parlassimo di tumore al seno. D'accordissimo con chi sostiene che la sperimentazione animale è una crudeltà, anche se l'animale non muore, per vedere la tossicità di una nuova crema antirughe, o di un nuovo antiforfora. Ma insomma se si parla di curare il tumore al seno e se ogni tanto muore qualche topolino, mors tua vita mea, non mi sento di massacrare nessuno. Credibilità scientifica: chiedere le cose a chi le sa.

Torniamo alla botreina e all'antidoping in ritardo. Cosa fa l'antidoping? Questo. Poi dopo vede che la botreina esce in buona percentuale non modificata. Quindi si può cercare in urina la botreina. Si prendono 40 urine diverse solo per iniziare. Si mette la botreina in queste 40 urine, si analizzano e si vede se si trova nello stesso modo in tutte e 40 le urine. Si chiama metodo scientifico e l'ha inventato Galileo con Newton. Se funziona deve funzionare sempre. La base è la riproducibilità del risultato. Se faccio dieci passi da qui a Ugo Ristori ci metto sempre cinque secondi. Se ci metto cinque secondi per andare da qui a là, sono io. Se uno ce ne mette dieci, probabilmente è più anziano di me e questa persona ce ne metterà sempre dieci. Quindi se io vedo la botreina nella mia urina e nella sua, già sto a buon punto. Poi devo vedere se la vedo anche in quella degli asiatici o degli afroamericani, o dei pellirossa o degli eschimesi, perché loro possono avere in urina qualcosa che copre la botreina che non ho visto. Nel momento in cui

so che vedo la botreina, la vedo bene e riesco a darla anche a qualche volontario sotto controllo e verifico che effettivamente quello è il profilo di escrezione della botreina, pubblico il lavoro sul metodo antibotreina e lo mando all'agenzia mondiale antidoping che me lo approva. E poi magari vengono da me a Roma, o vado io a Stoccolma, a fare il training per questo metodo in modo che lo possano attivare tutti e 32 i laboratori antidoping che ci sono al mondo. Perché altrimenti che succederebbe? In Italia troveresti dopati da botreina e in Svezia, no. Il metodo si deve mettere a punto e applicare in tutto il mondo. Nel frattempo chi usa la botreina che fa? La fa franca fino a quando il metodo non è approvato.

Ecco perché l'antidoping è in ritardo. È in ritardo perché segue le regole. E il ritardo non si annulla dicendo che "sono tutti dopati per botreina" oppure, anche con un segnale di laboratorio che non è effettivamente causato dalla presenza nel campione di botreina, affermando "questo è positivo". No, perché se ti comporti così, tradisci quella importantissima promessa che fai al non dopato. Fidati. Non solo io scopro i dopati, ma tu non sarai mai accusato ingiustamente.

È chiaro che quando vai al Congresso e porti il metodo per la botreina, fai vedere i grafici, magari fra quelli che ascoltano ai Congressi scientifici, c'è pure qualcuno che dopa. E loro non vanno al Congresso dei giovani dopatori italiani e non pubblicano sulla rivista di scienza del doping, perché se loro trovano un metodo doping, lo trattano come un brevetto industriale. È quello che gli dà il vantaggio competitivo fra vincere e non vincere, perché, fra l'altro, nessun doping trasforma un brocco in campione.

Ma a livello di campioni o a livello di brocchi le piccole differenze sì che le cambia. Il doping non fa un campione, ma migliora la prestazione transitoriamente perché la prestazione (e gli atleti veri, forse, lo possono confermare) è basata su un insieme di fattori. Immaginate uno di quei simpatici diagrammi a torta, ogni fetta una componente: le doti naturali, la capacità di reggere lo stress, l'autostima, il dare il meglio nelle competizioni importanti, la sana alimentazione, il corretto allenamento, il talento, la concentrazione. Poi c'è il doping, che inizialmente ti dà un 3, 5, 10 per cento in più. Ma poi si mangia altre parti della torta. Si mangia l'autostima, la concentrazione, il rispetto per se stesso e per gli altri. Quindi dopo un po' o non ne fai più a meno, o perdi con gli interessi quel poco che avevi guadagnato le prime, due, tre volte che l'avevi preso.

Da ragazzo, in piscina, avevo un avversario "storico", un mio coetaneo di un'altra squadra. Una volta vincevo io, due volte vinceva lui, una

volta vincevo io, tre volte vinceva lui. Allora andai dal mio allenatore, il terzo mio maestro. Uno è l'ingegner Checcoli, un altro è il Colonnello dell'Ae-ronautica. Il mio allenatore mi disse questo: "France', se la differenza non è troppa (questa premessa è fondamentale – chiaramente questa frase non si applica se gareggi con Phelps –) e lui arriva stanco ma tu arrivi morto, vinci tu!". Non c'è nulla di nulla, che non si possa fare solo con le proprie forze. Nulla. Non c'è nulla che tu possa fare con un aiuto esterno, che tu non possa già fare da solo. Ce l'avete già dentro tutte le risorse per fare quello che volete fare. Dovete solo scegliere di tirarle fuori al momento opportuno e scegliere continuamente di scegliere e di far scegliere, senza ipocrisie. "Lo fanno tutti". "Sono tutti marci". "È tutta una..." (quella parola lì che in francese non è una parolaccia ma in italiano sì e comincia con la m e finisce con la a, in mezzo ci sono una r e una d).

Queste cose qui sono secondo me sono antisportive. Sono cose antisportive perché non c'è la scelta. Non c'è il rispetto della regola, non c'è la competizione sana prima ancora con voi stessi. Dopodiché c'è l'aggravante che se usate o fate usare il doping e non siete veramente tanto, tanto bravi, seguiti meticolosamente da persone che studiano una vita per farci fessi, allora vi scopriamo. Il doping nelle fasce amatoriali è intorno al 9 per cento. Uno su dieci viene beccato. Se ne doperanno 12 su 100? 13 su 100? Ne becchiamo 9. Quel 3-4% che non scopriamo – e che probabilmente beccheremo la volta successiva – molto spesso è il prezzo che paghiamo per dire al pulito "Tu non sarai mai accusato per sbaglio". E ciò è una tutela nei confronti di chi non si dopa, ti impone di dare una positività solo quando sei sicuro al 100 per cento.

Allora questo, cari giovani e amici, è metodo scientifico. Questo è mettere il sistema delle competenze scientifiche al servizio dello sport. Questo è dire "Ragazzi stiamo tutti sulla stessa barca", voi come atleti o come educatori e noi come spia rossa che s'accende, che potete ignorare, che vi dice: "c'è un problema, stai in riserva, si accende la spia e la ignori, dopo un po' finisce la benzina".

Ti si accende la spia dell'acqua? Non sulla Panda che non hai. Stai spingendo troppo. Te ne freggi? Dopo un po' fondi. Allora il sistema antidoping con il laboratorio è una spia di allarme di un ecosistema sportivo. Lo potete ignorare o gli potete dare retta. L'importante è che in ogni vostra azione da sportivi, alla base di tutto ci sia una scelta. E io mi auguro che voi e chi volete educare, sappiate e sappiano scegliere bene. In bocca al lupo.

Mauro Checcoli

Anche a nome vostro desidero rivolgere un ringraziamento a Francesco Botrè per averci fornito tutta una serie di informazioni e considerazioni su un tema di per sé assai complicato e di cui si sa sempre poco, se non quando escono titoloni sulla stampa sportiva e non, relativi alla denuncia di un atleta scoperto in flagranza. Ma seguendo il ragionamento di Botrè, si può riconoscere che l'argomento da lui esposto rientra perfettamente nel tema generale della Sessione, sui valori educativi non solo dell'Olimpismo ma dello sport in generale. Grazie quindi a Francesco e, proseguendo la nostra seduta, ha chiesto di parlare il prof. Francesco Fischetti, docente all'Università di Bari. Ne ha facoltà.



Francesco Fischetti

Docente Università di Bari

Buongiorno. Sono coordinatore di scienze motorie di Bari e vengo dal mondo della scuola e, da alcuni anni, opero nell'Università. Desidero innanzitutto complimentarmi con l'AONI poiché ogni anno riesce, nelle proprie Sessioni, a mettere insieme temi che in un certo qual modo hanno un legame tra di loro. Possono sembrare temi scollegati e invece devo dire che nel loro insieme ci toccano profondamente. E il modo stesso con cui poi gli studenti partecipanti seguono le argomentazioni lo dimostra. Ciò significa che poi in tutte le sedi diventiamo tutti anche degli evangelizzatori perché, purtroppo, le realtà periferiche sono talvolta molto diverse tra loro. E qui qualche domanda per favorire la conoscenza di realtà diverse. Io ho seguito da qualche anno un po' tutte le sfaccettature dei Licei sportivi e ho insegnato in un Liceo dove l'indirizzo sportivo era lì per balenarsi. In effetti non risolve il problema né dell'agonismo e quindi non supporta l'agonista. Nella sua conformazione attuale il Liceo in un certo senso non facilita nemmeno le professioni sportive, anzi aumenta i dubbi su questa ipotesi. La Regione Puglia è stata la prima a istituzionalizzare una legge regionale sullo sport, a tutela non del laureato ma del praticante. Però vedeva il laureato in Scienze motorie come il primo fautore, il primo consapevole educatore, consapevole anche sull'antidoping, perché passa attraverso un sistema educativo indiscusso, come affermava prima anche il dottor Botrè. Ma resta una forte confusione. Tant'è che io mi sono tirato fuori perché tutte le scuole pugliesi, e sono tante, pensano di fare il Liceo sportivo per fare dei tecnici federali. Occorre quindi uscire dall'equivoco, forse confrontandoci anche con il CONI Regionale poiché tutte le Federazioni vengono chiamate a raduno in riunioni dove ho smesso di partecipare perché si dice la stessa cosa "Ragazzi con il Liceo sportivo voi uscirete tecnici di queste Federazioni e sarete dei professionisti". Siccome poi la Regione Puglia commissiona noi Università, caro Prof. Lombardo, dei lavori di ricerca sulle professioni sportive, dovremo capire meglio quali sono o possono essere le professioni sportive.

Un altro tema mi sembra abbracci anche un po' l'etica, in una visione sociale dello sport che è ancora in bilico tra associazionismo e professionismo. Cioè noi non sappiamo perché parliamo di figure professionali, mentre i nostri ragazzi di Scienze Motorie, i miei colleghi ISEF continuano ancora a lavorare sotto forma di attività sportive dilettantistiche, quindi senza contributi.

Ho una dottorata di ricerca, che lavora con il CONI; per la sua seconda maternità ha dovuto interrompere l'attività lavorativa e non le spetta la maternità perché non ha un contratto di lavoro professionale bensì sotto una forma di associazionismo. Non mi spiego perché anche il CONI Regionale assume persone sotto forma di associazionismo.

Una domanda la pongo ai tecnici, al collega Antonio e anche al collega Marchioni,

che siedono nei tavoli con il MIUR. Penso che dovremo fare qualcosa anche in questa direzione, altrimenti tutto rimane nel nebuloso e in mano ai politici non si risolverà molto. Perché il MIUR mentre da una parte difende una sua identità dall'altra chiude apparentemente le porte? I colleghi che devono insegnare devono essere dei docenti incardinati nel sistema scuola; io, per esempio, all'Università, ho la fortuna di avere il collega di atletica, che ha 20 anni di scuola ed è nel settore tecnico e della formazione regionale della FIDAL, docenti di basket che però sono anche docenti scolastici educativi, perché altrimenti dovevo dare incarichi per fare questi moduli tecnici ai soli tecnici federali.

Una visione poco educativa ha anche la mission dell'autogestione, che va in barba al regolamento tecnico che prescrive in quale posizione devi mettere il piede di partenza, in una posizione piuttosto che in un'altra. E poi salta anche il discorso sul doping, poiché ciò che diceva il Dottor Botrè anche per noi è sacrosanto.

Lo dico ai miei studenti di Scienze Motorie perché ho la fortuna di insegnare psico-biologia. Lo sport è già un doping. L'emozione che diceva il dottor Botrè è un'attivazione endorfinica e dopaminergica che è propria della disciplina sportiva. Quindi se uno scopre, come diceva il dottor Botrè, il piacere e l'emozione della droga naturale, non ha bisogno di ricorrere alle altre droghe. A meno che non abbia altri problemi. Ma qui il discorso coinvolge la società.

Se riuscissimo ad eliminare i problemi dell'alcool, della droga nella società, li elimineremo anche nello sport. Non è che lo sport poi è differente. Allora, mi chiedo: "Ai tavoli tecnici esaminiamo questi problemi?" Cioè li mettiamo, come li abbiamo alla attenzione delle varie strutture ufficiali della scuola e dello sport, come abbiamo fatto oggi con la stessa onestà intellettuale?

Per quanto concerne l'elogio dello sport io avrei aggiunto anche un altro emblema degli anni '60 '70, su cui mi sono formato all'ISEF: Pierre Seurin. Un altro personaggio che ha parlato dello sport per tutti in una visione comunque agonistica. Sempre "volemose bene" come avrebbero detto i romani. Ma la domanda è questa: "In questi tavoli poi riusciamo noi colleghi a tirar fuori dinanzi ai politici gli aspetti più, oserei dire, morali dello sport?" che poi diventano anche problemi professionali. Ci riusciamo? Grazie.

Mauro Checcoli

Chiusura della seduta

A questo punto, per chiudere la seduta di questa mattina, consentitemi innanzi tutto di ringraziare i tre relatori che si sono succeduti: i prof. Antonio Lombardo, Marcello Marchioni e il caro amico Francesco Botrè, per il contributo che le loro relazioni hanno dato a questa nostra Sessione. Nonché un grazie anche al Prof. Fischetti confermando che, alla sua invocazione, ci sentiamo impegnati al fine di riuscirci.

Aggiungo soltanto qualche parola con l'intento di rafforzare alcuni concetti che, seppure in modo differente, sono stati espressi nelle varie relazioni, scusandomi se ancora una volta mi permetto di utilizzare esempi di vita sportiva personalmente vissuta.

Ricordate quando stamani ho citato la mia esperienza alle Olimpiadi di Messico? Un'alluvione tropicale aveva spazzato via con la piena tutto il terreno dove si sarebbe dovuta svolgere la nostra gara. Un mio compagno di squadra, partito subito dopo di me, quindi era quasi nelle mie stesse condizioni, non fu spazzato via dalla piena; riuscì in qualche modo a finire il percorso di 36 km in condizioni avventurose e incredibili: un miracolo.

Questo consentì alla squadra italiana, che aveva due partecipanti partiti prima dell'uragano tropicale ed avevano finito per formare insieme una squadra che avrebbe potuto conquistare una medaglia d'argento. Con le altre squadre perdutesi nel nulla, eravamo sicuri di questa possibilità con la gara dell'ultimo giorno. Questo cavallo aveva finito la gara con Giuseppe Ravano, più o meno coetaneo mio e genovese. Era gasatissimo perché era l'unico di tutti i concorrenti partito dopo l'uragano che era riuscito a finire la gara e già ne parlavano le televisioni locali.

Andiamo a dormire, si può dire, tranquilli e felici perché bene o male l'obiettivo era raggiunto. Se non che il nostro caposquadra, la mattina dopo ci chiama e dice: "Ragazzi noi oggi non partiamo, la squadra non parte. Partono i due individuali che hanno fatto il percorso in condizioni normali, ma questo cavallo che ha fatto questo sforzo così eroico di portare a casa un cavaliere per 36 chilometri in quelle condizioni, io non lo faccio partire. Abbiamo troppo rispetto per questi compagni di gara e non possiamo tormentarli per una notte intera per curarli, per dargli energia, per riempirli di energia chimica, di energia artificiale. No! Io non lo faccio. Quindi voi oggi la medaglia d'argento non la prenderete".

Voi potete immaginare che razza di doccia fredda fu per tutti noi. Però, dopo 46 anni vi dico che quella è stata la lezione più importante di tutta la mia vita, la più positiva.

È il momento di chiudere la seduta ed auguro buon pranzo a tutti.

Rosella Frasca

Vicepresidente dell'AONI

Apertura della Seduta

Auguro buon pomeriggio e buon ascolto a tutti.

Da quanto avete appreso con gli interventi svolti nella seduta di questa mattina, oramai avrete un'idea meno sfumata e approssimativa dell'Olimpismo, super-tema della Sessione AONI 2014.

Gli interventi che seguiranno questo pomeriggio virano, per così dire, il tema dell'Olimpismo verso un'analisi e un preciso "uso" dell'Olimpismo, come movimento di natura educativa in un senso assai ampio, spaziante dalla persona alle collettività e dunque all'intero contesto umano.

Il focus scelto nell'ottica adottata in questo contesto, è l'emergenza.

Che cosa si intende per "emergenza" e quali accezioni esprime e contiene questo termine?

Generalmente esso viene usato per usi che, se non impropri in senso ampio, lo diventano allorché si voglia affrontare il tema in ambienti specialistici; nella fattispecie, in questa seduta della Sessione 2014, il tema viene affidato a due ricercatori che – da punti di vista diversi e con strumenti operativi differenti – affrontano la prevenzione e l'impatto con essa avendo il medesimo obiettivo: prevenirne e curare i danni provocati a vario livello sulle persone. Viene definita "resilienza" la reazione costruttiva perché guidata da un corretto sostegno specialistico a una situazione, appunto, di emergenza.

Ma vediamo che cosa, in questo contesto, verrà considerato come tale.

A prescindere dall'entità e dalla qualità "oggettive" di un evento, ciò che conta in fase di prevenzione, cura e sostegno di tipo specialistico (medico, pedagogico, psicologico, sociologico) è l'impatto che esso ha provocato o può provocare in una persona o in un gruppo di persone o in una comunità a livello di perdita o stravolgimento della quotidianità; dunque una malattia, una separazione, un lutto, un trasloco, il pensionamento, ecc.: tutte situazioni che fermano bruscamente e significativamente la routine del nostro vivere; e, conseguentemente, anche quelli mentali. Naturalmente il tema diviene più importante, come impatto di attenzione attiva e passiva, allorché, come nel caso del terremoto che ha colpito la città dell'Aquila il 6 aprile del 2009, questo evento improvviso ha cancellato d'un colpo gli spazi geografici di una comunità e quindi anche quelli mentali. In questi casi diviene drammaticamente urgente e necessario ridisegnarli. Difficilmente l'emergenza è come uno se l'aspetta. Anche perché quasi mai se l'aspetta; in genere la percepiamo come



da noi lontana; eppure essa è in agguato, è presente in noi allo stato latente, perché fa parte delle vicende umane. Quando ci coglie, può rappresentare il culmine e il compimento della vita; oppure, può costituire un'occasione – la *Occasione* – per dare insegnamenti di vita.

I due ricercatori che vado a presentare ci indicano – ciascuno dal proprio fronte ma, come ho detto, ambedue con analogo obiettivo – come hanno operato e come operano, sul livello pratico che fonda su precisi supporti teorici e sperimentali, per educare e guidare le persone per far riemergere, per rinascere, per riappropriarsi di una vita che l'evento emergenziale ha loro sottratto, o rischia di sottrarre.

Alessandro Vaccarelli è professore associato di Pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di L'Aquila; ha vissuto sulla propria pelle il dramma del terremoto aquilano; insieme a un gruppo di colleghi, tra cui la Prof. Maria Vittoria Isidori, e sotto la mia guida, con i quali ha condiviso l'esperienza e la volontà di usarla per un percorso pedagogico, e dunque anche morale ed etico, ha dato vita a un pool di ricerca e sperimentazione per creare una "pedagogia dell'emergenza".

Va detto per inciso che un'idea analoga era già venuta in mente alla grande pedagogista Maria Montessori, a ridosso del terremoto di Messina del 1907: ma essa non ebbe poi seguito. Non sto qui ad anticipare quanto lui stesso, appunto, ci dirà in proposito. Sottolineo solo che il gruppo ha già dato vita a pubblicazioni e esperienze outdoor che ormai costituiscono un pacchetto formativo assai richiesto in tutta Italia.

Il Dott. Michele Panzarino collabora con la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Tor Vergata e ha contribuito a dare vita, e a rendere operativa, una attività a sostegno di quelli che definisce "superadulti"; l'iniziativa ha molto successo, e ci aspettiamo da lui che ce la illustri.



Alessandro Vaccarelli

Università degli Studi dell'Aquila

L'educazione motoria e le emergenze: la formazione e il sostegno

Care e cari amici dell'AONI, care studentesse e cari studenti, è un onore per me presentare in questa sessione i risultati del mio lavoro di studio e ricerca, che in qualità di pedagogo svolgo da diversi anni all'interno di un contesto, quello del post-sisma aquilano, piuttosto problematico, nel quale scienze pedagogiche e scienze motorie molto hanno da lavorare per costruire e ricostruire la fiducia nel futuro e un nuovo senso di cittadinanza.

Il titolo del mio contributo contiene molti, forse troppi, concetti "forti", che pongono in essere una prima questione: sono concetti complessi già considerati uno ad uno (educazione motoria, emergenze, formazione, sostegno), che meritano un'attenzione specifica e che, quando messi in relazione, amplificano la loro problematicità. L'ipercomplessità che ne risulta investe sia le questioni di merito sia le questioni di metodo. Nel merito, ciò significa che andiamo ad indagare su aspetti dell'attività umana (l'educazione), ma anche su quadri situazionali particolari (le emergenze), che rimandano ad una serie interminabile di fattori e di variabili che li spiegano; nel metodo, si rende necessario (pur essendo il mio un approccio squisitamente pedagogico) estendere lo sguardo verso altre prospettive disciplinari (scienze psicologiche e motorie *in primis*, ma anche scienze sociologiche), rispetto alle quali spero di poter degnamente dar conto nel ristretto ambito del mio interesse.

Iniziamo dunque dal definire alcune questioni, soffermandoci un istante sulle parole e sui concetti: "educazione motoria" ed "emergenza" in particolare; tralascieremo per ora i concetti di "formazione" e di "sostegno", che saranno la logica conseguenza di tutto il mio discorso.

Non penso, in questo consesso, di poter dire io che cosa sia l'educazione motoria e non credo neanche che sia necessario definirla. Tuttavia, da pedagogo, vorrei riflettere su un fatto, sulla scia di quello che una studiosa come Rosella Frasca ha detto e scritto e del filone di studi che ha costruito nel



corso della sua carriera scientifica: parlare di educazione motoria (e allargare il campo includendo anche l'educazione fisica e sportiva) non significa semplicemente parlare di educazione al movimento o di educazione di un corpo inteso come macchina da allenare, "oliare", potenziare. Ormai dovrebbe darsi per assodato (e sottolineo il condizionale) il fatto che la categoria "corpo", lungi dall'essere – come avviene nei contesti di significato espressi dal senso comune e dall'immaginario collettivo – qualcosa di neutro, di oggettivo, di meccanicistico, riferito necessariamente ad una visione organicista del problema; assume invece una rilevanza fondamentale quale categoria sensibile ai tempi storici, ai modelli culturali, alle pressioni ideologiche, alle forme educative; e assume – se consideriamo la persona non più in una prospettiva filogenetica e storico-culturale, ma in una ontogenetica (dunque la persona, la sua identità, il suo sviluppo) – una dimensione che la storia stessa ha cercato di disgiungere da un'idea integrale della stessa persona umana¹. Una persona, appunto, non tanto costituita da corpo e psiche, quanto piuttosto dall'unione di corpo/psiche: come già implicito nella cultura della Grecia antica, le due dimensioni lavorano non come forze separate, ma come un *unicum* indissolubile: per Aristotele, ad esempio, l'anima – la *psiché* – è intesa dentro il concetto di *entelechia* (*en*, dentro, *telòs*, scopo), vale a dire la tendenza di un organismo a realizzare se stesso secondo leggi proprie, una sorta di finalità interiore, indistinguibile dal corpo e coincidente con la sua forma. Se pensiamo allo sviluppo della persona in questa direzione, non possiamo esimerci dal ricordare come tutti i più grandi psicopedagogisti, *in primis* J. Piaget, abbiano evidenziato questo carattere unitario, soprattutto nelle primissime fasi dello sviluppo. Si pensi, dunque, alla descrizione piagetiana dell'intelligenza senso-motoria: ciò che nel senso comune, e non solo in esso, ha solo ed eminentemente un carattere logico, astratto, mentale – l'intelligenza, appunto – diventa con Piaget un costrutto che non solo non può fare a meno del corpo prima e dell'esperienza concreta poi, ma anche una premessa e una *condicio sine qua non* per lo sviluppo delle stesse capacità di ragionamento logico e di astrazione. Gli ultimi sviluppi sulla teoria dell'intelligenza che con Gardner assume una connotazione al plurale (le intelligenze multiple², appunto), conducono ad individuare nel

1 Cfr. A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, ETS, Pisa, 2013

2 Gardner ha individuato forme distinte di intelligenza, ognuna deputata a differenti settori dell'attività umana: intelligenza logico-matematica, intelligenza linguistica, intelligenza spaziale, intelligenza musicale, intelligenza cinestetica o procedurale, intelligenza interpersonale, intelligenza intrapersonale, intelligenza naturalistica, intelligenza etica, intelligenza filosofico-esistenziale. H. Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità delle intelligenze*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2002.

campo motorio e cinestetico una forma di intelligenza con caratteri propri, individuabile nella capacità di usare il corpo in modi molto differenziati, abili e competenti, con finalità sia espressive sia concrete: dalle abilità artigianali che implicano una forte manualità, agli usi espressivi e performativi del corpo, come quelli che caratterizzano le attività di un ballerino, di un attore, di un atleta o di uno sportivo.

Analizziamo ora, molto brevemente, il significato del concetto di **emergenza** e stabiliamo una prima, primissima, relazione tra l'emergenza e il corpo da un lato e l'emergenza e l'educazione motoria dall'altro.

Quando parliamo di emergenza, in un contesto di discorso come il nostro, possiamo riferirci a due macrosignificati:

1. l'emergenza come *emersione* di fenomeni, di problemi sociali, di trasformazioni che investono le dimensioni del vivere individuale e collettivo. Si tratta, ma in senso lato, di emergenze che ricadono sul breve e sul medio periodo (la crisi economica, l'immigrazione, il disagio sociale, la legalità, ecc.) e che richiedono interventi e progettualità specifiche;
2. l'emergenza, in un significato più ristretto, che è quello che vogliamo approfondire in questa sede, riguarda sempre un'emersione, ma improvvisa, imprevedibile, legata ad altri concetti che la specificano ulteriormente: il trauma (individuale e/o collettivo), il disastro (*dis-astrium*, gli astri avversi), la catastrofe (dal greco *katà*: giù, sotto, e *strephe*, girare, quindi: girare verso il basso, ma anche girare il timone, evocando, come avviene nel linguaggio drammaturgico, il colpo di scena, il punto di rottura da cui tutto cambia e niente torna come prima, per cui diventa



necessario pensare ad un nuovo equilibrio). Le emergenze così intese (un terremoto, un'alluvione, un disastro nucleare, una guerra, un attentato terroristico, ecc.) irrompono bruscamente, lasciano attoniti, e al tempo stesso richiedono risposte urgenti e immediate.

Le emergenze che rapporto hanno con il corpo e con l'idea di educazione corporea?

Rispondo formulando ulteriori domande. Il dolore della psiche quanto passa attraverso il corpo? O, viceversa, il dolore del corpo quanto abbatte la psiche? Quanto, l'idea di trauma, che, come sappiamo si dipana nel tempo e non si circoscrive all'interno dell'immediatezza di un evento, passa attraverso il corpo colpendo al contempo la psiche? E quanto è vero anche il contrario?

Proviamo a rispondere.

Prima risposta: Educazione motoria, corpo, resilienza

Forse non è un caso che la parola *trauma* (dal greco, ferita, perforamento, frattura), proprio a sottolineare l'unità corpo-psiche che tanto ci interessa, venga oggi indistintamente utilizzata sia per indicare le ferite del corpo (dalla medicina ad esempio), sia le ferite della psiche (dalla psicologia e dalla psichiatria).

Pensiamo al corpo ferito, o a quello riabilitato interamente o parzialmente, oppure pensiamo alla psiche ferita, che affronta una paura, una perdita, un lutto, una separazione o un distacco. Un corpo ferito non rimane semplicemente *corpo*, ma estende al mondo psichico la sua sofferenza, spesso anche quando la ferita fisica è ormai superata; viceversa una psiche ferita può rilanciare sul corpo i segni del suo dolore o del ricordo del dolore stesso (ingrasso o dimagrisco, "invecchio" o non mi rassegnò ad invecchiare, mi sento spossato o iperattivo, ecc.). Bene lo sanno psichiatri e psicologi quando affrontano il cosiddetto disturbo post-traumatico da stress, tra i cui sintomi consideriamo anche lo stato di allerta costante, caratterizzato da tensione, ansia, iper-reattività agli stimoli, difficoltà di concentrazione, insonnia: uno stato psico-fisico quindi.

Come si affronta dunque un trauma? Ogni individuo ha una capacità che può essere definita nel concetto di *resilienza*³. La parola deriva dalla fisica dei materiali e indica la capacità dei corpi metallici di resistere ad una forza avversa. Di fronte ai traumi e alle grandi difficoltà, tutti sperimentano il loro grado di resilienza, vale a dire la capacità di far fronte e di reagire all'esperienza traumatica stessa: con essa, si raggiungono nuovi equilibri e si sperimentano nuove energie che nascono dalla stessa esperienza do-

³ Cfr. M. Caprara, P. Steca, G. De Leo, *La misura dell'ego-resilienza*, in "Ricerche di Psicologia", 2, 2002; E. Malaguti, *Educarsi alla resilienza*, Erickson, Trento, 2005.

lorosa. Dal punto di vista delle scienze psicologiche la resilienza riguarda un'universale capacità di *coping* in grado di prevenire e minimizzare gli effetti dannosi delle avversità, laddove per strategie di *coping* intendiamo l'insieme degli sforzi – cognitivi e comportamentali a un tempo – compiuti per affrontare e gestire particolari richieste ambientali o intrapersonali che impattano in modo gravoso o superiore rispetto alle risorse personali che si possiedono. Ciò entro alcuni ambiti che spiegano le diverse strade su cui le persone possono orientare tali strategie: il controllo (pianificazione obiettivi, regolazione delle attività, gestione delle emozioni), il ritiro comportamentale e sociale (evitamento, dipendenza), la ricerca del supporto sociale (informativo, affettivo, cooperativo), il rifiuto (negazione, distrazione, minimizzazione).

Non è irrilevante per chi si occupa di educazione motoria e sportiva il fatto che la resilienza implichi:

1. **un sentimento di base sicura:** dato dall'autonomia e dall'indipendenza del soggetto e al contempo da un sentimento di sicurezza riferito all'appartenenza ad un gruppo (IO/NOI);
2. **autostima:** intesa come riconoscimento dei propri meriti e competenze;
3. **locus of control:** vale a dire l'atteggiamento mentale con cui affrontiamo situazioni che hanno cause esterne a noi: quanto ci rassegniamo ad esse? Oppure quanto ricerchiamo nel nostro *locus* interno energie o potenzialità per affrontare o al limite analizzare la situazione per trovare soluzioni?

La resilienza va educata.

Mentre ci accorgiamo del fatto che tante sono le *educazioni* necessarie (educare alla mentalità matematica, all'ambiente, al pluralismo culturale, alla sensibilità artistica, all'importanza del lavoro...), non ci accorgiamo mai abbastanza del fatto che gli individui (soprattutto i più giovani) non vengono preparati ad affrontare le avversità della vita (complice un'educazione iperprotettiva, tendente ad annullare o ridurre le frustrazioni e dunque la capacità di sostenerle ed affrontarle; complice la tabuizzazione della morte e del dolore; complice un clima di benessere che, seppur in sgretolamento sotto i colpi della crisi, ci induce a vivere anche oltre le nostre possibilità). Quando una catastrofe avviene – accompagnata sempre dalla sensazione di incredulità – per un individuo diventa decisivo reagire per sottrarre alle forze esterne che l'hanno provocata il controllo sulla propria vita e per raggiungere un nuovo equilibrio.

Sia se intendiamo l'educazione alla resilienza come forma di prevenzione, sia se la consideriamo come risposta strategico-funzionale ad una situazione catastrofica, l'educazione motoria e sportiva può rivestire un ruolo di primissimo piano. Pongo alcune domande, ma a questo punto direi che

sono soltanto retoriche: quanto può far bene vincere una partita a basket (sul fronte dell'autostima)? Quanto può far bene, al tempo stesso, perdere una partita a basket (per imparare a reggere la frustrazione)? Quanto può giovare "sentire", attraverso la corsa ad esempio, l'energia del proprio corpo in azione in una situazione che invece tende a indebolirlo e a sopraffarlo? Quanto può essere utile sperimentare in un gioco motorio cooperativo il superamento di difficoltà e la soluzione di un problema che necessitano di decisioni e azioni condivise dai membri di un gruppo (la base sicura...)? E quanto, in una prospettiva metacognitiva, può essere utile indurre i soggetti a riflettere su tutto questo (*locus of control*)?

Se è vero che le risposte alle emergenze possono (e devono!) essere molteplici (messa in sicurezza, cure mediche, psicologiche, ecc.) riteniamo che l'educazione (dunque anche l'educazione motoria e sportiva) non possa giocare un ruolo di secondo piano rispetto a tutto il resto.

Come ha scritto Maria Vittoria Isidori in un recente testo che mi ha visto coautore⁴, l'attività motoria e sportiva, anche di tipo amatoriale, può rappresentare un utile strumento di sviluppo delle capacità di resilienza delle persone. Essa rappresenta un elemento indispensabile nella gestione dello stress e del trauma. Un mezzo per esprimere le paure, per comunicare, attraverso il corpo, le insicurezze e le ansie, e, finalmente, per imparare a gestirle. Un modo per riacquistare sicurezza in se stessi e fiducia negli altri in particolare quando tali attività vengono organizzate e monitorate da operatori dello sport con competenze pedagogiche specifiche.

Seconda risposta: Educazione motoria, corpo, resistenza. La lezione dell'Olimpismo

L'esperienza della catastrofe spesso pone gli individui, i gruppi, le comunità ad un bivio:

- c'è chi sceglie la via della solidarietà, dell'impegno, della coesione (e questo avviene soprattutto nell'immediato verificarsi di un evento);
- c'è chi sceglie la via dell'individualismo egoista, dell'analfabetismo morale, dell'*homo hominis lupus* (e questo spesso caratterizza il post-emergenza).

Le catastrofi, come ci ricorda Maria Vittoria Isidori⁵, aprono nuove forme di marginalità sociale e diventano terreni fertili anche per il diffondersi di comportamenti devianti e di situazioni sociali al limite (incremento delle dipendenze da sostanze, del tasso dei suicidi, della microcriminalità mino-

4 M.V. Isidori, A. Vaccarelli, *Pedagogia dell'emergenza/Didattica nell'emergenza. I processi formativi nelle situazioni di criticità individuali e collettive*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

5 M.V. Isidori, *Educatamente con l'emergenza*, Monolite, Roma, 2011.

rile e dell'intolleranza etnica, oltre alla diffusione di condizioni psicologiche e psichiatriche preoccupanti).

Ancora una volta, i primi fondamenti teorici di una pedagogia dell'emergenza (come di tutta la pedagogia e di tutta la cultura occidentale) ci arrivano da lontano, dall'antichità greca. E su questo punto, Rosella Frasca ha fatto notare qualcosa di importante: la gestione educativa che la cultura antica elabora in tema di criticità prodotte da situazioni catastrofiche sembra insegnarci quanto sia importante la trasformazione – tanto nell'individuo quanto nella comunità – dell'esperienza del dolore in esperienza etica e morale⁶.

Dalla resilienza (categoria psicologica, legata soprattutto alla sfera individuale, al progetto di vita delle persone) passiamo così ad un'altra categoria, più propriamente pedagogica, poiché sottende proprio la capacità di direzionare l'esperienza verso l'etica, la responsabilità, la solidarietà, la difesa del diritto proprio ed altrui: la resistenza (Contini⁷). Con la resilienza si *resiste* al dolore di provare un dolore sconosciuto e mai immaginato, fino a rialzare lo sguardo verso la vita; con la resistenza propriamente detta si *resiste* a tutto ciò che nella struttura sociale, economica, culturale può essere considerato come “deriva”: *derive* sono quelle logiche *esterne* (per lo più si tratta di poteri politici ed economici) che tendono ad approfittare delle emergenze unicamente per i loro interessi, a scapito delle comunità (come Naomi Klein insegna nel suo testo *Shock Economy*⁸); *derive* sono quelle logiche *interne* che spingono verso la competizione dei gruppi, l'anomia, il disincanto. Da ciò emerge il senso sociale, etico, e non ultimo, pedagogico della resistenza, quale direzione, percorso, strumento per affermarsi come cittadini, dunque come individui e come collettività e per affermare il diritto alla vita di una comunità⁹, anche dopo una situazione emergenziale. E arriviamo al ruolo dello sport e dell'educazione motoria.

Non è un caso che le più grandi organizzazioni internazionali nei loro documenti di programmazione educativa nelle situazioni di emergenza conferiscano allo sport un'attenzione specifica¹⁰. Pensiamo alla dimensione internazionale. Spesso, come ci ricorda l'UNICEF, nelle zone più criti-

6 R. Frasca, *Introduzione*, in M.V. Isidori, A. Vaccarelli, *Op. cit.*

7 M.G. Contini, *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, CLUEB, Bologna, 2009.

8 N. Klein, *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, tr. it.: BUR Rizzoli, Milano, 2007

9 M.G. Contini, *Op. cit.*

10 UNESCO, *The right to education: an emergency strategy*, Unesco, Paris, 1999; Unesco, *Teacher Emergency Package-TEP*, Unesco, 2001 (on line: www.unesco.org/education/emergency/unesco/materials.shtml); UNICEF, *Technical notes: special considerations for programming in unstable situations*, 2001.



che del pianeta, “in assenza di strutture scolastiche formali, lo sport, il divertimento ed il gioco possono diventare un modo di educare i bambini durante e dopo i conflitti e le emergenze. Le attività sportive (...) aiutano i giovani a guarire e a ricominciare, a riabilitare i bambini traumatizzati, a reintegrare gli ex bambini soldato nella società, nonché a ricreare lo spirito di collaborazione¹¹: un lavoro che unisce dunque la resilienza e la resistenza dentro una stessa prospettiva di azione.

Alcuni esempi:

- Nei **Territori Palestinesi Occupati**: le restrizioni sulla mobilità e la mancanza di sicurezza limitano fortemente le possibilità dei giovani di apprendere, giocare, socializzare o partecipare alle attività sociali e culturali. Il calcio, la corsa, la pallavolo, la pallacanestro ed il ping-pong sono praticati in molte scuole come mezzo per offrire spazi sicuri per il gioco ed opportunità ricreative a migliaia di adolescenti. Allenatori che hanno ricevuto una formazione speciale aiutano i giovani ad utilizzare lo sport per sfogare lo stress e le frustrazioni.
- In **Sudan**, nella città meridionale di Juba, l'UNICEF – in collaborazione con l'organizzazione non-governativa Right To Play – ha introdotto il programma “SportWorks”. Più di due decenni di guerra civile hanno lasciato i bambini malnutriti, orfani e traumatizzati. Il proposito del progetto è stato quello di introdurre – come fattori strategici – il gioco e l'attività fisica nei programmi scolastici.

11 <http://www.unicef.it/doc/2794/unicef-e-sport.htm>

Quando si parla di catastrofi non parliamo solo delle catastrofi naturali o di quelle ambientali. *Shoah*, ad esempio, letteralmente significa catastrofe e la storia ne ha riservate, ne riserva e ne riserverà ancora (le catastrofi storiche e politiche dunque...). Il corpo, visto sotto questa prospettiva, può assumere diverse valenze, anche molto contraddittorie: da un lato l'esaltazione del corpo (secondo la linea corpo-ideologia, corpo-nazione, corpo-razza) e dunque la netta divisione tra corpi individuali/collettivi "degni" (da valorizzare, potenziare, assurgere a modello di umanità) e "indegni" (da deridere, svilire, sottomettere, annientare); dall'altro la reazione del più autentico valore individuale e politico che il "corpo" può assumere nella direzione dell'affermazione dell'umanità, della resilienza, della resistenza. Gli esempi non mancano: nella storia delle Olimpiadi (e immagino qui il sorriso di P. de Coubertin) è emblematica la figura di James Cleveland Owens, lo statunitense afroamericano che nel 1936, in pieno clima di razzismo biologico di stato, vince 4 medaglie d'oro (staffetta, 100 e 200 m e salto in lungo) al cospetto dell'imbarazzo (per usare un eufemismo) di Adolf Hitler, a dispetto delle teorie sull'inferiorità delle razze (neri ed ebrei *in primis*). La sua amicizia, nata sulla pedana, con Luz Long, l'atleta tedesco, dunque "ariano", suo competitore nella gara, la dice lunga sul valore pedagogico dell'Olimpismo e richiama, molto alla larga, quel concetto di *ekecheiria* (la tregua olimpica) che tanto ha fatto discutere nel dibattito storiografico¹².

Saltando di decenni e staccandoci dai temi della pedagogia olimpica, ci viene da chiedere come mai l'economista M. Yunus (premio Nobel per la Pace nel 2006), in un Bangladesh devastato dalla povertà e da continue calamità naturali, inventando il microcredito quale forma di sostegno e sviluppo alle economie locali, richieda alle donne beneficiarie dei suoi prestiti (donne poverissime, discriminate non solo a partire dalla condizione di classe ma anche dall'appartenenza di genere) di rispettare le seguenti condizioni: igiene del corpo, esercizi fisici, oltre all'obbligo di partecipare alle riunioni di gruppo, abolizione della dote, obbligo di mandare i bambini a scuola.

In sintesi, possiamo affermare, con Pardo García e García-Arjona¹³, che l'attività fisica e lo sport possono essere ottimi strumenti per lo sviluppo di aspetti psicosociali come il rispetto, l'autocontrollo, l'autostima, l'empatia, l'impegno, l'autonomia, la cooperazione, le capacità di aiuto degli altri e la *leadership* positiva. Aspetti, questi, che ci consentono di pensare alla *resi-*

12 Cfr. P. de Coubertin, *Memorie olimpiche* (a cura di R. Frasca), Lancillotto e Nausica, Roma, 2014; R. Frasca (a cura di), *Religio Athletae. Pierre de Coubertin e la formazione dell'uomo per la società complessa*, Lancillotto e Nausica, Roma, 2014.

13 R. Pardo, N. García-Arjona, *El Modelo de Responsabilidad: desarrollo de aspectos psicosociales en jóvenes socialmente desfavorecidos a través de la actividad física y el deporte*, in "Revista de Psicología y Educación", Núm. 6, pág. 211-222.

lienza e alla *resistenza* come costrutti che possono, nell'ambito dell'attività educativa, essere unificati: ciò all'interno di una visione progettuale che non tratti parallelamente le dimensioni individuali e le dimensioni comunitarie nella definizione delle finalità educative.

L'Aquila 5 anni dopo la catastrofe. *Outdoor training* e cittadinanza

Non è un caso che vi stia parlando di queste cose: come avrete intuito da quello che ho detto (associandolo alla mia provenienza), l'esperienza del terremoto all'Aquila – come pedagogo ma anche come persona e cittadino – ha fortemente orientato le mie/nostre scelte di studio, di ricerca e di intervento.

È dal 2009 infatti che Rosella Frasca, io e la collega M.V. Isidori abbiamo costituito il gruppo di *pedagogia dell'emergenza*, fondando in Italia l'omonima disciplina specialistica. Anni di ricerca su molti fronti (teorici e operativi) ci hanno consentito di mettere a punto modelli di intervento pedagogico e didattico nelle situazioni emergenziali (un decalogo per la gestione delle attività educative nel post-terremoto utilizzato in Emilia ad esempio) e post-emergenziali (teatro, attività motoria, laboratori maiuetici, ecc.).

Abbiamo lavorato molto con bambini, ragazzi e ragazze aquilani. Li abbiamo ascoltati, abbiamo chiesto loro di disegnare, di scrivere, di parlare. Ci sembra di aver individuato in essi un bisogno esplicito di spazi sociali ed educativi ed un bisogno implicito di educazione motoria. I bambini più piccoli, quelli nati dopo il terremoto, rischiano di abituarsi e di normalizzare una situazione urbana, ma anche sociale, di fatto profondamente alterata, in cui i singoli, i gruppi formali e informali, la comunità vengono messi a dura prova. Le ricerche fino ad ora condotte evidenziano come i più giovani stiano progressivamente abbandonando il centro cittadino e ricollocando l'idea di "aggregazione" unicamente negli spazi privati o negli spazi "dispersi" del nuovo policentrismo delle periferie. È stato necessario spingere, attraverso l'educazione, verso forme di cittadinanza partecipata e considerare, a pieno titolo e a tutti gli effetti, i bambini e i giovani quali attori sociali impegnati (ora e nel futuro) nel processo di ricostruzione della città; la partecipazione diventa quindi fine, mezzo e valore educativo, e implica in questo modo l'idea di una pedagogia consapevole e critica, orientata alla ricostruzione di un'idea di città, alla costruzione di atteggiamenti e comportamenti adeguati, al passaggio dalla resilienza alla *resistenza* in un contesto sociale problematico e da indirizzare al cambiamento. Nei quattro anni di post-sisma, sono emersi in essa, infatti, diversi nodi problematici che rischiano di "cronicizzarsi" e di concorrere a "normalizzare" la situazione di "post-emergenza" che stiamo ancora vivendo. Soprattutto i bambini e i preadolescenti non possono costruire una memoria e quindi una rappresentazione della loro città quale spazio urbano e sociale non alterato, orientando così il processo di identificazione e di costruzione dell'appartenen-

za su un'idea di città che è il frutto delle politiche messe in atto nell'emergenza e nel post-emergenza. Ciò ha contribuito ad attivare forme di disagio giovanile da intercettare, monitorare, affrontare e, non ultimo, prevenire attraverso l'azione educativa. E allora ci siamo chiesti: come può l'educazione aiutare a ricostruire l'idea di città nelle generazioni che stanno crescendo senza città? Che ruolo possono avere – anche al di là dell'idea di prestazione fisica – il corpo, l'educazione motoria, lo sport?

Da queste domande è nato il progetto di ricerca-azione “*Outdoor Training e cittadinanza tra i preadolescenti aquilani*”, in partenariato tra Università degli Studi dell'Aquila, il Grupo de Innovación Educativa dell'Universidad Politécnica de Madrid e l'Istituto comprensivo “Mazzini-Patini” dell'Aquila¹⁴.

Nel contesto della formazione, l'espressione *outdoor training* viene riferita ad attività, soprattutto di tipo ludico-sportivo, che promuovono apprendimento dall'esperienza e si realizzano in spazi aperti, in luoghi diversi e possibilmente “distanti” dalla realtà normalmente vissuta come spazio di lavoro o di formazione. Tale metodo, utilizzato soprattutto (ma non solo) in ambito aziendale, è finalizzato all'acquisizione di competenze relazionali, comportamenti, atteggiamenti da spendere in situazioni problematiche che richiedono atteggiamenti riflessivi, pratiche innovative e soluzioni creative. In tale direzione la formazione *outdoor* ha consentito agli studenti aquilani (con un lavoro svolto nella scuola secondaria di I grado “G. Mazzini”) di scoprire energie e potenzialità prima impensate, nonché di lavorare sulle capacità di *resilienza* e *resistenza* a fronte di ostacoli e situazioni avverse. In questo, gli esperti del *Grupo de Innovación Educativa Metodología de la Experiencia 'Areté'* dell'Università Politécnica di Madrid (Teresa González Aja, Rodrigo Pardo García, Mercedes Palandri) si sono attestati in ambito internazionale come figure di eccellenza nell'utilizzo dell'*Outdoor Training* all'interno di contesti sociali svantaggiati e segnati da

14 **Gruppo di lavoro:** *Supervisione scientifica:* Teresa González Aja (Directora del Grupo de Innovación Educativa Metodología de la Experiencia 'Areté' dell'Universidad Politécnica de Madrid), Rosella Frasca (già Professore ordinario di Storia della Pedagogia, Università degli Studi dell'Aquila) - *Coordinamento scientifico per la ricerca-azione:* A. Vaccarelli (Università degli Studi dell'Aquila), Rodrigo Pardo García (Grupo de Innovación Educativa Metodología de la Experiencia 'Areté' dell'Universidad Politécnica de Madrid), Lina Calandra (Cartolab) - *Coordinamento scientifico per la progettazione e la metodologia didattica:* Maria Vittoria Isidori (Università degli Studi dell'Aquila), Mercedes Palandri e Rodrigo Pardo García (Grupo de Metodología Innovación Educativa de la Experiencia 'Areté' dell'Universidad Politécnica de Madrid) - *Gruppo di ricerca:* Marta Allevi, Noemi García Arjona, Bice Buzzelli, Chiara Ciccozzi, Ornella Contestabile, Maria Grazia Ferretti, Loredana Filippone, Arianna Fiorenza, Vicente Gómez Encinas, Yannick Hernández Bourlon-Buon, Damiano Lupo, Roberto Manzi, Silvia Nanni, Loredana Padovani, Lorenzo Pardo García, Annalaura Pasqualoni, Marta Prosperini. *Realizzazione video per documentario:* Luca Cococchetta.

criticità di vario tipo¹⁵. Tale competenze, unite a quelle del gruppo di Pedagogia delle emergenze dell'Università dell'Aquila, hanno consentito di aprire il terreno ad ulteriori sviluppi della ricerca educativa e didattica applicata nelle situazioni di post-catastrofe, quale quella che si è profilata nella realtà aquilana. Le idee di *partecipazione*, *ricostruzione*, *cittadinanza attiva*, *resistenza* hanno costituito il filo rosso dell'azione progettuale, che ha avuto le seguenti finalità:

- esplorare il rapporto tra pedagogia, didattica, educazione sportiva, da un lato, e crisi ed emergenze in prospettiva nazionale e internazionale, dall'altro;
- individuare metodologie educative e didattiche innovative, utili a promuovere tra gli attori chiamati in causa una maggiore consapevolezza e una spinta partecipativa ai processi legati alla ricostruzione sociale e culturale;
- supportare gli insegnanti e gli operatori attraverso percorsi formativi, laboratoriali e di ricerca, e valorizzare il loro ruolo all'interno della situazione più generale;
- promuovere *empowerment* nei soggetti e nei contesti educativi;
- approfondire il tema dell'educazione alla cittadinanza in presenza di situazioni emergenziali e post-emergenziali legate a catastrofi naturali e ambientali e a fattori di crisi sociale ed economica;
- promuovere nei ragazzi comportamenti solidali e cooperativi, nel contesto dell'esercizio di forme di cittadinanza attiva (attaccamento ai luoghi, cura degli spazi urbani, ricerca di soluzioni ai problemi sociali e a quelli legati alla ricostruzione);
- conoscere/riconoscere lo spazio urbano anche attraverso l'uso del corpo/*fare mente locale*: riconoscere i luoghi, gli spazi, i tessuti dello spazio urbano;
- prendere coscienza delle proprie capacità di resilienza/resistenza e delle proprie capacità di *problem solving*.

I risultati della ricerca sono incoraggianti e non posso di certo dilungarmi nella loro presentazione. Mi riservo di farlo, spero, in altre graditissime occasioni, come quella odierna.

15 Su questi temi cfr. R. Pardo, N. García-Arjona, *Op. Cit.*

Michele Panzarino

Università degli Studi di Tor Vergata Roma

L'educazione motoria e le emergenze: la prevenzione

Mi occupo di attività motoria e faccio i complimenti ad Alessandro Vaccarelli. Mi ritengo innanzitutto educatore senza frontiere, e soprattutto quello che vedete si collega perfettamente a quello che vi ha detto Vaccarelli, il senso di appartenenza per una giusta resilienza, giusta risposta, appartenenza ad un gruppo, l'autostima, il *locus of control*, combacia perfettamente con quello che abbiamo fatto in questi cinque anni.



Quindi sono partito con un gruppo di lavoro, con novanta anziani e – per ricongiungermi anche a quello che ha detto la professoressa – per trovare sbocchi lavorativi, nuovi inserimenti lavorativi nella terza età attraverso l'attività motoria.

Il titolo della mia relazione è “L'educazione motoria e le emergenze: la prevenzione”. Per quanto riguarda il concetto di resilienza rimando a quanto spiegato ampiamente dalla relazione di Alessandro. Quale emergenza? In questo momento qual è l'intervento delle scienze motorie? Che intendiamo per emergenza? L'emergenza più importante nelle scienze motorie è una conseguenza di fattori, come le patologie metaboliche, ossee, articolari. Le persone anziane tra virgolette che s'incontrano con problematiche che possono essere di vario genere vanno in forti depressioni.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità sta spingendo molto sul ridurre il rischio di cadute come forte prevenzione. Perché un anziano che cade innanzitutto aumenta i costi sanitari e soprattutto va incontro alla frattura del femore e questa è un'altissima causa di di allettamento o di morte per l'allettamento prolungato.

Il nostro team di lavoro sta puntando proprio all'emergenza dell'OMS.

Ma l'emergenza più grande è proprio la vecchiaia.

Molti dei nostri non li chiamiamo anziani, perché per me lavorando in questo settore da molti anni, la parola anziano non è corretta; ci potrebbero essere delle persone di 80 anni che non possono essere chiamate anziani perché sono altamente efficienti. E quindi li abbiamo chiamati “superadulti”.

Cinque anni fa proprio, Alessandro Pica, che è qui presente, ci suggerì questo termine. Il superadulto è quell'anziano con problematiche metaboliche o osteoarticolari, che però è efficiente fisicamente. Quindi è un anziano stabilizzato farmacologicamente può, con i dovuti criteri, fare tutto. Il nostro principio è tutti possono fare tutto. Ma in modo gestito e adattato.

In questo momento con le scienze motorie cerchiamo di combattere proprio la ipocinesia, l'ipotonia, la riduzione del tono muscolare, e questa è la nostra emergenza. Sono tantissimi gli interventi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci comunica ma vorrei evidenziare soprattutto una cosa su cui dovete riflettere. Occorre intervenire tra i 60 e i 75 anni. Molte persone evidenziano un grande miglioramento a 360°.

Noi tra i nostri atleti abbiamo tantissime persone che fanno attività a 90 anni, attività sportiva; per esempio Ugo Sansonetti a 93 anni ancora gareggia e ha iniziato a fare attività sportiva a 75 anni. E quindi anche l'Organizzazione Mondiale della sanità dice “dobbiamo migliorare l'efficienza fisica, bisogna prolungare l'autosufficienza e soprattutto ridurre con questa strategia i costi sanitari”.

Prevenzione. Bisogna cambiare lo stile di vita. Nell'anziano favorire un invecchiamento attivo e in buona salute. È una necessità anche economica perché sapete che con il passare degli anni l'Italia diventerà in proporzione sempre più anziana e sono tante le strategie d'intervento per cambiare lo stile di vita anche attraverso una corretta alimentazione, il rapporto con il proprio medico, il riposo, l'idratazione, una corretta esposizione al sole, delle campagne informative, sinergia con le Istituzioni ma soprattutto un'attività sportiva, un'attività motoria adattata – ed è ciò che l'Università di Tor Vergata sta spingendo ad attuare e soprattutto nuovi sport adattati. Lo sport



proprio per dare l'autostima, per creare il gruppo; con gli anziani abbiamo creato nuovi sport che non esistono attualmente, non sono codificati. E soprattutto per noi questo è un cardine del cambiamento di stile di vita, in questo noi puntiamo come emergenza, è proprio l'autostima. L'autostima per una vita sociale attiva. Questa è la nostra mission in questo momento. Qui la domanda: "È possibile cambiare lo stile di vita?"

Che cosa abbiamo fatto? Per partire in questo progetto utopistico, abbiamo formato delle valide basi. Tutto il personale coinvolto – attualmente siamo quasi 50, tra laureati in scienze motorie, medici, fisioterapisti, infermieri – ha seguito all'Università di Tor Vergata, un corso diretto dal Preside Lombardo. Formiamo persone già laureate, a questo nuovo approccio metodologico. Abbiamo creato un centro ricerche, è stata istituita un'organizzazione dedicata, l'Accademia Nazionale di Cultura Sportiva, che forma e continua a formare questo team di lavoro. Cerchiamo la sinergia tra le varie figure professionali. Dobbiamo avere lo stesso linguaggio. Il nostro progetto è partito nel 2009 quando seguivamo 90 persone anziane; attualmente ne stiamo seguendo 1.800. Ogni anno somministriamo più di trentamila test chinesologici oltre le visite mediche per vedere se riusciamo a cambiare il loro stile di vita. Se riusciamo a dare loro delle giuste strategie per seguire un giusto coping. Gli obiettivi del progetto sono cambiare gli stili di vita migliorando l'autosufficienza e la loro efficienza fisica, ridurre i costi sanitari ma soprattutto codificare nuovi sport per la terza età.

Cercare l'aggregazione, cercare l'autostima, cercare la comunicazione soprattutto insegnare le regole. Perché solamente attraverso le regole siamo riusciti a fare quello che vi stiamo facendo vedere. Ecco perché interveniamo attraverso la ginnastica, attraverso l'attività motoria.

Quindi i nostri anziani non fanno solamente ginnastica – consentitemi il termine – dolce, ma fanno ginnastica intesa nella loro globalità. E soprattutto oltre all'attività motoria noi inseriamo una sessione allenante in più a settimana di attività motoria adattata di nuovi sport per cercare di aggregarli per farli comunicare tra loro. Ad esempio come attività adattata, abbiamo codificato dei percorsi motori, con delle competizioni motorie, psico-cognitive, dove dovevano superare delle fasi motorie ma elaborare in alcuni passaggi anche dei ragionamenti cognitivi. Quindi delle vere e proprie gare, competizioni, che portiamo avanti ogni anno.

Abbiamo fatto un bellissimo lavoro con un nuovo attrezzo ginnico, che si chiama Smagx e che abbiamo sperimentato dalla Florida. Adatto alla terza età, è una specie di racchetta con un'impugnatura che consente di liberare l'articolazione del polso ed evitare traumi. È di facile apprendimento e anche con questo svolgono delle competizioni. La competizione intesa come non il gioco "io contro di te" ma "io insieme a te": quante ripetizioni e pal-

leggi fare insieme. Quindi anche un senso di squadra, di team e non d'altro. Un'altra attrezzatura, che viene utilizzata dalla squadra di serie A di calcio e si chiama "fight trainer", è stata da noi adattata sempre alla terza età ma soprattutto vengono adattate alle persone con gravi disabilità.

Fyonda è un nuovo sport che può far giocare anche due persone con disabilità insieme; è il lancio di un pallone depressurizzato riempito d'acqua. Attraverso un asciugamano particolare lo si deve lanciare più lontano possibile, gioco molto seguito e apprezzato dalla terza età.

Sappiate che a livello mondiale è richiesta molta attenzione per la parte agonistica nella terza età, perché si va incontro a traumi, pertanto abbiamo codificato degli sport per non farli attivare troppo, non portarli in situazioni traumatiche, però devono percepire la sensazione di agonismo, la sensazione dell'adrenalina sportiva, risolvere i problemi con la squadra oppure pensare che ne so "con il mio ruolo in questo momento non ce la faccio perché non riesco a tirare in porta, ad esempio e voglio che lo faccia un mio compagno al mio posto", ecc.

Altro sport praticato è skymano, un calcio balilla gigante. Ci sono alla fine due porte, una squadra contro l'altra. Gli atleti sono posizionati all'interno di un cerchio, non possono uscire dallo stesso.

Non si fa troppo movimento e quindi a livello cardio-circolatorio non è troppo interessato e la cosa molto apprezzata è il terzo tempo. La squadra o vince o perde non importa.

Abbiamo creato una sessione anche di sbandieratori over 60.

E soprattutto l'importanza delle camminate insieme. Abbiamo istituito dei gruppi di cammino, di social fitwalking; mentre camminano le persone si possono conoscere, possono parlare e soprattutto noi delle scienze motorie riusciamo, mentre camminiamo ad utilizzare una specie di Scala di Borg e valutare se quella camminata è troppo intensa o poco intensa per loro.

Un altro tipo di attività sempre innovativa: abbiamo creato una palestra di arrampicata over 60. Con un'inclinazione a favore di gravità, evita a chi sale sopra di cadere, però è fondamentale per la loro autostima. Abbiamo fatto una competizione di arrampicata, e sappiate che ha vinto la più anziana del gruppo di 85 anni. Quindi non è importante l'età, ma è importante in questo tipo di attività la sicurezza nei passaggi delle prese.

Il nostro gruppo di lavoro è composto per il 70% da donne e per il 30% da uomini. L'età media è di circa 72 anni. L'istruzione influisce sulla qualità della vita. Cioè una persona più istruita ha una qualità di vita migliore. E anche qui noi anche per il nostro approccio comportamentale, facciamo degli screening per sapere chi abbiamo d'avanti e diciamo che l'1,7% dei nostri 1.800 anziani è laureato.

Il 64% ha problemi di osteo-artrosi, il 68% di ipertensione, il 42% è obeso,

ma sappiate che in sottopeso su 1.800 non ne abbiamo neanche uno. Quindi ci sono molti obesi ma tantissimi sovrappeso.

Parliamo di comorbilità e dopo gli 80 anni le patologie sono in media di circa 5,4. Analizziamo un altro dato, se ho un problema di osteoartrosi il mio rischio di disabilità aumenta di 4,4 volte. Se invece ho una cardiopatia il mio rischio di disabilità aumenta di 2,3 volte. Ma se le ho tutte e due insieme il suo risultato non è 6,7 ma è 13,6. Quindi l'aumento delle patologie dà un picco esponenziale a rischio disabilità.

Un tema sul quale ci stiamo battendo molto è il rischio della patologia iatrogena da intossicazione farmacologica.

L'altro argomento che stiamo seguendo attentamente è ridurre il rischio di cadute.

Nel rischio delle cadute, ci sono fattori sia estrinseci che intrinseci, ma come possiamo intervenire su questi fattori? Innanzitutto attraverso dei seminari informativi, perché nel nostro progetto noi insegniamo che non si può ottenere un miglioramento dello *status* e il cambiamento dello stile di vita solamente con l'attività motoria. Teniamo dei seminari dove spieghiamo, quali sono i problemi iatrogeni, i fattori ambientali che rischiano di farli cadere: dentro casa per non cadere devono stare attenti ai tappeti, alle luci; fuori alle strade sconnesse, eccetera, eccetera.

Quindi sono state effettuate delle vere e proprie campagne di sensibilizzazione. Per i fattori intrinseci possiamo evidenziare il problema dell'ipotensione ortostatica, dove il cambiamento che si verifica alzandosi e sedendosi da terra o da letto, provoca giramenti di testa e può portare alle cadute.

Quindi come possiamo intervenire? Sempre con dei seminari. Per l'indebolimento delle funzioni cognitive possiamo intervenire con la ginnastica cognitiva: esercizi che richiedono pensare/ragionare prima di effettuarli.

Inoltre operiamo attraverso della ginnastica adattata per problemi di andature, equilibrio, mobilità e forza.



Quindi nella prevenzione alle cadute il nostro lavoro è fondamentale. Esaminiamo chi cade. Cadono più le donne che gli uomini. Con il passare degli anni, il rischio di cadute aumenta sempre di più. Questi sono dati del nostro centro ricerche.

Cadute e forza muscolare: il test internazionale del sit to stand o chair stand, dove ci si alza e ci si siede dalla sedia in 30 secondi e si contano il numero delle ripetizioni effettuate è un test validato. Abbiamo visto con questo test che le persone più forti sono quelle che cadono di meno. La stessa cosa vale per esempio per gli esercizi sugli addominali. Avere un giusto equilibrio, una giusta forza sugli addominali fa vedere le persone più performanti.

L'intervento, quindi non si può limitare solamente agli esercizi ginnici, ma deve essere multifattoriale.

Per la nostra ricerca abbiamo preso un gruppo di anziani in modo longitudinale e li abbiamo seguiti per tre anni.

Questi anziani invecchiando in modo fisiologico continuano a migliorare la loro forza.

Rosella Frasca

Conclusione della Seduta

Le relazioni dei due studiosi hanno riscosso un grandissimo interesse, facendo cogliere con vivacità l'opportunità di porre loro domande da parte degli studenti intervenuti.

Le loro curiosità hanno spaziato dalla richiesta di ulteriori dati alla possibilità di partecipare in qualche modo alle attività, alla sollecitazione di ulteriori chiarimenti. Non sono mancate interessanti proposte, da alcuni di loro, per ottimizzare, per così dire, le esperienze "sul campo" effettuate tanto dal prof. Vaccarelli che dal dott. Panzarino.

Le risposte degli interpellati – ampie, chiare e puntuali, compatibilmente con il tempo a disposizione – hanno in sostanza ribadito quanto essi avevano esposto nelle rispettive relazioni.

Complimenti sinceri ai relatori e agli studenti.

Mauro Checcoli

Buongiorno a tutti. Credo condividiate con me un giudizio positivo sulla giornata di ieri che ritengo interessante e utile per tutti. La giornata di oggi è la seduta conclusiva.

Per celebrare la ricorrenza del 2 giugno, la Scuola Marescialli, che ci ospita, fa suonare l'Inno di Mameli.

Una sorpresa, che non mi aspettavo e, anche se sono stati momenti di commozione, l'esecuzione dell'inno ci ha riportato nella realtà e, tutto sommato, ci dà anche un po' di allegria che non fa male. Quindi in questo modo piacevole diamo inizio alla nostra giornata di oggi.

Come vi ho anticipato l'altro giorno, uno degli ospiti annunciati con una relazione, che poteva avere un significato molto importante, cioè Nerio Alessandri, non sarà presente. È un imprenditore che ha inventato una grande impresa legatissima allo sport, che fornisce strumenti allo sport ed è sponsor delle Olimpiadi in omaggio al legame forte che ha avuto sempre in tutta la vita con lo sport. Purtroppo proprio in questi giorni è trattenuto alla Fiera del Wellness a Rimini, che lui stesso organizza e non può essere presente al nostro appuntamento.

Altri due ospiti, che in questo caso dovevano soltanto ricevere il Premio AONI 2014, purtroppo non saranno presenti. Uno è Stefano Domenicali, boss della squadra corse della Ferrari per diciotto anni. Ha dovuto andare imprevedibilmente proprio ieri e oggi, in Germania, e rimanderà all'anno prossimo l'appuntamento con l'Accademia Olimpica al quale teneva mol-



tissimo. E poi doveva ricevere il Premio AONI anche il famoso atleta dello slittino singolo, 6 volte ai Giochi Olimpici e 6 volte a medaglia Armin Zoeggeler, ma non sarà presente per impegni inderogabili sopraggiunti. Concorderemo con lui stesso e con la FISU, l'occasione per consegnargli il Premio.

Presente alla nostra seduta è invece un grande atleta campione, tecnico e poi dirigente, come Roberto Frinolli e non soltanto per ritirare il Premio a lui attribuito, ma anche perché in questa circostanza, è delegato dal Presidente Giomi, a rappresentare la FIDAL a nome della quale parlerà.

Il programma di questa ultima seduta è comunque denso e assai corposo, ricco di spunti interessanti, forse superiore a quanto previsto.

Intanto al posto di Nerio Alessandri, ci ha raggiunto il Professor De Lucia, che è psicologo dello sport e quindi, con una sua relazione, proseguirà e arricchirà quanto è stato detto ieri da altri relatori riguardo il concetto e i valori dello sport in generale.

E poi, avremo l'Onorevole Laura Coccia, che è qui non soltanto in quanto deputato della Repubblica Italiana, ma perché ha vissuto intensamente esperienze sportive molto rilevanti, che lei stessa narrerà. Ci parlerà cioè della sua esperienza di vita e non solo della proposta di legge da lei presentata in Parlamento, che riguarda proprio la professionalità di moltissimi di voi che siete qui presenti.

Per parte mia cercherò di concludere la mattinata e quindi la XXV Sessione Olimpica, esprimendo alcune valutazioni stimolate dagli interventi di questi due giorni di intenso lavoro.

La parola al Prof. Antonio De Lucia

Antonio De Lucia

Presidente della Società Italiana Psicologia dello sport

La psicologia dello sport e l'attività motoria

Buongiorno a tutti, come è stato anticipato, sono uno psicologo dello sport e Presidente della Società italiana di Psicologia dello sport.

Ringrazio l'Accademia di questo invito che mi ha fatto veramente molto, molto piacere visto che tra l'altro oggi (foto sotto) presenterò una cosa che per noi psicologi è veramente una novità. Stiamo organizzando un convegno nazionale il 29 di novembre presso la sede CONI di Napoli e il Professor Roncelli, che è il titolare della sede di Napoli nonché uno studioso proprio del movimento olimpico, ci ha dato una notizia che per noi è una vera novità: addirittura nel 1913, de Coubertin in una delle riunioni per la costituzione del movimento olimpico, presentò come tema principale della riunione, la psicologia e la fisiologia dello sport.



STORIA DEL COMITATO OLIMPICO INTERNAZIONALE



Dall'8 al 10 maggio 1913 si tenne a Losanna il quinto Congresso del CIO con l'intervento dei rappresentanti di 9 paesi. L'impegnativo tema scelto da de Coubertin, che voleva sempre dare allo sport occasioni di elevazione culturale, era "Psicologia e Filosofia dello Sport". La conferenza principale, il cui tema era "I limiti dello Sport", fu tenuta dallo storico napoletano Guglielmo Ferrero.

Ma qual è la novità? La novità è che per noi era nelle nostre menti il tema della psicologia dello sport, ma le attenzioni vere partirono solo dopo le Olimpiadi di Roma.

Per noi psicologi il fatto di sapere nel 1913, circa cento anni fa, già si parlava di psicologia dello sport è stata una bellissima novità e l'ho voluta riportare in questa sede visto che mi sembra sia sicuramente appropriata.

Vediamo (foto sotto) quello che è il percorso della psicologia dello sport in

LA PSICOLOGIA DELLO SPORT NELL'ERA MODERNA

- Dagli anni Sessanta, con le Olimpiadi di Roma, l'interesse per la Psicologia dello sport cresce in tutto il mondo.
- Nel 1965, a cura del prof. Antonelli e altri, in occasione del **primo congresso mondiale di psicologia dello sport** tenutosi a Roma viene pubblicata una raccolta bibliografica di 1800 titoli, contestualmente viene fondata la "Società Internazionale di Psicologia dello Sport" (I.S.S.P.) Presidente prof. Ferruccio Antonelli
- Dal 1970 viene pubblicata in Italia la rivista ufficiale dell'I.S.S.P.
- Nel 1974 venne costituita la "Associazione Italiana di Psicologia dello Sport" (A.I.P.S) e la rivista ufficiale "Movimento", Presidente Antonelli
- Nel 1999, dopo il congresso di Perugia, viene fondata una nuova associazione professionale denominata "Società Italiana di Psicologia dello Sport" (S.I.Psi.S) con Antonelli presidente onorario

Italia. Si cominciò a parlarne in modo scientifico e diffuso dopo le Olimpiadi di Roma, ma fu nel '65 che il professor Ferruccio Antonelli, che forse qualcuno dei più anziani ricorda, è stato veramente il fondatore della psicologia dello sport non solo in Italia, ma a livello mondiale con l'organizzazione di un Congresso mondiale.

Una volta tanto noi italiani siamo anche precursori di alcune discipline che organizziamo e nel '65 appunto, fu realizzato anche con l'opera del Prof. Antonelli, un primo Congresso mondiale e fu fondata la Società internazionale di psicologia dello sport. Ad essa seguirono poi, la fondazione di varie Società nazionali mentre la nostra prese inizio nel 1974 come Associazione italiana di psicologia dello sport. È dal '74 che abbiamo una rivista si chiama appunto *Movimento* sulla quale vengono riportati tutti i contributi scientifici di ricerca, sul tema della psicologia dello sport. Nel '99 c'è stata la fondazione di una nuova Società, cioè la Società italiana di psicologia dello sport della quale, dall'anno scorso, mi onoro di essere il Presidente.

Riprendo quello che diceva il Presidente Checchi proprio sui valori dello sport. Come sappiamo, ed è sotto gli occhi di tutti, oggi vincere significa spesso vincere a tutti i costi, quindi con tutte le scorciatoie del caso. E questa cosa ovviamente si è infiltrata anche nell'ambito della psicologia, cioè a volte abbiamo un po' dimenticato alcuni valori riferiti proprio all'aspetto umano dell'atleta. Ai valori secondo cui dietro l'atleta c'è un uomo. Spesso questa cosa ce la siamo dimenticata anche noi psicologi. Ed è questa una polemica che sostengo di frequente.

Spesso proprio a favore del rendimento si è dimenticati come nessuna prestazione si possa ottenere in modo lecito se si dimentica quello che è l'aspetto, vero: cioè l'uomo, la persona, le emozioni e tutto quello che ne consegue.

Quindi tutto questo ha condizionato molto lo sviluppo della psicologia dello sport in Italia dove per anni si è parlato solo di sport agonistico, che per noi è un obiettivo importante, ma non c'è solo questo, ce ne sono altri a me molto cari.

Questo fraintendimento di cui vi ho parlato ha portato spesso noi psicologi a guardare solo la vittoria, ma per me psicologo quale è l'obiettivo? Qual è l'aspetto più importante? È quello di far esprimere all'atleta, alla persona, il massimo delle sue potenzialità (foto sotto). Se poi questo possa coincidere o

OBIETTIVI DELLA PSICOLOGIA DELLO SPORT

Compito della psicologia dello sport è quello aiutare l'atleta ad esprimere al meglio le proprie potenzialità complessive... che possono o meno coincidere con la massima prestazione sportiva
"La Vittoria"

The slide features three images: a tennis player in a white shirt, a swimmer in a blue cap, and a male athlete in a white shirt celebrating with arms raised.

meno con l'espressione massima di prestazione, cioè la vittoria, non è compito dello psicologo ottenerlo. Magari è compito del tecnico, di uno staff più in generale. Quindi voglio ribadire il concetto secondo cui da parte nostra,

come psicologi, il nostro obiettivo è fare in modo che la persona esprima quello che ha dentro, forse qualcosa di più, ma sempre nel lecito. Capite come questo modo di intendere ha fatto sì che noi psicologi dobbiamo avere una visione più generale dell'attività motoria, che oggi ha avuto uno sviluppo enorme.

Una volta lo sport era solo sport agonistico; oggi lo sport è per tutti, nei diversi cicli di vita, nella riabilitazione, nella scuola. Cioè le attività motorie. Tant'è che noi non diamo più la qualifica di psicologo dello sport e basta. Ma quella di psicologo dello sport e delle attività motorie anche per far capire che non esiste solo lo sport agonistico, e dobbiamo anche fare i conti con un mercato del lavoro che non è facile. Le Federazioni sportive olimpiche, se non vado errato, sono 39 e quindi che significa? Che non tutti possono ambire a seguire atleti di vertice, non tutti possono ambire ad essere famosi perché lavorano con atleti di alto livello, con la squadra o l'atleta che vince. È invece proprio per voi, anche laureati in scienze motorie, è importante avere questa apertura a un mondo di cui fa parte la stragrande maggioranza delle persone, della popolazione con cui potete lavorare e dove anche noi psicologi possiamo trovare uno spazio. Ecco riaffiorare un tema molto caro, quello della integrazione tra diverse figure professionali. Cioè una volta lo psicologo veniva visto un po' come un alieno che stava lì: non si sapeva cosa volesse, che cosa dicesse, però era anche il primo che veniva licenziato quando i risultati non venivano come fosse una gara.

Oggi c'è una preparazione che è molto più scientifica e si cerca un linguaggio comune con altre figure professionali. Innanzitutto con i tecnici; occorre saper parlare di psicologia, di tecniche di allenamento, di biologia. Insomma, questo significa lavorare in staff: con il medico, il fisioterapista e il laureato in scienze motorie. Capite che c'è una visione più moderna anche della vostra professione. Oggi non si va da nessuna parte se si lavora come singoli. È lo staff, il gruppo che porta poi al risultato. Ormai non solo nelle società professionistiche ma anche nelle piccole società si lavora nello staff.

I campi applicativi sono tanti e ne riporto qualcuno. La ricerca e valutazione è, a esempio, un campo sperimentale di ricerca in cui noi siamo a pieno titolo inseriti. Voi sapete che ad alto livello le tecniche per l'allenamento sono ormai arrivate al massimo del perfezionamento. Ci si allena tre volte al giorno. Tutti i giorni. Siamo arrivati veramente a dei livelli impensabili specie ai tempi di de Coubertin. Però c'è ancora un margine di miglioramento che è quello dell'aspetto nervoso, dell'aspetto psicologico.

Chi regge questo tipo di stress? Come si può portare avanti per anni ad altissimi livelli questo tipo di impegno? Quindi la parte, mi viene da dire, psicologica non è separata da quella fisica, da quella condizionale ovviamen-

te. Però bisogna lavorare su questo e molto in particolare sullo sviluppo del potenziale umano nei diversi cicli di vita.

So che ieri c'è stata una relazione di Michele Panzarino che vi ha parlato del suo lavoro sugli anziani. Io sono anni che seguo e faccio parte anch'io di questo staff e devo dire che è sorprendente, veramente sorprendente vedere tutti questi anziani. Tutti vestiti uguali, tutti che si muovono in gruppo, che ridono, che fanno veramente tanto colore. Parlando con le persone, guardandole in faccia, vediamo come questo tipo di attività libera le persone dalla depressione, tira fuori le persone da tutta una serie di disturbi e anche l'uso dei farmaci viene naturalmente ridotto. E ciò serve per riacquisire un ruolo, riacquisire la possibilità di stare insieme agli altri, di uscire da casa, a persone che ormai hanno perso il loro ruolo sia sociale e a volte anche nella famiglia. Quindi c'è veramente tutta una serie di risvolti che io, che sono anche uno psicoterapeuta, vedo molto chiaramente.

Si tratta di una massa di persone che rapidamente riacquisiscono la gioia di vivere, la voglia di fare, di stare insieme, ovviamente senza esagerare. Tutto questo per noi è bellissimo.

La preparazione alla gara invece ormai è un tema molto dibattuto dal punto di vista psicologico e avrete tutti sentito parlare del *mental training*, o di altre tecniche che noi utilizziamo. È un complesso di lavori che possiamo fare, ma che vanno adattati, ritorno alla prima considerazione, vanno adattati alla persona.

Non tutto va bene per tutti. L'allenamento è tanto più funzionale quanto più è individualizzato. Anche se è vero che talvolta non è possibile in una squadra differenziare. Però per noi le differenze individuali sono alla base della psicologia. Non ci sono persone uguali. Poi le prestazioni possono essere simili, però, mettiamo sempre al centro la persona.

Altri aspetti importanti per noi sono la prevenzione e la riabilitazione. Una volta venne un famoso chirurgo da me che faceva operazioni sui nostri calciatori. E mi chiedeva di aiutarlo a capire come mai con gli stessi protocolli per gli interventi e per la riabilitazione, ci sono atleti che recuperano in due mesi ed altri che recuperano in otto, nove mesi, oppure che non recuperano mai. Quindi noi siamo presenti sulle problematiche del dolore, della paura del dolore, dell'immagine corporea e tutta una serie di cose di questa natura. Vi dico tutto ciò non per fare pubblicità agli psicologi, ma per informare soprattutto voi giovani delle possibilità di lavorare insieme. Questo è il mio messaggio.

Sono Presidente di una società professionale quindi do spesso questo tipo di informazioni, altrimenti non si capisce tutto ciò che si muove. Per esempio non si capisce mai il doping. Del doping se ne è parlato tanto, ma oggi questo fenomeno non è solo per l'alto livello. Ho seguito delle squadre di

ciclisti amatoriali di quarant'anni con la pancetta che fanno le loro garette domenicali e ho potuto verificare che fanno uso di sostanze, in modo indiscriminato. Addirittura alcune persone erano state denunciate per questo.

Per me era assurdo, tant'è che alla fine dopo aver combattuto tanto, ho detto che l'ambiente non era giusto per me. Anche se non sono uno che molla facilmente.

Il doping. Che cos'è il doping? Andrebbe fatto un intervento solo per questo. Quello che volevo dire a voi, a voi giovani soprattutto, è che il valore della vita prescinde da qualsiasi risultato, sportivo o di prestazione che sia. Soprattutto chi come me ha frequentato lo sport negli anni passati, quando c'era una parte dell'Est dove si faceva veramente uso in modo massiccio e indiscriminato del doping, dove vedevi campioni del mondo che dopo pochi mesi sparivano e non si sapeva più che fine avevano fatto. Mi ricordo bene di qualcuno che, prima della gara, doveva fare delle iniezioni al fegato per poter metabolizzare tutte queste schifezze.

Non voglio aggiungere altro, però è importante dare l'idea che la scorciatoia, poi, non ci dà un valore ma è solamente, come dire, una truffa.

Ma questo è insito nella nostra filosofia del mondo occidentale. Per qualsiasi cosa ci prendiamo subito la pasticca, che è come un delegare a qualcosa di esterno la soluzione di un problema. Qui mi fermo altrimenti dovremmo andare avanti troppo.

Un altro elemento importante è la formazione. Dirigo un master di formazione che parte ogni anno dal 1998 e devo dire che la cosa più bella, nonostante sia poco ortodossa per alcuni miei colleghi, è quella di mettere insieme professionalità diverse. Cioè non fare un corso solo per psicologi, ma per tecnici sportivi, per medici, per dirigenti, perché tutti coloro che lavorano in questo ambito dovrebbero avere una base comune su cui ragionare poi, ognuno con le proprie competenze.

Oggi si parla molto dell'integrazione, una parola secondo me molto svalutata, poco compresa. Integrazione non significa solo lavorare insieme, magari fianco a fianco, ma conoscere quello che fa l'altro e vedere come possiamo programmare le nostre cose. Questa è l'integrazione. E non solo perché ho lo studio vicino al medico, vicino al fisioterapista dove siamo integrati, no! Non è questo che secondo me s'intende per integrazione. Ma coinvolgere tutti i membri di uno staff dando a loro una base di formazione omogenea proprio sui comportamenti e le funzioni di base riferiti alla persona, alla psicologia in generale che sicuramente aiuterebbe a superare tante dinamiche che si verificano all'interno di una squadra sportiva o di un'organizzazione, che poi sono quelle che distruggono e che non ci fanno arrivare ai risultati. E quando si litiga, quando ci sono delle dinamiche, quando non c'è una comunicazione efficace questo spesso è alla base del fallimento. Immaginate il rapporto

allenatore-atleta, quante volte diventa, diciamo, un elemento di crisi perché forse ci si capisce poco.

Una cosa importante per noi allora sono anche i livelli di intervento. Ho molto cara questa immagine dello psicologo come professionista che lavora a tutto tondo non solo vicino all'atleta. Noi (foto sotto) facciamo



un intervento a livello individuale, ma non è solo sull'atleta. Per esempio ci tengo molto al lavoro con i tecnici. Perché gli atleti, è brutto dirlo, passano come nella scuola. Gli alunni passano, gli insegnanti rimangono. E se sono cattivi insegnanti ci possono essere danni per decenni. Quindi, questo elemento per me è importante, ma non solo, si può intervenire anche con il dirigente o comunque con qualsiasi componente di uno staff.

L'integrazione, quindi, è necessaria anche nell'ambito dell'organizzazione. Per l'organizzazione s'intende una società sportiva, una federazione, un Ente, per poter fare quindi anche una valutazione delle potenzialità, ma anche dei punti diciamo così, di *défaillance* di un'organizzazione e capire così come gestire meglio le risorse, non solo quelle umane. Cioè oggi uno psicologo deve essere in grado, come nell'ambito del lavoro, di fare questo tipo di attività a favore dell'organizzazione stessa.

Se a qualcuno interessa sapere se ci sono dei master specialisti, anticipo dicendo sì. Ci sono master universitari dove l'accesso è solo per laureati in

psicologia dello sport e poi c'è una serie di master che sono distribuiti in tutta Italia e i due più grandi sono a Milano e a Roma (il nostro); poi ci sono invece master fatti da privati ed è possibile accedere anche per altre figure professionali.

Per finire voglio ripetervi ciò che dico sempre, anche ai miei studenti e dicevo anche all'università: bisogna studiare per la professione, non per l'esame poiché poi quello che fa la differenza sul piano operativo e pratico è chi sa fare.

È la qualità delle cose, perché in Italia abbiamo spesso una diffusa idea del titolo, del pezzo di carta. Una volta in psicologia per formarsi come psicoterapeuti non c'erano le scuole riconosciute. Non c'era nulla. Ho iniziato e mi sono formato in psicologia dello sport, con Ferruccio Antonelli: quattro anni di scuola impegnativa ma senza avere nessun riconoscimento perché per me quello era l'obiettivo: il mio master. Questo non vuol dire che non bisogna arrivare poi a un qualcosa di giuridicamente aperto e in modo chiaro. Però ecco io dico sempre: ricordatevi che alla base di tutto ci si forma per essere dei buoni professionisti e non dei titolati e basta.



Nel nostro direttivo (foto sopra), come vedete, l'unico anziano sono io. Ci siamo rinnovati un anno fa. Sono tutti giovani, anzi, giovani donne che lavorano sul campo e che hanno tutta l'energia necessaria. Questo è il nostro spirito.

Mauro Checcoli

Grazie moltissime al Professor De Lucia. Il suo discorso è stata musica anche per le mie orecchie, visto che io ho avuto tanti anni di esperienze: come atleta, come tecnico e come dirigente.

E devo dire che agli inizi della mia attività sportiva, ho sentito la mancanza di una presenza professionale in questo campo. Io facevo equitazione e avevamo l'etologo per il cavallo, ma non c'era lo psicologo per l'uomo, perché l'atleta è lui. Quindi ci si occupa di lui. Dovevamo essere noi un po' psicologi ed etologi nei confronti del cavallo e lo diventiamo con gli anni. Diventando vecchi impariamo tante cose. Ma di noi nessuno si occupa. Quindi capisco particolarmente le cose dette da lei. Al Professore consegno un piccolo ricordo della Accademia a dimostrare la nostra gratitudine per il suo intervento. Grazie.



Antonio De Lucia

Questo è un secondo brivido. Il primo è stato, all'inizio della seduta, quello dell'italiano che, come sempre, mi emoziona. Grazie alla Accademia Olimpica.

Mauro Checcoli

A questo punto ecco la parola all'onorevole Laura Coccia. Come ho detto prima, è la proponente di una legge che interessa il nostro uditorio e il mondo della scuola e dello sport in generale, ma sarà importante conoscere anche le sue esperienze sportive. Grazie.

On. Laura Coccia

Deputato al Parlamento italiano

Il progetto di Legge per la nascita di una nuova figura professionale del docente di educazione fisica nella Scuola primaria

Buongiorno a tutti.

Innanzitutto grazie all'Accademia per l'invito e grazie a tutti voi, anche per la pazienza con la quale ascolterete le mie parole.

Credo che la mia vita e la proposta di legge che ho presentato in Parlamento, siano interconnesse in maniera molto forte e cercherò di motivare questa affermazione.

Ho iniziato a fare attività motoria per caso, forse per sbaglio o per follia. Perché ho cominciato ad andare alle elementari

nel '92, in coincidenza con una proposta di legge 104 (... l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate e tutela i diritti dei soggetti diversamente abili). Una legge meravigliosa, utopica, fantastica, nella quale eravamo definiti handicappati, comunque soggetti diversi dagli altri.

Era questa l'immagine che la società aveva di noi. Qualcosa di esterno cominciava ad integrarsi, cominciava a bussare alla porta, ma in realtà la società non era pronta ad accettarlo. Per quanto la legge contenesse sollecitazioni operative, i miei insegnanti delle elementari con me non sapevano cosa farci.

Ero intelligente, bravissima a scuola, però quando si trattava di andare in palestra a giocare il pomeriggio, diventava un problema. Perché potevo cadere, perché potevo farmi male, perché di chi era la responsabilità, una infinità di perché e c'erano sempre troppe domande legate a quell'essere handicappato. Per cui era meglio escluderla dal gruppo, metterla da una parte in un angolo. In fondo quell'essere non proprio normale poteva essere un pericolo, soprattutto era una cosa sconosciuta. Per cui appunto, come disse poi la mia maestra, in occasione della recita della quarta elementare in cui io ho fatto la grotta (la grotta di Betlemme), perché così stavo seduta e non si vedeva. Questa era la mentalità. La mentalità era di persone che non per colpa loro, ma per educazione erano abituate a nascondere la polvere sotto il tappeto.



E pensare che pur mettendo da una parte una persona, le si consentiva comunque di studiare, di sviluppare una personalità, però non a 360 gradi. Io in palestra arbitravo le partite dei miei compagni di classe, per cui non ero proprio amatissima anche perché poi dai miei compagni, che vedono le partite di calcio dove l'arbitro è sempre un po' quello da insultare, quello verso il quale cioè si scatenano tutte le ire. E ciò all'interno di un gruppo di classe non crea quell'armonia necessaria e soprattutto quel comprendere che cos'è la diversità.

Ad un certo punto faccio gli esami di quinta elementare, faccio il mio secondo intervento chirurgico e, per la terza volta nella mia vita, imparo a camminare. Camminavo a stento perché comunque ho subito due interventi chirurgici. L'infanzia trascorsa in un mondo di adulti, fatto di insegnanti e fisioterapisti. Quindi un'infanzia a metà. Arrivo alle scuole medie e incontro un professore di educazione fisica come avete avuto tutti che mi dice: "Preparati perché oggi corri". Io mi fidavo perché lo conoscevo e avevo visto che nel plesso scolastico era quello che faceva correre gli altri. E però c'era un problema perché non mi tenevo in piedi per cui per quanto volessi correre, avevo bisogno di una mano. E lui fu così incosciente da prendermi per mano e farmi correre. Il che voleva dire abbandonare il resto della classe: diceva loro quello che dovevano fare ma per il resto del tempo si occupava di me. Mi ha preso per mano e ha cominciato a farmi correre. Tengo a precisare che noi non avevamo nulla e non era neppure una scuola speciale. Avevamo un cortile di una scuola come tutti i cortili di tutte le scuole di tutta Italia. Niente di più, niente di meno, anzi stavamo anche in periferia. Quelle periferie che ogni tanto entrano nelle cronache dei giornali solo per i fatti di cronaca nera.

Eppure io ho cominciato a correre. Ho cominciato, ovviamente con qualcuno che mi teneva per mano perché non potevo fare altro, anche perché avevo una tetraparesi spastica, quindi sono una delle patologie più complesse anche dal punto di vista medico.

Correre in un giardino dove c'erano le radici, dove c'erano i pezzi di marmo, dove c'erano i vetri, era un pericolo costante. Ogni passo era un pericolo. Però a me piaceva correre e fondamentalmente correvo insieme ai miei compagni di classe. Certo non facevamo gli stessi tempi, ma stavamo insieme e facevamo le stesse cose. Fu lì che cominciai a capire che dal fondo di quell'angolo, dove mi avevano messo per cinque anni, c'era un modo per uscire. C'era un modo per dimostrare a me stessa che gli insegnamenti che mi erano stati dati fino a quel momento non erano poi così corretti e che gli adulti a volte sbagliano.

Un giorno il mio insegnante mi ha detto: "Visto che i tuoi compagni di classe partecipano ai Giochi della Gioventù, li farai anche tu". Ma c'era

un problema: non esisteva la gara per disabili. Quindi mi sono ritrovata a correre con le mie compagne normo-dotate nella stessa batteria. Ovviamente non ho vinto quella gara, anche perché sono caduta. Erano sessanta metri ma per me erano veramente lunghissimi. Ma da quella occasione ho imparato a farmi vedere in uno stadio anche se a 11 anni quando si comincia con l'adolescenza, non è propriamente la cosa più semplice. Io avevo difficoltà a passare davanti ad uno specchio a guardarmi. Figuriamoci a farmi vedere in uno stadio in tenuta da atletica. Praticamente dovevo farmi vedere così come sono, senza potermi nascondere.

Ma a me piaceva correre. E dall'anno dopo, visto che volevo continuare a correre, volevo farlo insieme ai miei coetanei. In seconda media non si arriva più fino alle fasi provinciali, si ha il diritto di arrivare alle fasi regionali e, se si vincono, a quelle nazionali. Ma pure essendo l'unica disabile in Italia, vinsi la fase circoscrizionale e quella provinciale e quella regionale e, di diritto mi spettava l'iscrizione alla fase nazionale. E allora Gianni, il mio allenatore, andò a fare l'iscrizione come spettava di diritto. La risposta fu: "Ma non si sentirà diversa?". E lui disse: "Va bene, noi intanto gliela facciamo fare questa fase nazionale, poi ce lo dirà lei se si sente diversa". Questo era nel 1999, poi vi ho partecipato nel 2000, 2001, 2002, 2003, 2004. Cioè tutte le medie, fino al quarto anno di liceo. Ovviamente arrivata al liceo sono ritornata sulla terra con dei professori che mi dicevano: "Ma perché su venti persone proprio tu devi correre, crearmi problemi con i compiti in classe? E poi dobbiamo adattare tutto al fatto che tu devi fare le gare, con la scuola tra l'altro e neanche con una attività federale che darebbe un prestigio?". Senza capire che in realtà sono gli studenti che dovrebbero dare prestigio alla scuola e la nostra avrebbe potuto essere una delle poche scuole in Italia a portare un disabile nelle fasi nazionali, sarebbe stato un punto d'onore. Evidentemente questo l'ho pensato solamente io. Arrivata in quarto liceo ho visto una cosa importante, alle finali di Napoli del 2004: non ero più da sola. Non ero l'unica disabile a fare le finali nazionali ma eravamo cinquanta. Forse anche di più. In quinto liceo visto che avevo la maturità, visto che in fondo la porta era stata aperta e la mia presenza non era più così determinante per spiegare agli altri che era possibile fare attività motoria anche con una disabilità, ho cominciato a partecipare a qualche convegno in giro e mi dissi: mi ritiro in buon ordine, lascio gli studenteschi alle prossime generazioni e mi dedico a vedere i tempi che ho realizzato in questi anni che, nel 2001, sono diventati una tesi di laurea a Tor Vergata, del mio professore. Questi, dovendo fare il completamento tra l'ISEF e lo IUSM, ha dedicato la tesi di laurea a dimostrare cosa avevamo realizzato dal '98 al 2001.

Bene questa tesi dimostra una cosa semplicissima con i fotogrammi della

mia attività di corsa che i libri di neurologia per lui non valevano più. Dicevano che io non posso avere la fase di volo e avevo una fase di volo di 20 centimetri; che non potevo avere spostamenti laterali e avevo spostamenti laterali, e avevo spostamenti indietro. Facevo cioè tutta una serie di cose che venivano descritte come impossibili. Per un motivo semplicissimo che a differenza della fisioterapia, l'attività motoria ti dà un motivo per spingerti, per cercare di capire quali sono effettivamente i tuoi limiti. E allora ad un certo punto mi è venuta la curiosità di vedere i tempi che facevo, soprattutto sui 400 metri che erano la mia passione, quanto valevano.

Oltre la sfida con me stessa, oltre la sfida con il cronometro, dopo un po' è normale che ci si stufi a gareggiare da soli.

Così nel 2003 un po' per sfida un po' per follia, mi sono iscritta ai Campionati italiani assoluti della Federazione disabili di allora anche se, tra l'altro, i 100 metri non li avevo mai corsi e non sapevo neppure come impostare la gara, ma vinsi. L'anno successivo cominciai a gareggiare nei 400 metri, tra l'altro consapevole che ho un meccanismo tutto mio per cui non ero una quattrocentista nata. Ma al primo 400 ho migliorato il record italiano di 26 secondi, che non era proprio pochissimo. Successivamente, avendo compiuto i diciotto anni, partecipai alle Paralimpiadi di Atene nel 2004, portandomi dietro l'esperienza che mi aveva fatto crescere, quella nella FIDAL, dove avevo imparato una cosa: se uno si allenava e otteneva i tempi ed era forte, per vincere i campionati italiani, per fare record italiani, la logica vuole che per quanto uno possa avere diciotto anni, vai alle Paralimpiadi.

Non avevo fatto i conti con il fatto che la mia disabilità è grave. Per cui essendo una disabile grave, per fare 400 m ci mettevo quasi due minuti ed era un tempo lunghissimo, troppo lungo per le televisioni. Troppo lungo per essere coperto da qualche sponsor o per avere qualche spinta. Fatto sta che la mia gara non era nel programma Paralimpico, io non esisteva. Avrei potuto fare qualunque tempo, anche metterci dieci secondi a correre i 400, ma la mia gara non esisteva.

E a diciotto anni devi tirarti su anche da questa "caduta" che questa volta non era più fisica ma metaforica e allora mi sono detta: "Aspetto e vediamo se tra quattro anni mi farete fare le Paralimpiadi". E nell'attesa continuo a migliorare i tempi, scendo la barriera dei due minuti, arrivo a 1,54.9: un tempo che per un atleta pare sia di sei minuti sui mille. Insomma ero arrivata a fare dei tempi veramente interessanti, a competere con i miei compagni di classe, con i miei coetanei, quelli un pochino più lenti, più cicciotti, insomma stavamo più o meno sugli stessi tempi, ma neppure nel 2008 la mia gara era nel programma delle Paralimpiadi. Non c'era ai mondiali, non c'era alle Paralimpiadi, c'era stata forse per sbaglio, una



volta agli europei, in vista dei quali avevo fatto il minimo, ovviamente di tre, quattro secondi, che era il minimo, per partecipare. Vengo convocata a diciannove anni, faccio la maturità e il mese dopo avevo i campionati europei. Ma, a quindici giorni dalla partenza mi arriva una telefonata: "Guarda, hanno visto le iscrizioni, ma per la tua categoria ci sono troppo poche iscrizioni, quindi l'accorpamo alla categoria superiore". Per me la categoria che mi avevano dato era già un mondo sopra, perché gli altri avevano l'equilibrio e io no: io ero l'unica al mondo che con una tetraparaplegia di questa gravità correva in piedi. Per me era già complicato avere il primo tempo al mondo sui 400, come T-35, che era la mia categoria e mi trovavo a gareggiare con i 36. Però alla maglia della Nazionale non si poteva dire di no per nessuna ragione al mondo, tanto meno a diciannove anni. E quindi dico: "Non mi interessa se arriverò ultima, pazienza! Però datemi la maglia della Nazionale".

Parto, vado a Helsinki e mi ritrovo a fare la visita medica perché ognuno va riclassificato. Insomma vanno controllate le classificazioni affinché corrispondano a livello internazionale e mi sento dire dal medico: "Se vuoi correre mettiti in carrozzina e corri perché noi in piedi non ti faremo mai correre perché sei un po' lentina". Io me lo sono guardato un po' adirata e, dopo aver constatato che era vero che alle Paralimpiadi del 2008 e ai mondiali del 2006, la mia categoria ancora non c'era ho detto: "Sai che c'è! Mettermi in carrozzina, dopo aver lottato tutta la mia vita per non finirci? Quanto vale un'olimpiade? Un'olimpiade vale tanto per un atleta perché un'olimpiade è il sogno di un atleta. È la massima aspirazione. E i sogni

che mi ero fatta per tutta la vita fino a quel momento non potevano valere la mia vita. Non poteva valere soprattutto mettermi in carrozzina e correre. Non potevano vincere loro questa battaglia e non gareggerò!”.

Ed è a quel punto, considerato che andavo all'Università e avevo scelto di fare Storia contemporanea ed ero bravina, con la media del 29,9, mi spettava la borsa Erasmus ed avendo il quarto miglior punteggio di lettere, potevo andare dove volevo. E quel sogno dell'Erasmus che avevo messo nel cassetto perché mi dovevo allenare, per fare le gare, allora quel freno di dover fare le gare a tutti i costi non c'era più. E sono partita. Sono andata in Germania, a sperimentarmi un'altra volta, a mettermi in gioco, a partire da zero in un Paese di cui conoscevo la lingua perché avevo fatto un paio di corsi all'Università. E lì ho fatto anche esperienze motorie nuove, perché fino a quel momento avevo corso e invece in Germania avevo la possibilità di andare in bici. E qui c'era da sperimentare qualcosa che per me era completamente diverso: la neve, il freddo. Per i miei muscoli il freddo a -30°C è un problema. Però lo volevo fare. E dopo i sei mesi di Erasmus sono tornata e mi sono laureata.

Qualche anno dopo alle Paralimpiadi di Londra, finalmente c'è anche la mia categoria. E tuttavia le categorie erano state riviste per cui, ad esempio, io correvo i 100 in 24,05 di personale e la mia nuova categoria correva i 100 in 15,16 secondi. Capisco che nella vita bisogna saper perdere, però mi sembra un po' eccessivo. Quindi a quel punto ho preso la mia storia, l'ho messa da una parte dicendo a me stessa: “Sai che c'è? Mi sa che con le gare ho finito, perché neanche all'oratorio posso andare a competere più”. E allora, pensavo, che forse la mia storia non l'avrei raccontata più a nessuno, anche se in fondo qualche cosa ha lasciato, perché vedevo che i ragazzi disabili continuavano a fare giochi sportivi studenteschi. Forse qualcosa avevo perciò fatto e poi ho continuato ad andare in palestra, per me, perché ovviamente uno non muta il proprio modo di vivere, anche perché, nel frattempo mi ero sposata.

Insomma avevo cominciato una vita diversa. Infatti a dicembre dell'anno scorso mi arriva una telefonata e mi dicono: “Ma perché non provi ad entrare in Parlamento?”. Io l'ho presa un po' come una follia dicendo: “Ma io in Parlamento che ci vado a fare?”. Poi ho pensato che qualcosa avrei potuto portare là dentro.

E una volta che in Parlamento ci sono arrivata, mi sono impegnata a mettere la mia storia al servizio delle generazioni future, perché una delle prime cose su cui sono andata a incappare quando sono entrata in Parlamento è stata proprio la difficoltà che si ha nell'integrazione dei disabili all'interno della scuola. È un muro che per quanto uno possa provare a prenderlo a testate forse l'abbiamo soltanto scalfito. Ma siccome l'Italia è lunga, va da

Nord a Sud, quello che poi arriva a noi è solamente la punta di un iceberg. La disabilità è ancora complessa da capire, anche perché non esiste la disabilità, esistono le disabilità. E siccome ogni disabilità ha il suo modo di essere, il suo modo di essere vissuto e soprattutto accettato dalla famiglia, allora la scuola è il primo luogo dove un bambino disabile arriva subito dopo la fisioterapia, ed è la scuola che deve essere in grado di aiutare la famiglia e i compagni di classe a capire che in fondo questa disabilità non è colpa di nessuno.

Non è una sfortuna che è capitata nel percorso oppure una punizione per qualcosa che si è fatto. Questo dovrebbe essere un qualcosa di sorpassato ormai. E allora in questa proposta di legge che ho presentato dovremmo riuscire a leggere tra le righe, poiché tutte queste cose escono fuori.

È una proposta di legge breve, perché deve essere letta e capita da tutti. C'è chi dice che non è completa, che mancano delle cose e che sicuramente è perfezionabile. E tuttavia, se io mi fossi persa nei cavilli legislativi, forse avrei fatto un testo giuridicamente più completo, ma che sarebbe stato di difficile lettura. E siccome uno dei problemi di questo Paese è proprio che le leggi sono tante e si scrivono in modo molto complicato, non possiamo farci tutte le aggiunte e i miglioramenti del caso. Penso che chiunque prenda in mano questo testo di legge, possa capire quello che c'è scritto. E questo per me è fondamentale.

E poi c'è un altro problema. Intanto dobbiamo ringraziare il CONI perché in questi anni è stato presente e ha creduto fortemente nel portare l'attività motoria nella scuola primaria. È stato quello che, fino a oggi ci ha messo i fondi. Chi ci ha messo più fondi in assoluto, anche se questo non sia propriamente il compito del CONI. Si chiama Comitato Olimpico Nazionale Italiano e forse la funzione principale del CONI dovrebbe essere un'altra. Comunque ringraziamo il CONI per l'aiuto che ci sta dando ma, a questo riguardo, intendo rispondere anticipatamente a una domanda: “Perché non interessi il Sottosegretario Del Rio che ha la delega allo sport?”.

Perché in realtà noi per e nella scuola primaria non parliamo di sport. Non è un problema di sport, anche se prima giustamente veniva detto tutto è sport, anche se poi tendenzialmente si pensa allo sport come all'agonismo e l'agonismo ha come cardine il risultato.

Nella scuola primaria non parliamo di risultati. Noi alla scuola primaria parliamo di pari opportunità e di pari accesso all'attività motoria. Che è un concetto secondo me è un po' diverso rispetto all'agonismo. Noi dobbiamo mettere tutti nelle condizioni di fare diverse esperienze motorie, perché è quello che io ho sperimentato su di me. Ho provato tutto in quella palestra, in quel giardino o su un pezzo di terra. Non correvo

solamente; facevo anche altre cose, altre attività. Ho provato anche il tappeto elastico che, sempre per una tetraparesi spastica, è qualcosa di folle.

Ma è quello che noi dobbiamo cercare di fare. Ed è per questo che, con la mia proposta di legge, interessò il Ministero dell'Istruzione. Perché è il Ministero dell'Istruzione che si occupa della scuola primaria, almeno a quanto mi risulta e se hanno cambiato le cose ultimamente non lo so. Resto convinta che il Ministero dell'Istruzione abbia tra i suoi compiti quello di interessarsi del programma di matematica e di italiano, di storia e di geografia e che debba iniziare a preoccuparsi di portare l'attività motoria nella scuola e non solamente il titolo.

Le due ore di attività motoria svolte dal maestro unico: mi mettevano da una parte in quelle due ore, talvolta facevo l'arbitro, al massimo giravo la corda. Un divertimento!

Allora le uniche persone che hanno le competenze per potersi occupare concretamente di dare a tutti gli stessi strumenti e di far fare a tutti le stesse esperienze motorie sono i laureati in scienze motorie. Di questo sono convinta perché lo so per esperienza. Se non fosse stato per un laureato in Scienze motorie, come vi ho raccontato all'inizio, io non sarei qui. Non avrei neanche cominciato. Eppure potrei anche allenare, in virtù di quel tesserino di quando ero un atleta della Nazionale e feci il corso di due settimane per diventare allenatore, anche se poi non ho mai allenato. E non l'ho fatto perché credo che soprattutto la parte di preparazione atletica e quindi di movimento possono farla fare solamente persone competenti. Voi giovani e ragazze di Scienze motorie siete competenti. È a voi che io affiderei mio figlio o mia figlia, per fare attività motoria. Che non è calcio, che non è la danza, che non è una specializzazione, che viene dopo, e verso la quale non dovrebbero essere indirizzati i bambini.

Per me a cinque, sei, sette anni i bambini devono fare esperienze motorie differenziate. Devono vedere con i loro occhi la diversità, sia essa per disabilità, o perché uno è straniero, per qualunque altro tipo di diversità. È solamente un modo diverso di fare le stesse cose.

Perché alla fine che io corra i 100 mt in 11 secondi o li corra in 24 non cambia niente, sempre al traguardo arrivo. Ma se noi questo non lo insegniamo ai bambini quando sono piccoli, come possiamo pretendere che da adulti capiscano che la differenza è solo in un aggettivo tra una persona e l'altra? È vero che gli aggettivi in fondo definiscono meglio una persona, ma non danno la qualità di quella persona.

Di questo sono perfettamente convinta e so che per questa proposta di legge ci saranno problemi perché in questo momento ognuno ci va a pian-

tare la bandierina e pensa di essere migliore degli altri. Accetto i confronti con chiunque e le idee di tutti perché non possiedo la verità. Non sono neanche un tecnico. Sono laureata in Storia contemporanea e sto facendo un dottorato. Potrei anche parlarvi della festa della Repubblica ricordata in questo giorno.

Intanto mi sento impegnata a portare avanti la proposta di legge anche se ho bisogno dell'aiuto di chi ci capisce e di tutti coloro che hanno più competenze di me sul tema.

Ma quello che non capisco in questi giorni è la volontà di bloccare tutto, affermando che ci sono idee migliori. E allora, se si hanno idee migliori sediamoci a un tavolo e riscriviamo da capo il testo. Riscriviamo insieme un testo che magari non porti neanche il mio nome o porti il nome di qualcun'altro. Ciò è l'ultimo dei miei problemi. Noi stiamo parlando della scuola alla quale affideremo i nostri figli e questo è un concetto che porteremo avanti da qui all'eternità. Ma purtroppo è un concetto che probabilmente qualcuno non ha capito e a me dispiace, poiché ciò vuol dire che purtroppo per settembre questo testo non sarà legge.

Perché quando ci sono due testi, tre testi, quattro testi, venti testi sullo stesso argomento, succede una cosa molto semplice: siccome ci sono testi sullo stesso argomento ed è difficile decidere a priori quale sia il migliore, bisogna fare un gruppo ristretto di persone competenti attraverso le quali fare audizioni, sentire quelli che hanno esperienza, sentirli tutti senza escludere nessuno, per mettere insieme le idee magari cominciando a litigare. E intanto il tempo passa.

Tanto per concretizzare il tempo occorrente in questi casi, quando abbiamo fatto un comitato ristretto perché c'erano due leggi uguali per i gruppi sportivi scolastici, il comitato ristretto, (io c'ero visto che mi occupo di sport), è iniziato verso la metà di novembre, è finito a fine maggio alla Commissione Cultura della Camera, quindi un primo passo della prima metà sul percorso, perché deve passare da questa Commissione e poi in Aula della Camera e ancora in Commissione e in Aula del Senato e, ancora, deve essere votata. Il che vuol dire che forse voteremo qualcosa fra qualche tempo.

Intanto mi dichiaro a disposizione per sollecitare una accelerazione dei passaggi: ma facciamo presto. Facciamo presto è da me continuamente ripetuto. Ma mentre noi discutiamo su chi è più bravo, chi è più bello, chi ha le idee migliori, i mesi e gli anni passano e noi rischiamo di perdere tempo e diventare sempre meno snelli. Siamo il Paese più obeso d'Europa, probabilmente vogliamo arrivare ad essere il più obeso del mondo, visto che gli Stati Uniti politiche di prevenzione le hanno cominciate da un bel po' di tempo.

Ecco personalmente sto cercando di percorrere tutte le strade possibili per bypassare questo problema e per far sì che a settembre qualcosa ci sia. Ma non è detto che ci riesca. Perché, per quanto uno possa metterci le idee, io e possa sentirsi coinvolta, nella convinzione che si possa trovare il consenso e l'accordo di tutti, anche inseguendo una strada un po' più semplice da percorrere, capisco che questo è impossibile soprattutto nella politica italiana: quando si cominciano i vecchi giochetti della politica, sono quelli che della prima Repubblica e poi della seconda e della terza.

Per cui non ho fretta, nel senso che sono qui, sto facendo un giro d'Italia per presentare questa proposta di legge. E a questo punto non mi sposto di un millimetro perché questo è il mio obiettivo. Questa è l'Italia che voglio consegnare a chi, in Parlamento, entrerà dopo di me. È soprattutto è l'Italia che voglio consegnare a voi e non indietro da questa posizione. Qualche cosa uscirà fuori.

E mi auguro che la politica diventi qualcos'altro e capisca che invece che perdere tempo a chiacchierare, ci sono persone, ragazzi come voi che stanno aspettando le risposte che dovrebbero essere un pochino più immediate, un pochino più concrete anche in omaggio alle vostre future scelte professionali. Grazie.



Da sinistra: il Colonnello Eugenio Rovazzani (all'epoca Comandante della Scuola Marescialli A.M.), l'On. Laura Coccia e, alla sua sinistra, Ugo Ristori, segretario generale dell'AONI

Mauro Checcoli

Anche oggi è una giornata piuttosto intensa. Lo è stata ieri e anche l'altro ieri con la seduta d'apertura nell'Aula Magna dell'Università. E non è ancora finita. Qualche domanda all'onorevole Coccia?

Silvia Loli

Insegnante a Reggio Emilia e autrice di pubblicazioni

Stavo pensando che tutto questo discorso, potrebbe essere inserito in una pubblicazione da utilizzare, nel suo valore formativo, offrendolo come sostegno formativo per i futuri insegnanti di scuola primaria, insegnanti di educazione motoria e sport e anche per il sistema Scuola.

Mi permetto di avanzare questa idea perché a livello accademico le realtà di scienze motorie e di scienze della formazione sono teoricamente affini, ma proprio nella struttura organizzativa dell'Università italiana vivono in regime di autonomia e questo è un paradosso, continuando a vivere sempre staccate, separate.

Per cui formiamo i nostri insegnanti di scuola primaria con poche attività di educazione motoria, con teorie e tecniche dell'attività motoria, abbiamo un insegnamento, un esame da 8 crediti e punto. E lì si esaurisce la formazione. Probabilmente anche a scienze motorie magari un approfondimento della preparazione più pedagogica potrebbe essere utile.

L'altra cosa è la scuola. Si ha bisogno di un progetto di riforma complessiva della scuola il Parlamento dovrebbe provvedere, con finanziamenti e, probabilmente, ogni discorso passa. Se iniziamo quindi a riflettere ci accorgiamo tuttavia che occorreranno tempi più lunghi. Fino ad oggi abbiamo ristretto i tempi dell'istruzione e dell'educazione, ma quando parliamo di questi aspetti resta importantissima la scuola, ma con le 4 ore previste, una scuola può fare veramente poco. E quindi dovremo rimandare alla politica queste considerazioni.

Laura Coccia

Ringrazio per la sollecitazione che ovviamente raccolgo e condivido. Il problema è che, per quanto io possa essere un parlamentare, per fare una riforma della scuola dovrei essere Ministro. Per cui è chiaro che questa proposta vuole essere una provocazione, il granello di sabbia nell'ingranaggio che comincia a far riflettere. Ma io

credo che all'interno di questa proposta di legge, una risposta a questa dicotomia c'è, se garantiamo la compresenza dei laureati e dei maestri.

Proprio perché quando ho dovuto scegliere l'Università, qualcuno si aspettava che io andassi a fare Scienze motorie. Non ho scelto Scienze motorie perché, visto il curriculum, un mio amico mi disse che io avrei dovuto specializzarmi, cioè dovevo fare l'atleta, che per me era una cosa un po' diversa da studiare cose prettamente scientifiche.

E anche nello scrivere questa proposta di legge mi sono trovata un po' in difficoltà per due ordini di motivi: il primo è che non si possono togliere le due ore ai maestri unici che adesso sono nel curriculum, perché in periodo di crisi economica, andare a dire "Ti tolgo due ore, va bene? Poi nello stipendio vedremo di quantificare a quanto corrispondono: 200, 400 euro?".

Non è un ragionamento che mi sono sentita di portare avanti. E poi perché ragionare sulle classi di scuola primaria, così complesse come sono oggi, non è così facile. Noi abbiamo in ogni classe 30 bambini, spesso di più, dove ci sono bisogni educativi speciali, disabilità più gravi, tra cui l'autismo, che non è semplicissimo da gestire, i dislessici, i ragazzi che hanno problemi di discalculia, di disgrafia, che in palestra in realtà possono imparare perché mettono in pratica quello che studiano in classe a livello teorico.

Però per fare questo c'è bisogno della maestra che dica a che punto siamo con il programma. Stiamo facendo la tabellina del 2, del 4, del 6, del 7. Ma allo stesso tempo il maestro unico ha bisogno di qualcuno che sappia cosa far fare ai ragazzi in palestra.

Poi gestire 30 bambini che in uno spazio aperto come una palestra dove non ci sono banchi, non ci sono sedie, ma bambini di 6 anni, appunto, che ognuno, per gli stessi motivi di cui parlava prima il dottor De Lucia, ha una sua individualità e la Costituzione ci impone di formare secondo le proprie inclinazioni.

Allora vuol dire che ognuno di quei 30 e più bambini sono "singoli" da far crescere. Fare questo è una cosa un pochino complessa. Forse due persone formate, che portano ognuno la propria conoscenza e la propria esperienza in uno spazio aperto, possono essere, come ha dimostrato anche il progetto di stabilizzazione motoria, una ricchezza e un valore in più.

Ed è vero che da questo nasce un costo, perché se io avessi sostituito le due ore lo facevo a costo zero. Era molto più semplice. Ma è una ricchezza in più che dobbiamo cercare di riprendere e valorizzare.

Mauro Checcoli

Ancora una volta grazie a Laura Coccia. È il momento di entrare nella fase conclusiva della nostra Sessione che prevede la consegna del Premio AONI 2014, che sarà



consegnato ai presenti con la riserva di darlo anche agli altri destinatari. Ha chiesto di parlare il Maestro Alessandro Pica, delegato del CONI Viterbo

Alessandro Pica

Delegato del CONI Viterbo

La positiva scelta di Viterbo per la Sessione AONI 2014

Caro Presidente e cari amici, prima di esporre le cose che intendo esprimere, vorrei ringraziare l'Accademia Olimpica che ha deciso in questa occasione di premiare, insieme ad altri che riceveranno il Premio AONI 2014, anche un personaggio sportivo della città che ospita la Sessione, di cui illustrerò poi le caratteristiche che lo contraddistinguono.

Consentitemi intanto, come rappresentante del CONI della provincia di Viterbo, di ringraziare il Presidente Checcoli, il segretario Ristori nonché il Consiglio direttivo dell'AONI, per aver accettato la candida-



tura di Viterbo, quando alcuni mesi fa si parlava della scelta per una sede adatta ad ospitare la Sessione Olimpica 2014.

Fu scelta la soluzione di Viterbo e spero che tutto sia andato per il meglio. Molti hanno conosciuto l'Aula Magna dell'Università con la seduta di apertura e abbiamo avuto poi la cortese disponibilità da parte della Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare, ad ospitarci in queste bellissime e funzionali Aule, dove si fanno corsi per allievi marescialli e, come avrete constatato in questi giorni, sono organizzatissimi. Aggiungo che la scelta compiuta è stata l'occasione che ha permesso, per la prima volta in assoluto, anche al Presidente del CONI, Giovanni Malagò, di venire a Viterbo. Insomma mi sembra si possa affermare che sono stati tre giorni bellissimi per quanto concerne il lavoro svolto e sono personalmente soddisfatto del ruolo di cui anche io mi sono fatto carico per garantire il successo della Sessione.

E visto che ho la parola, vorrei aggiungere qualcosa in merito al discorso presentato poco fa da Laura Coccia, che avevo avuto il piacere e la fortuna di conoscere e ascoltare già in un'altra occasione e cioè in un convegno che abbiamo organizzato a Civita Castellana, sul problema delle pari opportunità e sul ruolo delle donne nel mondo e nello sport.

E devo dire che ogni volta che si ascolta Laura c'è un momento emotivo. Il suo parlare della sua storia tocca l'animo di ognuno e anche oggi ho visto apparire qualche lacrima di molti, perché la storia di Laura è la storia di tanti. E lei ha l'opportunità di raccontarla perché, essendo deputato del nostro Parlamento, ha tutte le carte in regola per farlo nello stesso momento in cui si propone di risolvere determinati problemi, per i quali noi come molti altri, siamo spesso insensibili o indifferenti.

Oggi si parla di attività motoria nella scuola. Personalmente io vivo nel CONI, insieme a Gianfranco Carabelli (anch'egli Maestro di sport che ci ha aiutato nella scelta e nella organizzazione della Sessione) e possiamo insieme testimoniare che, con altri dirigenti CONI e segretari federali, viviamo il problema delle attività motorie e sportive nella scuola ormai da vari decenni. Spesso ci siamo seduti intorno ad un tavolo per valutare come muoverci per riuscire a risolvere il problema, ma sinceramente e con rammarico devo dire con assai scarsi risultati. E se facciamo un bilancio finale di questi anni di impegno, ci resta poco di buono in mano.

Anche quando sembrava d'essere vicini ad un passo in avanti, alla fine, stringi-stringi, l'attività motoria ancora risulta sopportata e in genere ignorata, nel mondo della scuola, soprattutto per quanto concerne le scuole elementari. E quando parliamo, come hai giustamente affermato con il tuo discorso, cara Laura, che i bambini ad una certa età dovrebbero fare tutte le varie attività, divertirsi, giocare attraverso alcune discipline diffuse sotto forma di giochi sportivi, questo è assolutamente vero.

Occorre esprimerci, allora con maggior forza, anche da parte nostra e in forma autocritica, poiché molti di noi del mondo dello sport, siamo i primi che queste cose non le facciamo e spesso quando individuiamo un bambino di 5-6 anni, chiudiamo gli

occhi per non accorgerci che le Federazioni sportive, attraverso naturalmente le società, tesserano subito il ragazzino e cominciano a impegnarlo in quella determinata disciplina, mentre a quell'età dovrebbero avviarlo più semplicemente ad una attività multidisciplinare e controllata.

E invece nel nostro mondo spesso si prendono i bambini piccoli, soprattutto perché pagano una quota d'iscrizione e quindi fanno comodo economicamente alla Società che li gestisce. E noi, che avremmo il compito di formare educatori, non lo facciamo, mentre spesso ci dedichiamo a formare gli allenatori. Anche perché, è vero, stare in contatto con i piccoli non è indubbiamente facile come a dirsi.

Bisogna essere dei buoni psicologi e conoscere qualcosa di pedagogia, sapendo che questi ragazzi passano la loro maggior parte della giornata, 5 ore, a scuola e poi frequentano le nostre società dove stanno altre 2 o 3 ore e poi, finalmente, tornano a casa dai genitori. Per questo dovremmo ricordarci sempre più spesso della grossa responsabilità che abbiamo, per formare educatori che abbiano preparazione e atteggiamento positivo per questo determinante ruolo nel rapporto con i ragazzi.

Ti devo dire grazie, cara Laura, nel senso che tu sei la testimonianza dei valori dello sport. Noi affermiamo sovente che il nostro concetto di sport è quello di uno strumento che può contribuire a risolvere anche altri problemi in tutti i campi. E tu stessa ci hai raccontato come attraverso l'attività sportiva sei tornata a vivere. E questo conferma che l'attività sportiva ha un ruolo e un significato determinante. Come hanno un significato coloro che, partendo da giovani, diventano grandi atleti che ottengono risultati, attraverso i quali, come è avvenuto per esempio a Roberto Frinolli, che oggi è qui con noi, per questa via è arrivato anche alle Olimpiadi. E non c'è solo lui come esempio di grande atleta. Ce ne sono tanti.

Spesso faccio l'esempio dell'iceberg con una metafora. L'iceberg è sempre enorme, ma noi ne possiamo vedere solo un decimo, che è quello che emerge dall'Oceano, poiché 9 decimi sono sotto il mare. Ecco, nello sport è uguale. Il decimo che vediamo sono i grandi campioni e particolarmente quelli ingabbiati nello sport professionistico, lo sport che ci propongono ogni 5 minuti in televisione. E gli altri nove decimi sono un po' più trascurati, anche se poi, insieme ai giovani campioni che ottengono i risultati, sono loro che al momento opportuno riescono a impegnarsi nelle attività educative, formative con i ragazzini, lavorano per la terza età e cercano di formare dirigenti, tecnici, eccetera.

È un mondo sommerso che pochi conoscono e pochi vedono. Ma se non ci fosse anche questo punto d'appoggio dell'iceberg, il resto crollerebbe dentro l'oceano. Per cui ecco il valore dello sport diffuso e promosso in tutte le età, con cognizione di causa, a cominciare dalle elementari.

Per finire mi riallaccio all'inizio del mio discorso e mi rivolgo al Presidente Checchi insieme a Ugo Ristori e ai componenti del Consiglio dell'AONI qui presenti, rinnovando il mio grazie per aver accettato l'idea, forse per la prima volta, di premiare un personaggio del mondo sportivo della città che ospita la Sessione.

Con molta sincerità, noi abbiamo fatto una scelta che, inevitabilmente, è finita su un personaggio stimato e conosciuto da noi e non solo da noi, che è il Professor Imerio Condurelli.



Il curriculum di Imerio Condurelli (Premio AONI 2014)

Ha iniziato la sua opera di educatore e di allenatore nella seconda metà degli anni '50. Nella sua lunga carriera in contatto con i giovani, ha sempre lavorato con spirito di sacrificio ed abnegazione soprattutto nei periodi più difficili quando per lunghi anni nell'atletica viterbese era rimasto uno dei pochi, forse il solo, ad animare e valorizzare i giovani atleti di Viterbo.

Il suo insegnamento è basato sul rispetto e sull'attenzione nei confronti di tutti, forti e meno forti, secondo un concetto di uguaglianza e di pari opportunità che lo ha sempre accompagnato. Allenatore dell'Olimpia Viterbo, della ginnastica Viterbo, della Libertas Viterbo e più recentemente della Colavene Alto Lazio.

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 è stato anche allenatore della Nazionale italiana juniores come responsabile della velocità. Anche quando ricopriva significativi ruoli dirigenziali, come la presidenza della FIDAL provinciale e più recentemente la presidenza del Comitato Provinciale del CONI (questo fino al 2000), ha sempre mantenuto un contatto diretto con il campo senza mai dimenticare il suo ruolo di insegnante e di educatore. Citare i numerosissimi atleti del Professor Condurelli è come fare la storia di questi ultimi cinquant'anni. Non lo faremo. Vogliamo semplicemente ringraziarlo per il suo lavoro e per esserci stato sempre vicino nel mondo dello sport.

Mauro Checcoli

Il secondo premiato presente a cui consegneremo il Premio è Roberto Frinolli, il quale ha domandato di esporci qualche considerazione ed un saluto, anche a nome del Presidente nazionale della FIDAL, Alfio Giomi.

Roberto Frinolli

Campione Olimpico e Dirigente della FIDAL

Cari studenti e amici, vi confesso che essendo informato che l'Accademia Olimpica ha deciso di consegnarmi in questa occasione il Premio AONI 2014, per ciò che ho rappresentato nell'Atletica Italiana, mi sento un po' imbarazzato poiché, alla mia età non mi aspettavo più premi, anche se la mia storia sportiva è segnata da un grande impegno: ho fatto l'atleta di alto livello e con buoni risultati, sono stato tecnico allenando un campione del mondo e poi ho esercitato il ruolo di Commissario tecnico della FIDAL, della quale ancora sono membro del Consiglio Nazionale.



Ed è come rappresentante della FIDAL che esprimo a voi tutti i saluti più sinceri del Presidente Giomi e di tutto il Consiglio e, naturalmente, da parte mia che, dopo aver ascoltato qualche relazione, mi sento stimolato ad esprimere il mio pieno consenso verso la spinta che, attraverso le sue Sessioni, l'Accademia Olimpica intende dare ai valori Olimpici, nella convinzione che, in qualche modo, l'atletica costituisca il nucleo fondamentale dell'Olimpismo e dei valori che esso rappresenta. Ascoltando i vari relatori che si sono succeduti alla tribuna in questi giorni, avrete avvertito una conferma del fatto che le gare olimpiche, nella loro sorgente storica dell'antica Grecia, erano caratterizzate dalla corsa e dai lanci, seguite successivamente dalla lotta.

Mi permetto di partire da questa constatazione, storicamente suggestiva, per agganciarvi ad alcune considerazioni che possono esservi utili.

Personalmente, prima di esprimere le mie potenzialità atletiche, sono stato un insegnante di educazione fisica e posso rendermi conto con cognizione di causa delle difficoltà nelle quali vivete la vostra realtà di studenti di questa materia. Quando io frequentavo l'ISEF (permettetemi di chiamarla ancora con la definizione di allora) il destino naturale di coloro che finivano

il Corso era quello di esercitare un ruolo attivo, di insegnare nella Scuola. Purtroppo ho l'impressione che una tale prospettiva, in questo momento con le Facoltà di Scienze motorie o con i Dipartimenti, si sia molto allontanata, per cui sorgerà inevitabilmente una spinta a cercare anche orizzonti diversi. Mi rendo conto che queste son cose facili a dirsi mentre più difficile appare individuarle e inseguirle.

Per questa ragione mi pare necessario che, senza rinunciare alla frequentazione di Scienze motorie all'Università, occorre orientarsi, proprio per ciò che avete acquisito in questo campo, verso la ricerca di un possibile vostro impegno più direttamente nel campo dello sport, verso tutti gli sport, anche se non tutto è facile come potrebbe apparire. In ogni caso lo sport dell'atletica è uno.

Quando io ero giovane la nostra dominante erano i sogni anche se, da piccoli, abbiamo vissuto periodi molto brutti (io sono nato nel 1940 e ho vissuto da piccolo tutto il periodo della guerra) ma sono cresciuto sognando il dopo e in contemporanea, lo studio e il gioco.

Vi confesso che talvolta ho l'impressione che nei giovani degli ultimi anni la visione del dopo e quindi anche i sogni siano andati disperdendosi e vi auguro presto il loro recupero.

Intanto, torniamo al discorso dell'atletica.

Negli ultimi anni, l'Atletica è cambiata moltissimo: siamo passati da un periodo dove, in qualche modo c'erano risorse certe, ad un periodo come quello attuale dove le risorse non sono più certe. E ciò non riguarda soltanto la Federatletica, ma tutto il movimento sportivo spingendo le Federazioni sempre più ad attivarsi nella ricerca di soluzioni autonome per collaborazioni specifiche sul piano tecnico, anche se questo potrebbe incidere in qualche modo sulle attività sportive e sul loro sviluppo.

Un altro problema di cui si parla poco, ma che incide moltissimo, è quello dell'approccio dei giovani allo sport in genere, anche in virtù del fatto che è diminuita la popolazione giovanile. Infatti, mentre nel 1964 nascevano all'incirca 1.060.000 bambini, secondo gli ultimi dati disponibili, probabilmente riferiti agli ultimi anni, si sono verificate nascite soltanto di 515.000 bimbi all'anno e di questi il 15% tra gli extracomunitari; vi accenno semplicemente per quantificare una realtà giovanile diversa, presente sul territorio italiano.

Di fronte a ciò anche l'offerta di attività sportiva per ogni Federazione risulta meno forte rispetto al passato ed è estremamente più difficile andare alla ricerca di nuovi talenti.

Ciò nonostante possono aprirsi prospettive nuove anche per un vostro impegno mettendo a disposizione – naturalmente penso all'atletica – le vostre conoscenze acquisite, la vostra preparazione.

Noi siamo passati da un periodo dove più che allenatori in senso stretto, si poteva parlare di "addestratori", come persone estremamente brave nell'insegnare

il gesto specifico e il suo perfezionamento. Ricordo un grande personaggio che qualcuno avrà anche sentito nominare, che è il Prof. Russo. Ha 85 anni e ha ridotto le sue attività, ma quando andava sul campo e vedeva un giovane atleta saltare, era in grado di fare una radiografia completa e definirne la struttura abile a quella disciplina, come se avesse fatto una analisi al rallentatore di ogni fotogramma. Cosa che raramente altri erano in grado di fare, anche se, successivamente, la ricerca scientifica (di cui conoscevamo soltanto gli aspetti formali ma non quelli sostanziali) si è gradatamente sviluppata, superando il periodo nel quale gli aspetti quantitativi dell'allenamento prevalevano sugli aspetti qualitativi.

Si parlava spesso di tre allenamenti giornalieri e per 6 giorni a settimana anche se c'è un limite temporale oltre il quale non è possibile andare. Per cui è divenuto essenziale andare sempre verso impegni di lavoro estremamente precisi e misurati con una ricerca costante attraverso la valutazione sulla precisione ed efficacia dei mezzi utilizzati, insomma occorre sempre riuscire a capire.

Troppe volte, non soltanto in atletica ma anche in altre discipline, si fanno cose per sentito dire, senza conoscere la vera essenza di ciò che si produce sull'organismo e sull'individuo poiché non tutti hanno le stesse risposte all'allenamento.

Posso confessarvi che nella mia attività ho scoperto fin dall'inizio, di avere un "talento" che distingue talvolta le persone, soprattutto quelle che praticano sport: il talento consente di acquisire e trasmettere le tue sensazioni, le risposte che emergono dall'allenamento in modo da consentirti di rimodulare e adattare a te stesso la successiva proposta di allenamento in maniera estremamente più precisa.

E ciò è quello che consente di guadagnare tempo, non avere dispersioni, o stress inutili, poiché lo stress ha un livello massimo prima che arrivi al "distress" che sarebbe il punto critico. Banalizzando aggiungo: se mi fermo prima, non ho fatto tutto ciò che avrei potuto fare, se faccio qualcosa in più rischio un danno.

E questo è proprio il limite delle nostre conoscenze, che stiamo cercando di superare attraverso la ricerca e la rivalutazione dello studio di tutti i mezzi che utilizziamo in modo da imparare a conoscere esattamente cosa si produce sui nostri organismi.

In quest'ottica si sta muovendo la Federatletica, recuperando un "Centro Studi" che aveva funzionato molto bene negli anni '80, ma era venuto perdendo gradatamente la sua funzione originaria.

La riproposizione di un suo ruolo, armonizzato con i tempi e nuove conoscenze, frutto della ricerca, consentirà anche di risparmiare risorse.

Il passo successivo è quello di ristrutturare il settore tecnico eliminando figure epicali come potevano esserci una volta, di commissari tecnici, caposettore, diciamo cioè una struttura verticistica, cercando di andare ad operare sul territorio attraverso Centri di sviluppo territoriali, con carattere nazionale, regionale e in-

terregionale, che mantengano la Federazione più vicino al territorio, agli allenatori e ai tecnici, per garantire quel poco che possiamo fare, con la soddisfazione di ottenere maggiori risultati.

In questo senso, ci sarà soddisfazione per la Federazione e consentirà anche al tecnico che produce e gestisce un atleta di livello, di avere anche lui una medesima soddisfazione.

Nel ringraziarvi di avermi ascoltato, rinnovo i complimenti per l'impegno della Accademia Olimpica al Presidente Checchi e ai suoi collaboratori.

Grazie per avermi assegnato il Premio AONI 2014.



Il curriculum di Roberto Frinolli (Premio AONI 2014)

Romano verace, nato e cresciuto alla Garbatella, Roberto Frinolli è stato uno dei più grandi interpreti italiani dei 400 ostacoli.

Dal 1961 al 1972 ha indossato la maglia azzurra in 36 competizioni internazionali, partecipando ai Giochi Olimpici di Tokyo nel 1964, di Città del Messico nel 1968 e di Monaco nel 1972.

Medaglia d'oro agli Europei 1966, è stato campione italiano della specialità per ben 6 anni dal 1963 al 1966 e ancora nel 1968 e nel '69.

Primatista italiano dei 400 ostacoli con cronometraggio automatico con 49.14, ottenuto nel '68 a Città del Messico e ha conservato il record per oltre 20 anni.

È stato commissario tecnico della nazionale italiana e attualmente è componente del Consiglio Federale della FIDAL in rappresentanza dei tecnici.

A Roberto Frinolli che ha dedicato e dedica tutta la sua vita all'atletica, l'Accademia

Olimpica, con particolare affetto e ammirazione per l'impegno profuso nella disciplina olimpica per eccellenza, sia come atleta che come tecnico, attribuisce il Premio AONI 2014.



Il curriculum di Armin Zoeggeler (Premio AONI 2014)

L'abbiamo ancor negli occhi e nel cuore l'immagine di Armin Zoeggeler che si lancia nell'ultima discesa dello slittino singolo ai Giochi di Sochi.

Avremmo voluto tutti spingere l'atleta altoatesino verso la sesta medaglia olimpica consecutiva, ma lui non ne ha avuto bisogno: la sua forza mentale e fisica, dopo vent'anni, sembrava non essere logorata dal tempo e dalle innumerevoli gare disputate. Voleva la sesta medaglia l'alfiere della squadra italiana che a 40 anni suonati si sentiva ancora in grado di competere con i migliori del mondo e di sconfiggerne tanti. Sapeva di poter diventare il primo atleta della storia olimpica sia estiva che invernale ad ottenere una medaglia individuale nella stessa disciplina in 6 edizioni consecutive dei giochi. Una storia sportiva, quella di Zoeggeler, che lascia senza fiato: bronzo all'esordio olimpico a Lillehammer nel 1994, argento a Nagano nel '98, oro a Salt Lake City 2002 e a Torino 2006, bronzo a Vancouver 2010 e a Sochi 2010. Senza dimenticare le 16 medaglie mondiali (6 ori, 5 argenti e 5 bronzi), le 18 europee (4 ori, 6 argenti e 8 bronzi), le 10 coppe del mondo, alle quali vanno aggiunti 2 ori e un argento ai mondiali juniores e una coppa del mondo sempre nella categoria giovanile.

Per l'AONI può essere solo lui il campione del 2014.



Il curriculum di Stefano Domenicali (Premio AONI 2014)

Bolognese, laureato in Economia e commercio, Stefano Domenicali è entrato in Ferrari nel 1991. Si è occupato prima del comparto amministrativo dell'Azienda, poi è passato alla squadra corse, controllando la gestione, i rapporti con gli sponsor e dirigendo anche lo sviluppo degli autodromi di Fiorano e del Mugello.

Nel 1995 diviene capo del personale della gestione sportiva e alla fine del '96 Team manager.

Dal 2002 al 2007 è stato direttore sportivo e dal 2008 al 2014 ha ricoperto il ruolo di Direttore della gestione sportiva.

Nell'aprile di quest'anno, dopo 23 anni di servizio in Ferrari, ha rassegnato le dimissioni in seguito alla perdurante crisi di risultati in pista dei bolidei rossi. "Lascio per dare la scossa – ha dichiarato alla stampa – è stata una scelta difficile e sofferta, ma da capo mi assumo la responsabilità, sperando che la Ferrari torni dove merita".

Tenuto conto che in Italia l'atto di dimettersi è cosa rara, l'Accademia Olimpica premia il coraggio e la serietà di un dirigente sportivo che ha dedicato larga parte della sua vita ad una delle case automobilistiche più amate del mondo.

Notizie da Olimpia

(International Olympic Academy)

54ª Sessione olimpica dell'IOA - Olimpia, giugno 2014

Un tuffo nei valori olimpici

di **Stefano Amatori** (Università di Urbino)

Paola Palmisani (Università di Bari)

Alice Righini (Università di Firenze)



Inaspettatamente selezionati nella seduta facoltativa svoltasi nel corso della Sessione della Accademia Olimpica Nazionale Italiana (Roma, maggio 2013 - presso la Scuola dello Sport del CONI nel Centro sportivo Giulio Onesti) dopo un anno e più precisamente il 15 giugno scorso, ci siamo incontrati all'Aeroporto di Roma per partecipare ad una esperienza che nessuno di noi si sarebbe immaginato.

Il volo è diretto ad Atene, dove, insieme a giovani e ragazze provenienti da ogni parte del mondo (inviati dalle Accademie Nazionali Olimpiche o dai locali Comitati Olimpici) siamo stati accolti e condotti ad un incontro di benvenuto che, con una cerimonia significativa, rappresentava l'apertura della annunciata 54ª Sessione

dell'IOA. Una occasione per essere informati sui caratteri del suo svolgimento con la presenza a specifici stages, come è avvenuto ogni anno ad Olimpia negli appuntamenti annuali per giovani, della durata di 15 o di 30 giorni e sempre incentrati sui temi della cultura olimpica ed i suoi valori.

Il carattere non formale della cerimonia (protagonisti il Presidente della IOA Isidoros Kouvelos e il Presidente del CIO Thomas Bach) svoltasi alla vista dell'antica Acropoli e lo stadio Panatenaico, dove si svolsero i primi Giochi Olimpici moderni ci ha offerto un insieme di sensazioni che subito ci hanno dato il senso dell'aria che avremmo respirato ad Olimpia, negli stages annunciati di cui saremmo stati partecipi e protagonisti, nell'affrontare il tema già annunciato per la Sessione 54^a dell'IOA: "Olympic Values: Respect for diversity".

La sede della Accademia Olimpica Internazionale è immersa nel verde mediterraneo della Grecia, distante trenta minuti dal centro di Olimpia. Non appena scorto il villaggio olimpico, l'entusiasmo cresce all'idea di poter passare due settimane in un luogo tanto dedito alla cura e protezione di qualcosa di così antico, ma ancora profondamente vivo: il cuore dell'Olimpismo. 200 ragazzi di età, cultura e razza diverso, ma uniti dal medesimo ideale: la cultura dello sport. L'organizzazione in grandi camerate stimola ancora di più la conoscenza reciproca con la nascita di nuove amicizie in una prospettiva di impegno esaltante: ogni giorno conosceremo persone nuove e, soprattutto, potremo incontrarci anche con alcuni atleti olimpici, spesso presenti in queste circostanze!

Il tempo ad Olimpia scorre velocemente, ogni ora della giornata è occupata da attività ben scandite. Iniziando da fondamentali letture (proposte per conto dell'IOA da parte dei vari relatori provenienti da tutto il mondo) sul tema centrale "i valori delle Olimpiadi e il rispetto per la diversità" e si prosegue con i momenti di studio svolti nelle discussioni di gruppo, dove due coordinatori e una dozzina di partecipanti per gruppo, affrontavano una serie di temi da approfondire successivamente con idee, inclinazione ed esperienze personali.

Al centro della discussione, naturalmente, la Carta Olimpica e i valori in essa contenuti, estrapolandoli e analizzandoli singolarmente, per soffermarci poi sul concetto di "Olympic Education", per arricchire così la nostra individuale sensazione di quanto ciò sia importante per l'educazione complessiva dei giovani e di come possa essere insegnata al meglio.

Cosicché comparando i programmi scolastici dei vari Paesi, scaturivano indicazioni che dal dibattito risultavano arricchite, con l'individuazione del miglior ambiente in cui questi fondamentali concetti di vita dovrebbero essere insegnati.

Tra gli argomenti affrontati che nel dibattito assumevano particolare importanza e un significato generalizzabile, nonostante le evidenti diversità di provenienza dei partecipanti, ne ricordiamo alcuni: "lo sport e la diversità culturale"; "imparare a rispettare l'altro"; "possibilità e limiti della formazione interculturale all'interno del Movimento Olimpico"; "i diritti umani e lo sport giovanile"; "rispettare il proprio

sport: regole e cultura" e infine, "i valori educativi dell'Olimpismo".

Grazie a questi momenti di "studio e confronto" siamo riusciti a portare con noi le idee, le proposte e le soluzioni scaturite da questo appassionante confronto tra coetanei, arricchendo così le nostre stesse conoscenze sulla storia, le origini e la cultura dello sport, nonché una forte spinta a sperimentarle nel nostro impegno.



Da sinistra: Angelo Altieri, Cristina Cortis, Paola Palmisani, Alice Righini, Francesco Fiorini e Stefano Amatori.

Anche per noi, come negli anni passati per giovani partecipanti, inviati ad Olimpia dall'Italia o da altri paesi, le giornate dedicate allo studio lasciavano spazio anche a momenti di pura attività sportiva, svago, divertimento e scambio culturale.

Gli eventi in programma nell'uso di questi spazi di tempo libero sono stati: social evening, momenti di confronto e scambio di cultura e tradizioni; swimming gala; sports contests; la corsa con la Fiaccola olimpica; la visita al monumento di Pierre de Coubertin, fondatore dei moderni Giochi Olimpici; arts happening e la visita mozzafiato alla Ancient Olympia.

Anche in queste occasioni ci seguivano organizzatori ed efficientissimi coordinatori, giovani di varie parti del mondo che avevano partecipato a Sessioni precedenti dell'IOA e sempre più spesso utilizzati dall'IOA. In questa 54^a Sessione ben tre coordinatori erano italiani: Angelo Altieri, Cristina Cortis e Francesco Fiorini.

Tutti sempre disponibili e gentili, ci hanno regalato una concreta possibilità di vivere al meglio queste due settimane, portandoci in posti speciali, che forse senza di

loro non avremmo potuto vedere.

Insomma, ogni attimo passato in quel luogo è stato un'opportunità di crescita personale e di confronto con 200 persone che insieme hanno abbattuto qualsiasi muro sociale, dando vita ad uno spirito di cooperazione e armonia unendosi sotto un unico ideale che appartiene allo sport: amicizia, rispetto e pace.

In questi 15 giorni, ognuno di noi è stato protagonista di questa avventura, e ha avuto la possibilità di scambiare e ricevere informazioni culturali e sportive, sia durante le "lectures", sia durante il giorno dove tutti potevamo incontrare nuovi "giovani partecipanti" e ascoltare i loro punti di vista, le loro tradizioni culturali e sportive. Un'occasione cioè di arricchimento individuale, contenti d'aver potuto fruire della scelta compiuta dalla Sessione 2013 della Accademia Olimpica Italiana, per farci vivere questa esperienza.

Noi "italianini", come scherzosamente venivamo chiamati ad Olimpia, siamo rimasti felicemente stupiti di quanto l'Italia e gli italiani siano apprezzati nel mondo: abbiamo conosciuto molti ragazzi che seguono corsi di lingua italiana nel loro Paese e che non esitavano a tentare di parlare nella nostra lingua, chiedendoci curiosità sul cibo, sul mare, sull'arte, sulla politica, sullo sport e tutti dimostrando un profondo interesse verso di noi, come noi verso di loro.

Insomma, siamo tornati in Italia contenti. E vogliamo augurarci che queste sintetiche informazioni sulla nostra importante esperienza (che saranno pubblicate con gli Atti della Sessione dell'AONI 2014, svoltasi nel maggio scorso a Viterbo), siano sufficienti a descriverne l'importante significato.

In noi ha lasciato interessanti spunti di crescita professionale e personale, ci hanno permesso di ampliare il nostro sapere e la nostra concezione del mondo, suscitando e confermando in noi la volontà e la fiducia che solo i valori olimpici possono diffondere. Cose, del resto, che abbiamo rilevato nelle conferme di soddisfazione, espresse anche dai giovani di altri paesi, prima delle partenze ognuno per i rispettivi paesi.

Cercheremo di esprimere tali insegnamenti anche nella nostra vita quotidiana di cittadini, studenti, istruttori, atleti e insegnanti; rimanendo in contatto con i nostri amici in tutto il mondo e ricordando sempre questa esperienza meravigliosa, che la vita (e l'AONI) ci hanno voluto riservare.

55ª Sessione ad Olimpia per gli studenti nel giugno 2015

Gli studenti prescelti dall'AONI

In occasione della XXV Sessione Olimpica (svoltasi a Viterbo alla fine del maggio scorso) si è svolta, come ogni anno, una seduta facoltativa il 1° giugno scorso, per lo svolgimento di un tema (in lingua inglese o francese) sugli argomenti trattati dalla nostra Sessione in corso, o su argomenti che motivano e qualificano l'impegno dell'AONI in senso più generale.

La seduta facoltativa era motivata per la scelta dei 3 rappresentanti che parteciperanno alla Sessione Internazionale, per giovani studenti, che si svolgerà ad OLIMPIA (sede della Accademia Olimpica Internazionale) nel giugno 2015.

Hanno partecipato 20 studenti per lo svolgimento del tema proposto, valutato poi da una Commissione di esperti che (e non soltanto in lingue), ringraziando tutti i partecipanti per l'impegno, hanno deciso di assegnare i tre posti disponibili per il giugno del 2015 ai seguenti studenti:

- 1 - **Fusco Andrea** (Cassino)
- 2 - **Caserta Paola** (Cassino)
- 3 - **Scimone Stephanie** (Roma)

Eventuali riserve:

- 1 - **Cappuccia Marco** (Cassino)
- 2 - **Tamburri Monica** (Roma)



Una veduta del complesso dell'IOA dove si svolgono i corsi

I partecipanti alla XXV Sessione AONI 2014

Viterbo, Aula Magna Università della Tuscia
e Scuola Marescialli Aeronautica Militare

Facoltà Universitarie

Corsi di Laurea in Scienze motorie

ATRI (Teramo)	Michela Di Lodovico, Nicola Falcone, Stefano Tornese
BARI	Domenico Bruni, Stefania Cataldi, Francesco Fischetti, Lorenzo Santomasi, Danilo Zaccagnini
CAMPOBASSO	Paolo Capobianco, Sonia Mancino, Antonella Muzzo Morena, Siriana Nappa, Francesco Vinciguerra
CASSINO	Marco Cappuccia, Paola Caserta, Andrea Fusco, Giuseppe Francesco Giancotti, Antonio Guardascione, Lucia Paparelli, Simona Pellegrini
FIRENZE	Melania Generali, Eleonora Stazzone
FOGGIA	Giuseppe Fabio Marinelli, Maria Antonietta Mendolichio, Giuseppe Panarelli, Walter Sisto, Gaetano Alexandro Valenzano
L'AQUILA	Marta Allevi, Chiara Ciccozzi, Arianna Fiorenza, Roberto Manzi, Antonio Marangolo, Awghdm Adinani Mushi
MESSINA	Ciro Simone Berizia, Matteo Balletta
PERUGIA	Antonino Errigo, Yameogo Salifou
PISA	Nicola Benedetti, Francesco Candido, Federico Lovizio, Filippo Paoli, Simone Pardini

ROMA Foro Italico	Eugenio Azzolini, Gherardo Bertocchi, Irene Donigaglia, Elena Nicolini, Monica Tamburri, Claudio Tartaglia
ROMA San Raffaele	Andrea Quaglia, Marco Salvataggio, Stephanie Scimone
ROMA Tor Vergata	Daniele Bianchi, Simone Brunelli, Pietro Castelli, Emanuela D'angelo, Alessandra Di Paolo, Alessandra Donisi, Giulia Fabbri, Giovanni Pietro Fels, Natalia Ferri, Simone Frezza, Letizia Gatta, Sara Iannelli, Roberto Lombardi, Beatrice Mei, Alessio Minerva, Michela Montagner, Giordano Podeschi, Giulia Reali, Giulio Ruperto, Chiara Salimei, Luca Teti, Sara Verdini, Pasquale Zicarelli
TORINO	Jacopo Di Vanno, Marco Di Palma, Fabio Fracassi, Andrea Renna, Matteo Signore
URBINO	Silvia Battarra, Francesco Cavicchioli, Marco Corrado, Alessandro Nardi, Alessandro Oliva, Geralda Stambolliu, Anthea Tosto, Matteo Zingaretti
VERONA	Paola Fasoli, Alberto Tonin

PS.

Insieme agli studenti iscritti ai primi anni del corso di laurea, ai due anni successivi o già laureati, hanno partecipato alla Sessione studenti delle scuole secondarie di Viterbo, docenti di alcune Facoltà universitarie, membri dell'Accademia Olimpica e della Fondazione Giulio Onesti, rappresentanti dell'Associazione Atleti Azzurri e dei Veterani dello Sport, di società sportive, dirigenti CONI, di altre Associazioni benemerite e di Federazioni sportive.

Summary

Introduction

Ugo Ristori, *Secretary General of AONI*

25th Olympic Session

A Session full of surprises.....6

First Meeting

Mauro Checcoli, *President of AONI*.....8

Giovanni Malagò, *President of CONI*.....8

Riccardo Viola, *President of the Regional CONI Committee of Lazio*.....9

Reports

Augusto Frasca, *Journalist and writer*

Hundred years of the Italian National Olympic Committee.....11

Gianni Rivera, *President of the Technical Section of the Italian Football Federation*

Football: yesterday and today.....17

Second Meeting

Mauro Checcoli.....20

Reports

Antonio Lombardo, *Dean of the degree course of Motor sciences at the University of Tor Vergata – Rome*

Sport and Olympism as instruments of education.....21

Marcello Marchioni, *President Study and Research Centre of FIDAL and Responsible of the Regional Sport Schools of CONI*

The role of Secondary Sport Schools.....31

Francesco Botrè, *Director of the Antidoping Laboratory of the Italian Sports Medicine Federation*

Antidoping educative role now and in the future.....39

Francesco Fischetti, *University of Bari*.....55

Mauro Checcoli.....57

Afternoon Meeting on June 1st

Rosella Frasca, *Vice President of AONI*.....58

Reports

Alessandro Vaccarelli, *University of Aquila*

Motor education and its emergencies: training and means of support.....60

Michele Panzarino, *University of Tor Vergata - Rome*

Motor education and its emergencies: precautionary measures.....72

Final Meeting on June 2nd

Mauro Checcoli.....78

Reports

Antonio De Lucia, *President of Italian Society of Sports Psychology*

Sports psychology and motor activities.....80

Laura Coccia, *Deputy of the Italian Parliament*

Draft legislation for the creation of a new professional role of physical education professor in primary schools.....89

Alessandro Pica, *Delegate of the Provincial CONI Committee Viterbo*

The positive choice of Viterbo for AONI's 2014 Session.....101

AONI Prizes 2014

To **Irnerio Condurelli**.....104

To **Roberto Frinolli**.....105

To **Armin Zoeggeler**.....109

To **Stefano Domenicali**.....110

News from Olympia (International Olympic Academy).....111

The 54th Olympic Session of the IOA 2014

A dive into the Olympic Values.....111

The 55th Session at Olympia in June 2015

The students who will represent AONI.....115

The participants to the XXVth AONI Session 2014.....116



*L'Accademia Olimpica Nazionale Italiana
formula i più sinceri auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo!*



FONDAZIONE ROMA
TERZO SETTORE